



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 giugno 2011

# Rassegna Stampa del 21-06-2011

## PRIME PAGINE

21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	2
21/06/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	3
21/06/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	4
21/06/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	5
21/06/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	6
21/06/2011	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	7
21/06/2011	<b>Handelsblatt</b>	Prima pagina	...	8
21/06/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il premier in Parlamento "consenso della sfida": niente annuncio choc	<i>Di Caro Paola</i>	10
21/06/2011	<b>Repubblica</b>	Libia, scontro Lega-Quirinale - "Libia, rispettiamo gli impegni", da Napolitano sto alla Lega	<i>D'Argenio Alberto</i>	11
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il Colle e la politica estera: non sia piegata a fini interni	<i>Breda Marzio</i>	13
21/06/2011	<b>Repubblica</b>	Ministeri al Nord, accordo nella notte dopo la ribellione nel Pdl - E sui ministeri al Nord si spacca il governo - Edizione della mattina	<i>Buzzanca Silvio</i>	15
21/06/2011	<b>Messaggero</b>	La mediazione di Berlusconi "Solo uffici in Lombardia"	<i>M.A.</i>	16
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - Lo scarto su Tripoli conferma ritirata leghista verso Nord	<i>Franco Massimo</i>	17
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Una questione di credibilità - Il dovere di rispettare gli impegni in Libia	<i>Venturini Franco</i>	18
21/06/2011	<b>Mattino</b>	Matita blu sugli errori della Padania	<i>Casavola Francesco Paolo</i>	19
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il punto - L'illusione di arrivare al 2013 - Bossi e Berlusconi, l'illusione di arrivare senza danni fino al 2013	<i>Folli Stefano</i>	20
21/06/2011	<b>Stampa</b>	Il vuoto sotto gli slogan	<i>Sorgi Marcello</i>	21
21/06/2011	<b>Messaggero</b>	Bersani: niente alleanze con il Carroccio	<i>Mieli Nino Bertoloni</i>	22

## CORTE DEI CONTI

21/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Brevi - Convocato per il 16 luglio 2011...	...	23
21/06/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Le partecipate all'esame di Pisapia - Grandi città, bilancio consolidato per far luce sulle Spa partecipate	<i>Ciancarella Angelo</i>	24
21/06/2011	<b>Liberta'</b>	Spese per il personale sotto controllo, il Comune è tra i più virtuosi d'Italia	<i>mir</i>	25
21/06/2011	<b>Nuova Sardegna</b>	Atti pubblici, servono controlli	<i>Franchini Alfredo</i>	26
21/06/2011	<b>Tribuna-Treviso</b>	La Corte dei Conti gela le assunzioni in Comune	<i>Tidona Enrico Lorenzo</i>	27
21/06/2011	<b>Unione Sarda</b>	La guerra del Policlinico	<i>Chiappe Maria Francesca</i>	28

## PARLAMENTO

21/06/2011	<b>Giornale</b>	Blindato il decreto sviluppo. Resta la norma salva precari	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	30
21/06/2011	<b>Avvenire</b>	DI Sviluppo: fiducia numero 44. E dal Pdl critiche al Colle per gli stralci	<i>Fornari Pier_Luigi</i>	31
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Dietro l'alt del Colle copertura a rischio per decine di norme	<i>Pesole Dino</i>	33
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Niente politici nelle società locali	<i>Trovati Gianni</i>	34

## GOVERNO E P.A.

21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Deficit da 2,4 miliardi su farmaci in ospedale	<i>Turno Roberto</i>	35
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Opere low cost e capitali privati"	<i>Santilli Giorgio</i>	36
21/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Niente barriere tra Asl e comuni	<i>Cerisano Francesco</i>	37
21/06/2011	<b>Repubblica</b>	Doppie bollette, extracosti e contenziosi, quando cambiare utenza è una via crucis	<i>Ananasso Agnese - Conte Valentina</i>	38
21/06/2011	<b>Unita'</b>	Concorso vinto ma niente lavoro - Vinto il concorso pubblico? Niente lavoro per 70mila	<i>Gerina Mariagrazia</i>	40

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali. Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni	<i>R.Ba.</i>	41
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	42
21/06/2011	<b>Giornale</b>	Dalle auto blu alle pensioni, ecco la manovra	<i>Giordano Mario</i>	43
21/06/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Marcegaglia in pressing "Senza manovra siamo nei guai"	<i>Natoli Nuccio</i>	44
21/06/2011	<b>Mattino</b>	Intervista a Giampaolo Galli - Galli: "Riforme a costo zero e Piano Sud ma la politica perde di vista le urgenze"	<i>Vastarelli Antonio</i>	46
21/06/2011	<b>Mf</b>	Manovra efficace solo se sarà strutturale	<i>De Mattia Angelo</i>	47
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Le strategie contro la crisi	<i>Carlini Vittorio - Cellino Maximillian</i>	48
21/06/2011	<b>Mattino</b>	Caso Moody's per le società pubbliche - Crisi, nel mirino di Moody's le società pubbliche	<i>Lama Rossella</i>	50
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	I signori del rating prima arbitri poi giocatori	<i>Fubini Federico</i>	52

## **UNIONE EUROPEA**

21/06/2011	<b>Avvenire</b>	La retromarcia di Juncker: "L'Italia non è a rischio" - Retromarcia Juncker: "L'Italia non rischia". Grecia, ultimatum Ue	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	<b>53</b>
21/06/2011	<b>Messaggero</b>	Juncker frena sull'Italia "Non credo sia in pericolo"	<i>Lama Rossella</i>	<b>55</b>
21/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Nè trucchi ne mestieranti - Fermare chi vuol truccare i conti o l'Europa rischia di perdere i pezzi	<i>Polito Antonio</i>	<b>56</b>
21/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Questa Europa non merita l'Fmi	<i>Leipold Alessandro</i>	<b>57</b>
21/06/2011	<b>Unita'</b>	Intervista a Giacomo Vaciago - "Diversi da Atene ma l'Italia deve tornare a crescere"	<i>Ventimiglia Marco</i>	<b>58</b>

## **GIUSTIZIA**

21/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Salvati i giudici tributari - Un salvagente ai giudici tributari	<i>Stroppa Valerio</i>	<b>60</b>
------------	--------------------	--	------------------------	-----------

## **VARIE**

21/06/2011	<b>Repubblica</b>	E se un po' di stress facesse stare meglio? - Stress. Contrordine, il superlavoro fa bene così la frenesia può renderci felici	<i>Franceschini Enrico</i>	<b>63</b>
------------	-------------------	--	----------------------------	-----------





Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50\* in Italia Martedì 21 Giugno 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - P. D.L. 383/2003 (art. 1, lett. a) 44/2004, art. 1, c. 1, D. 5/8 Milano Anno 547 Numero 567



PRIVATIZZAZIONI Cessione Tirrenia a rischio: Cin rinvia la firma del contratto

POLIZZE Per l'aumento di Fondiaria Sai sconto al 30-40%

Casa 24 PLUS GIOVEDÌ CON IL SOLE ABITARE, ARREDARE, INVESTIRE NEL MATTONE

I COSTI DELLA CRISI GRECA Questa Europa non merita l'Fmi

di Alessandro Lepold

Lacrisi del debito greco, che all'inizio era pienamente gestibile, è ormai praticamente fuori controllo. I rischi connessi stanno assumendo proporzioni sistemiche. Di chi la colpa di tale colossale disastro...

Alla procura di Milano il verbale di ispezione Bankitalia

Bufera su Bpm: crollo in Borsa e Pm in campo

TITOLO GIÙ DEL 7,4%, SFUMA L'IPOTESI FUSIONI IL DG CHIESA: «ANDREMO AVANTI DA SOLI»

La Banca Popolare di Milano è al centro dell'attenzione del mercato. L'istituto ha registrato un forte calo in Borsa (7,39%) le azioni ieri a Piazza Affari...

Juncker. «L'Italia non è in pericolo»



Sospesi gli aiuti alla Grecia. L'Eurogruppo ha rinviato a luglio la quinta tranche da 12 miliardi di finanziamenti ad Atene. Per il presidente Jean-Claude Juncker (nella foto) l'Italia non è a rischio contagio.

Il caso P4. Indagato Mauro Moretti (F5)

Letta: «Bisignani amico di tutti, non escludo che mi parlò dell'inchiesta»

Luigi Bisignani, l'uomo d'affari agli arresti domiciliari considerato al centro dell'associazione ribattezzata P4, ha respinto ieri le tutte le contestazioni nell'interrogatorio di giustizia...

Arrestato Lele Mora: bancarotta fraudolenta

Stefano Elli e Angelo Mancuzzi

PNORAMA

Napolitano: è un nostro dovere restare schierati in Libia Maroni: fissare la data del ritiro

Il nostro impegno è restare schierati in Libia: lo ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano ieri alla giornata mondiale del rifugiato. Un messaggio che arriva dopo Pontida, la manifestazione leghista da dove il Carroccio ha chiesto al premier di stabilire una data conclusiva per l'impegno libico.

LE ECCELLENZE ITALIANE

Pochi campioni e troppe zavorre

di Giorgio Barba Navaretti

L'Italia è un leopardo spalancato dal passo fiacco: potrebbe essere velocissimo, ma ha troppa zavorra per correre. Questo indicano le statistiche Istat su commercio internazionale e fatturato di aprile. Certo, le esportazioni crescono in valore e in volume...

RICAPITALIZZAZIONI DIFFICILI

Se anche dall'estero voltano le spalle

di Alessandro Graziani

Le banche italiane riusciranno davvero a chiudere con successo gli aumenti di capitale liberati? Se un colosso come Intesa Sanpaolo è riuscita a condurre in porto la sua operazione da 5 miliardi, qualche dubbio sta affiorando sul buon esito della ricapitalizzazione di UniBanca...

LA LEGA E I MINISTRI

Il trasloco al Nord per 33mila

Trentatremila. È questo il numero dei dipendenti ministeriali che, sulla carta, si trasferirebbero dal Centro e dal Sud al Nord se le ambizioni leghiste sui dicasteri si concretizzassero. Il numero totale si riferisce all'ipotesi teorica di un trasferimento degli Interni, dell'Economia, del Lavoro e dello Sviluppo economico.

Marcegaglia: subito la manovra, è possibile conciliare rigore e crescita

Bonus per le assunzioni al Sud solo dopo il via libera europeo

Il Governo ha chiesto ieri la fiducia sul decreto sviluppo: oggi il voto della Camera. Sono 14 le modifiche, tra correzioni formali e stralci di legge, effettuati dall'Esecutivo al testo licenziato la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze. Tra le soppressioni, la possibilità di utilizzare le risorse Fas per il bonus assunzioni al Sud come "anticipo" dei fondi europei in attesa del via libera di Bruxelles.

IL GRUPPO SAVIO AL FONDO DI PRIVATE EQUITY ALPHA

Il gruppo Savio passa al fondo di private equity Alpha. L'operazione, stimata 500 milioni, prevede l'ingresso di Alpha per 10-15% del capitale. Il resto sarà garantito da un pool di banche con Intesa Sanpaolo capofila oltre che azionista di minoranza con circa il 10%.

Ordini all'industria in affanno ad aprile

Ad aprile flessione degli ordini all'industria che, secondo l'Istat, perdono il 6,4%. Inizio, invece, la produzione con un fatturato che cresce del 1,5%.

Lavori usuranti, più tempo alle imprese

Le imprese guadagnano tempo. È stato, infatti, prorogato dal 25 giugno al 31 luglio il termine entro il quale dovranno essere effettuate le comunicazioni sulle attività ripetitive a direzioni provinciali del lavoro ed enti previdenziali.

Sovrappeso? Grasso Corporeo? È arrivato il «Palloncino Saziente» per Perdere Peso. La sazietà, una volta ingerita, assorbita e digerita...

Table with market data: FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Nikkei 225, etc. Includes sections for PRINCIPALI LISTAZIONI and QUANTITATIVI TRATTATE.

Quanto ti costa rifornire l'ufficio? Ci pensa Postel. 800.038.908 www.postel.it Gruppo Postetelano



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**Vodafone Smart Android**



**Le rivolte in Siria**  
Assad non cede  
L'ultima trincea?  
**Frattini, Tottoli, Zecchinelli**  
alle pagine 20, 21 e 44



**L'Oriente e altro**  
La vita di Terzani  
rivive nei suoi libri  
**di Corrado Stajano**  
alle pagine 40 e 41



**Generazioni**  
I «giovani inattivi»  
nel Paese gambero  
**di Gabriela Jacomella**  
a pagina 29

**Per te lo Smartphone a 99 euro**

## Ministeri al Nord, anche i vescovi contro la Lega Tensione sulla Libia tra Napolitano e Maroni Il presidente gela il ministro: l'impegno continui

**Giannelli**

ALT!!  
IL SOSTO NAPOLITANO? OGNI SUO PRECCOCCO LE ADVIATA!

Il Quirinale frena il Carroccio sulla Libia: «È nostro impegno, sancito dal Parlamento, restare schierati con le forze degli altri Paesi che hanno raccolto l'appello delle Nazioni Unite».

**Dopo Pontida.** Giorgio Napolitano interviene dopo le parole di Umberto Bossi sullo stop alla partecipazione italiana alle operazioni militari. Ma Maroni: «Ribadisco quello che è stato detto a Pontida».

**La Cei.** Critiche dai vescovi alla proposta di spostare alcuni ministeri al Nord: «Gesto di disprezzo per il Sud. La Chiesa deve frenare queste mire secessionistiche».

ALLE PAGINE 10 E 11 Breda, M. Caprara M. Cremonesi, M. Franco

## Inchiesta P4 Letta: è amico di tutti. Indagato il numero uno delle Ferrovie Moretti La rete ombra di Bisignani Politici, nomine e affari nei verbali e nelle intercettazioni

**La Ue ad Atene: subito i tagli**  
**Grecia, ultimatum europeo**  
**E Moody's avvisa Eni e Enel**

Salvataggio della Grecia, ultimatum dell'Europa: subito le riforme. L'agenzia Moody's intanto mette sotto osservazione le società pubbliche italiane. ALLE PAGINE 18 E 19 Caizzi, M. de Feo, Ferrarino, Fubini, Offeddu

Tra gli indagati dell'inchiesta sulla cosiddetta P4 condotta dalla Procura di Napoli c'è anche l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, accusato di favoreggiamento. La rete ombra di Luigi Bisignani, agli arresti domiciliari dalla scorsa settimana e figura principale intorno alla quale ruota l'inchiesta napoletana, si definisce nei verbali e nelle intercettazioni, da cui affiorano politici, assunzioni e affari. Bisignani si difende sostenendo di non aver fatto parte di nessuna associazione a delinquere, mentre Gianni Letta sostiene: è amico di tutti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 Buft, Calabria

**Le carte**

**«Fammi passare quell'emendamento»**

di GIOVANNI BIANCONI e FIORENZA SARZANINI

Ordini, consigli e indicazioni di voto: l'atteggiamento di Luigi Bisignani, nelle telefonate intercettate, è quello di un ministro, un sottosegretario o un leader di partito. Così, ad esempio, in una telefonata a Italo Bocchino e poi a Cirino Pomicino sollecita il passaggio di un emendamento per il finanziamento dei parchi che interessava al ministro Stefania Prestigiacomo. «Mi raccomandano in commissione...», quasi intima Bisignani ai suoi interlocutori.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

## UNA QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

di FRANCO VENTURINI

Sulla guerra in Libia l'Italia torna a scoprirsi divisa in due, o forse in tre. Al ministro leghista Maroni, che dal prato di Pontida aveva chiesto la fine dei bombardamenti Nato ritenuti causa principale dell'emergenza immigrazione, il presidente Napolitano ha ricordato ieri che «è nostro impegno sancito dal Parlamento restare schierati con le forze di altri Paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu». Contrario a un ritiro unilaterale dalla missione si è detto anche il ministro Frattini, PdL, aggiungendo tuttavia che la Nato ha ricevuto un mandato di tre mesi e che a suo parere la caduta di Gheddafi si verificherebbe ben prima che essi esauriscano.

Sembra la riproposizione di un film *déjà vu*, ed è in effetti possibile che anche stavolta come in passato i contrasti pubblici si risolvano in compromessi semi-privati: con il PdL che qualcosa assicura, con la Lega che si accontenta, con il Quirinale che resta fermo nella sua coerenza. Gli strumenti utilizzabili sono quelli evocati da Frattini: i tre mesi di mandato (anche se nessuno ha detto che a settembre essi non possano essere rinnovati), e la previsione, diffusa a livello ufficiale nella Nato, che il Rais di Tripoli sia ormai con le spalle al muro.

E tuttavia la situazione attuale non è la stessa di qualche mese fa. Il clima politico è surriscaldato, la Lega deve fare i conti con la verificata irrequietezza della sua base e Berlusconi deve augurarsi che le amministrative e il referendum non abbiano conseguenze sulla sopravvivenza dei gover-

no. Gli spazi di manovra delle due componenti della maggioranza, insomma, si sono molto ridotti. E potrebbe così risultare difficile, molto più difficile di prima, trovare la solita quadratura del cerchio. Soprattutto perché, ed è questo il secondo grande elemento di diversità rispetto ai passati compromessi, fino a prova contraria la Nato non sta vincendo la sua guerra in Libia. Va detto che le preoccupazioni espresse a Pontida e ribadite ieri da Maroni non sono soltanto italiane, anche se soltanto lui sembra credere (a nostro avviso erroneamente) che la fine degli attacchi aerei riporterebbe automaticamente sotto controllo i movimenti migratori. In tutte le capitali occidentali, ormai, l'andamento della guerra in Libia suscita delusione e polemiche. Basti pensare all'attacco che il segretario alla Difesa americano Gates ha sferrato contro gli europei incapaci di fare da sé. Basti considerare che del ventotto alleati della Nato soltanto otto partecipano alle incursioni, e dal primo agosto diventeranno sette con la defezione della Norvegia.

Le ostilità in Libia, insomma, meritano davvero una riflessione collettiva. È giusto diventare più trasparenti sulle molte che hanno innescato il conflitto: la necessità di proteggere i civili di Bengasi, certo, Sarkozy che voleva prendere l'iniziativa e sperava di risalire nei sondaggi, si sa, ma anche quella sempre più fastidiosa presenza cinese nel Mediterraneo e la consapevolezza che la Libia possiede le seconde o le terze riserve di greggio al mondo.

CONTINUA A PAGINA 44

**Bruxelles e l'Italia**  
**NÉ TRUCCHI NÉ MESTIERANTI**

di ANTONIO POLITO

L'Europa sta davvero rischiando di andare in pezzi. Non riesce infatti a salvare dalla bancarotta la piccola Grecia. E la folla verde di Pontida poteva benissimo essere un raduno di greci indignados: anche i leghisti si ribellavano all'austerità imposta dall'Unione per l'euro e chiedevano meno tasse e tagli. A PAGINA 44

## L'accusa: l'imprendario ha fatto sparire 8,4 milioni Lele Mora in cella a Milano per bancarotta fraudolenta Il giudice: pericolo di fuga

Lele Mora in manette per bancarotta fraudolenta. L'imprenditore dello spettacolo, già coinvolto nel caso Ruby, avrebbe nascosto soldi in Svizzera. L'arresto è stato disposto in quanto per il giudice sussistevano il pericolo di fuga, di un inquinamento probatorio definito «di rilevante intensità» e il rischio di reiterazione del reato, considerando anche i precedenti di Mora. Il provvedimento del pm verte sul fallimento della LM Management. A Mora, arrestato nel suo quartier generale a Milano, viene contestata una distrazione di 8,4 milioni. Per il gip, è una persona «dalla professionalità criminale».

A PAGINA 24 Ferrarella, Guastella, Santucci

**Una parabola italiana**

**L'uomo che inventò «il gentismo» in tv**

di ALDO GRASSO

Forse Vallettopoli o Ricattopoli che dir si voglia scoppierà come una bolla di sapone. Ma una cosa è sicuramente certa: la nostra società sta morendo di «elemorismo». Il «elemorismo» è quel lento e costante abbassamento dello standard linguistico della nostra tv che poi si riversa sul vivere comune.

A PAGINA 24

**PINO**

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO FEZIZ IN UN'INEDITA RACCOLTA

DAL 17 GIUGNO IL 1° CD "CAPRICCIO NAPOLETANO" A € 9,90\*

in edicola con **CORRIERE DELLA SERA**

A Roma rapina e stupro: presi 5 giovani

**Violenza di gruppo su una ragazzina**

di RINALDO FRIGNANI

Rapina con stupro di gruppo, a Roma. Vittima una ragazza di 17 anni. Un gruppo di adolescenti, che si era appartato in uno stabile abbandonato, è stato aggredito da alcuni giovani filippini, che, dopo averli picchiati e rapinati, hanno portato via la ragazza e l'hanno violentata a turno.

A PAGINA 25

Fuga di pazienti, il 30% rischia la chiusura

**Declino del dentista ex mestiere d'oro**

di DARIO DI VICO

Nel 2010 gli studi dentisti hanno registrato 2,5 milioni di accessi in meno. Il che significa che almeno 1,8 milioni di italiani si è dimesso da paziente. E i primi dati dell'anno segnalano un ulteriore calo del 30%. Secondo l'Associazione nazionale dentisti italiani, è effetto della crisi e del declino di un modello professionale.

A PAGINA 37

**Francesco Brioschi Editore**

**L'auto dopo la crisi**

A cura di Giuseppe Volpato e Francesco Zirpoli

Prefazione di Sergio Mariotti  
Scritti da  
Alessia Amighini  
Giovanni Balcet  
Giuseppe Calabrese  
Aldo Enrietti  
Luca Errichello  
Francesco Garibaldo  
Pier Paolo Patrucco

**IL FUTURO DELL'AUTO È GIÀ COMINCIATO**





Il personaggio
Addio Sechi
una vita
per i settimanali
FILIPPO
CECCARELLI



La cultura
E Colazione da Tiffany
inventò
il femminismo
BENEDETTA
TOBAGI



Gli spettacoli
Ceronetti:
non ho più l'età
basta con il teatro
LEONETTA
BENTIVOGLIO

Vodafone Smart Android

la Repubblica

Per te lo Smartphone a 99 euro

Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 36 - Numero 146 € 1,00 in Italia martedì 21 giugno 2011

Libia, scontro Lega-Quirinale
Esui ministeri al Nord si ribella anche il Pdl. Oggi il voto in aula

ROMA — È scontro tra Napolitano e Lega sulla missione in Libia definita «inefficace» dal ministro Maroni. «E nostro impegno restare schierati con gli alleati», ha risposto il capo dello Stato. Leri vertice notturno del Pdl che si ribella al diktat della Lega sui ministeri al Nord. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LA TRINCEA DEL COLLE

ALDO SCHIAVONE
IL CAPO dello Stato è ormai l'unico punto fermo nella politica estera della nostra Repubblica. Il solo che cerchi di sottrarre la presenza internazionale dell'Italia, il suo ruolo e il suo profilo, a un gioco al massacro di annunci, di sotterfugi e di strumentalizzazioni al quale mai prima d'ora ci era toccato di assistere. SEGUE A PAGINA 51

NON ASPETTARE IL 25 LUGLIO

ADRIANO SOFFI
VEDIAMO se non sia andata così. Berlusconi era finito, nel suo credito politico e personale, da un bel po' di tempo. E' restato lì a mezz'aria, perché non era pronta la successione, e in molti erano convinti di trarre vantaggi dalla sua dilazione. SEGUE A PAGINA 51

Moody's mette sotto osservazione le nostre aziende pubbliche

Grecia, aiuti rinviati
Ue: Italia non a rischio
ROMA — L'Eurogruppo congela i 12 miliardi alla Grecia subordinando l'aiuto al varo del piano di austerità da parte di Atene. Il presidente Juncker rassicura l'Italia: «Non è a rischio». Intanto Moody's mette sotto osservazione Enel, Eni, Finmeccanica, Poste e Terna. BONANNI E POLIDORI ALLE PAGINE 24 E 25

Nelle telefonate Montezemolo, Prestigiacomo, Alemanno

Letta ammette: Bisignani mi parlava delle indagini
Ecco le nuove carte sulla P4. Indagato Moretti, ad Fs



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il premier Silvio Berlusconi

L'analisi
Così funzionava
la macchina del fango
LIANA MILELLA
SE L'ERANO scritto da soli l'Undicesimo comandamento. Si declinava così: «Il possesso d'informazioni genera potere». SEGUE A PAGINA 9

ROMA — C'è anche l'ad di Fs Moretti tra gli indagati nell'inchiesta sulla P4. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ammette: «Bisignani mi parlava delle indagini». E nell'archivio dell'imprenditore ex pediseta trovata carta intestata di palazzo Chigi. Intanto nelle nuove carte dell'inchiesta compaiono i nomi di Alemanno, della Prestigiacomo e di Montezemolo. DEL PORTO E VIVIANO ALLE PAGINE 6 E 7

I verbali
Le trame del faccendiere con la Rai di Masi
CARLO BONINI
SCRIVONO i pm Greco e Woodcock: «Conoscere e avere informazioni che altri non hanno è la premessa indispensabile per esercitare il potere». SEGUE A PAGINA 10

2011 fuga dalla vecchia televisione

STEFANO BARTEZZAGHI ANTONIO DIPOLLINA



CHE sollievo sarebbe, potersi dichiarare «fuori format». Rotti gli schemi comunicativi, finito l'incantesimo iannacciano per cui «La televisione la g'ha ona forsa da leon» (ha forza di leone) e «la g'ha paura de nissun» (non teme nessuno) e infine «l'indormenta m'è on cuiun» (ti addormenta come un volgare babbeo). A mettere tale tentazione è stata la sedia non occupata da Giuliano Pisapia al dibattito su Sky (prima del ballottaggio in cui avrebbe sconfitto Letizia Moratti), o anche la deserta sala calabrese alle cui nude poltroncine Silvio Berlusconi ha predicato via telefono, senza sapere che il loro precedente occupanti si erano spostati nella sala del buffet gastronomico all'impiedi. Solo nel settembre del 2008 Edmondo Berselli descriveva la politica berlusconiana in termini di format «infalibile» e dichiarava di «rara efficacia» la comunicativa del ministro Renato Brunetta, lo stesso Brunetta che ora rifugge microfoni e maledice «saggi della Rete». Forse anche a quest'ultimo si deve allora estendere ciò che Le Monde ha appena detto di Silvio Berlusconi: «Zappe, ma ne surfe pas», la zapping ma non naviga. ALLE PAGINE 53, 54 E 55

IL TEMPO VOLA. PRENDILO AL POLSO.
La Grande Guida Orologi 2011-2012 IN EDICOLA con la Repubblica

Bancarotta fraudolenta arrestato Lele Mora

PIERO COLAPRICO
MILANO
TREMBA Silvio Berlusconi, tremano altri politici, tremano i grintosi viveur della città della notte e le ragazze immagine. Non lo dicono: ma è vero, è troppo vero, perché Lele Mora, 56 anni, è il custode dei segreti, e a Milano non si parla d'altro. Quest'uomo stanco, ormai perdente, entra, con la scorta della Finanza, in un carcere. SEGUE A PAGINA 13 CON UN ARTICOLO DI WALTER GALBIATI

E se un po' di stress facesse stare meglio?

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI
LONDRA
BUONE notizie per chi lavora troppo, è sempre in corsa contro il tempo, deve giostrarsi come un equilibrista tra carriera e famiglia, e dovendo scegliere come autodefinirsi direbbe: sono stressato. Lo stress fa bene. Mantiene la mente agile, dà un senso di intima soddisfazione e contiene la promessa di una vita più lunga. SEGUE A PAGINA 57

Calcioscommesse
Le lacrime di Signori
A PAGINA 21

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACILO ENTRO IL 10/07/2011
Geoffrey Robertson
PROCESSO AL PAPA
Ecco perché Joseph Ratzinger dovrebbe essere inquisito per lo scandalo dei preti pedofili.
"Uno dei lavori di demolizione più formidabili che si possano immaginare." theguardian





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 21 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 169 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

\* Domani in edicola con La Stampa \*

CARTA DEI SENTIERE DEI RIFUGI IGC - ISTITUTO GEOGRAFICO CENTRALE  
Cervino e Monterosa

## Il faccendiere sentito a Napoli. Letta: mi parlò dell'indagine Economia, politica, servizi "Bisignani conosceva tutti" Indagato Moretti, ad di Ferrovie. "Trasecolo"



Luigi Bisignani in una foto d'archivio

Luigi Bisignani ieri per due ore dal gip di Napoli ha respinto le accuse. Nell'inchiesta P4 emerge il nome dell'ad delle Ferrovie, Moretti, che risulta indagato per favoreggiamento.  
Grignetti, Ruotolo e Salvati DA PAG. 10 A PAG. 13

IN MANETTE L'AGENTE DEI VIP

## Arrestato Lele Mora "Ha soldi in Svizzera e poteva fuggire"

Accusato di bancarotta fraudolenta sospetti su operazioni immobiliari «Deve al Fisco 16 milioni di euro»  
Paolo Colonnello e Giovanna Trinchella  
ALLE PAGINE 14 E 15

## Ministeri, scontro nel Pdl. Berlusconi in Senato Napolitano stoppa la Lega: in Libia restiamo schierati Maroni insiste: no alla missione

### IL VUOTO SOTTO GLI SLOGAN

MARCELLO SORGI

Cos'è, cos'è diventato nell'Italia del 2011 un accordo di governo che prevede impegni e scadenze stringenti e un programma concordato da rispettare? Se Berlusconi si fosse posto subito, domenica, questa domanda, invece di tirare platealmente un sospiro di sollievo perché Bossi aveva scelto di nuovo la strada del «penultimo», non si sarebbe trovato ieri a fare i conti con un alleato impossibile da accontentare e con il Capo dello Stato che richiama il governo alle proprie responsabilità.

Bastava semplicemente guardare con attenzione ciò che è successo sul pratone di Pontida e che molte tv, non la Rai, hanno trasmesso in tutte le salse. Un leader mandato, esausto, quasi privo di forze e del tutto a corto di argomenti, che appoggiandosi a malapena sugli altri oratori chiamati sul palco snocciola una serie di proposte alla rinfusa, roba trita e ritrita a cui lui stesso non sembra più credere.

CONTINUA A PAGINA 41

\* **L'impegno.** «È quello di restare schierati con gli alleati». Così Napolitano all'indomani dell'urlo leghista pronunciato a Pontida: via i nostri militari dalla Libia.

\* **La replica.** «Ribadisco quello che ho detto a Pontida», insiste Maroni, che rimanda al voto per il rinnovo delle missioni.

\* **Il voto.** Berlusconi lavora alla verifica parlamentare che, oggi al Senato, dovrebbe servire a rilanciare una maggioranza in crisi. Alla Camera si vota il decreto sviluppo.

Alfieri, Bertini, Cerruti, Magri, Martini, Rampino e Zatterin  
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IN PAKISTAN, RAPITA E DROGATA: MI HANNO DETTO DI PREMERE IL PULSANTE

## A nove anni kamikaze forzata



Sohana Jawed si è messa a urlare attirando i poliziotti, che l'hanno liberata

De Giuli PAG. 19

## L'Ue rinvia la decisione al 3 luglio in attesa delle scelte di Atene. Oggi il voto di fiducia al governo "Grecia salva solo se ha un piano"

Stasera il Parlamento ateniese vota la fiducia al nuovo governo Papandreou, un passaggio fondamentale perché la Grecia possa far proseguire il piano di salvataggio. L'Ue ha rinviato al 3 luglio la decisione perché prima vuol vedere i passi concreti di Atene a cominciare dal piano di

risparmi e privatizzazioni che sarà all'esame del Parlamento il 28, sempre che il governo oggi ottenga la fiducia. Senza i 12 miliardi che l'Unione europea dovrebbe stanziare tra due settimane il crac sarà inevitabile.

Fornovo, Mastrobuoni, e Zatterin PAG. 8 E 9

### LA LENTEZZA ALIMENTA IL PANICO

FRANCO BRUNI

Il rinvio a metà luglio della quinta tranche di prestiti Ue e Fmi alla Grecia, in attesa di deliberazioni impegnative del Parlamento ellenico, conferma le caratteristiche della sceneggiatura con cui la crisi greca si è svolta finora.

CONTINUA A PAGINA 41

ISOLAZIONISMO

## L'America si chiude in se stessa

MARTA DASSÙ

Il nostro Paese, per ragioni di bilancio, non può permettersi la missione in Libia. Sembra una dichiarazione di Umberto Bossi, che ha chiesto di nuovo, da Pontida, di ridurre i costi delle missioni internazionali. Ma non è una dichiarazione della Lega. È l'affermazione con cui Jon Huntsman - ex ambasciatore a Pechino e uno dei candidati repubblicani alla presidenza degli Stati Uniti - ha presentato la sua piattaforma di politica estera.

CONTINUA A PAGINA 41

## E Londra abbandona l'Europa

RICHARD NEWBURY

All'estero è terribile. Lo so. Ci sono stato», diceva il re imperatore Giorgio V, l'adorato Nonno Inghilterra di Elisabetta II. Non aveva una sola goccia di sangue inglese nelle sue vene e come cugini primi annoverava il kaiser Guglielmo e lo zar Nicola, ma in questo tagliente giudizio reale rifletteva una convinzione profonda dei suoi sudditi.

L'«estero» era «il Continente». Come recitava il titolo di un giornale: «Nebbia sul Canale, il Continente isolato».

CONTINUA A PAGINA 41



## Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Il Potere secondo Ferrara

«Il problema non è nelle quattro fesserie che si sono detti al telefono gli attori dell'ultimo teatrino detto della P4. Il problema è che la politica è così debole e divisa da non riuscire a impedire lo scandalo infinito delle retate telefoniche». Sono vent'anni che Giuliano Ferrara scrive in ottimo italiano lo stesso articolo (le righe succitate sono apparse domenica sul Giornale). Vent'anni - in realtà molti di più, considerando il periodo comunista - che questo prete spretato del Potere, allergico alla spiritualità quanto affascinato dal carisma sgangherato dei leader, sostiene che lo scandalo non sono i maneggi, ma il racconto dei loro maneggi. La politica non deve essere onesta. Deve essere forte. È solo quando perde forza che diventa pericolosa. Non quando fornisce cattivi esempi a una società

che le fa la morale, ma fa di tutto per assomigliarle. La politica non sbaglia a essere turpe. Sbaglia quando consente ad altri di giudicare la propria turpitudine. I potenti rubano, trafficano, vanno a supermignotte. E' nella loro natura di predatori. Sarebbe meglio se lo facessero con più stile. Ma tant'è. L'importante è che suppliscano al disprezzo per le regole con l'energia vitale. Ai barbari non si chiede di rispettare le convenzioni, ma di fondare imperi.

Fine del «bignamino» di Ferrara, almeno nell'interpretazione di un pericoloso seguace del partito d'Azione. A cui però hanno insegnato che la politica può essere anche altro. Tensione morale, slancio di giustizia. Poiché agisce nel mondo, spesso ha le mani impolverate. Ma allora se le sciacqua, invece di incolpare il sapone.







Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 166 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 21 GIUGNO 2011 - S. LUIGI GONZAGA



La petizione popolare LE FIRME DI TUTTI IN DIFESA DI ROMA

di ALESSANDRO BARBANO

CONTRO lo spostamento dei ministeri da Roma a Milano ci sono tre firme pesanti, oltre alle tante di cittadini e politici. Le hanno apposte il sindaco della Capitale Gianni Alemanno, il presidente della Provincia Nicola Zingarelli e il governatore del Lazio Renata Polverini.

Che cosa risponderà Berlusconi parlando oggi al Senato e al Paese? Dirà una parola chiara? Nell'attesa verifica sugli uomini e sui programmi, quali saranno le priorità? L'agenda di Pontida sarà l'agenda del governo? Chiederlo ora è quanto meno legittimo. Non stupisce che il rilancio dell'azione politica per Bossi e i suoi coincida con un sacco di Roma in versione postindustriale. Con la revanche di una Milano a caccia di servizi. Un'idea che negli ultimi decenni ha già registrato tentativi riusciti e non di portare nel capoluogo lombardo uffici di Consob, Antitrust, centralità aeroportuali o di telecomunicazione, senza che ne derivasse efficienza reale per il Paese.

Non stupisce che ora il Senatâr faccia coincidere il tentativo di riscatto del centrodestra con il trasferimento di quattro ministeri in Lombardia, il riconteggio delle quote latte e la cancellazione delle tasse fiscali, strette sui trattori degli allevatori padani in odore di evasione. Tra difesa dell'identità e responsabilità di governo egli ha sempre scelto la prima. Almeno in tutti i momenti in cui l'equilibrio politico è parso più instabile.

CONTINUA A PAG. 10

Oggi voto alla Camera contro lo spostamento in Lombardia. La verifica al Senato Ministeri, sfida in Parlamento Il Pdl diviso sul trasferimento. Berlusconi frena la Lega

IL MONITO

Napolitano: restare in Libia accoglienza per i profughi



ROMA - «Il nostro impegno è restare schierati sul campo come stabilito dal Parlamento». Con queste parole ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha gelato la Lega Nord che domenica a Pontida aveva chiesto di fermare la missione in Libia. «L'Italia non poteva restare a guardare con indifferenza gli avvenimenti in un Paese a noi così vicino rimanendo inerte di fronte agli appelli lanciati affinché si proteggesse la popolazione», ha sottolineato Napolitano. Chiare, poi, le parole del presidente sull'immigrazione: «Non è immaginabile - ha detto aprendo le celebrazioni della Giornata mondiale del rifugiato - che ci si possa adagiare o attendere in egoistiche chiusure nazionali. Su un punto il capo dello Stato è d'accordo con il governo: il coinvolgimento dell'Unione europea sul fronte dell'accoglienza dei profughi. «È giusto - ha assicurato - sollecitare attenzione e collaborazione, innanzitutto a livello europeo, per le prove cui sta facendo fronte l'Italia».

CACACE A PAG. 5

ROMA - Oggi la Camera dei deputati voterà sulla proposta leghista di trasferire quattro ministeri da Roma a Milano. Ieri il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha cercato di trovare un'intesa con la Lega mentre il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, davano vita a una raccolta di firme per manifestare la propria netta opposizione all'iniziativa lombarda. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha lavorato a una mediazione puntando al trasferimento di semplici uffici di rappresentanza: una soluzione che potrebbe essere recepita in un ordine del giorno di Pdl e Lega. Nel pomeriggio di oggi il premier parlerà in Senato per la verifica della maggioranza.

Alemanno: basta con i ricatti oppure il governo è finito

ROMA - Gianni Alemanno ha deciso di lanciare l'affondo contro la Lega. «Il trasferimento dei ministeri non è nel programma ma al di là di questo ci sono valori non negoziabili che proprio per questo non si possono mettere in discussione. La Lega - dice il sindaco di Roma in una intervista al Messaggero - viene da alcuni insuccessi elettorali che cerca di mascherare con spara-

te propagandistiche. Io credo che bluffi perché se Bossi voleva far cadere il governo l'avrebbe già fatto a Pontida. Tuttavia una cosa deve essere chiara: non possiamo andare avanti sotto i ricatti della Lega, in quel caso, infatti, sarebbe meglio che la maggioranza smettesse di governare. Il governo deve rilanciare la sua azione riformista».

Fusi a pag. 3

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, GENTILI, GIAN SOLDATI E PEZZINI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Milano, i pm: crac da 8,5 milioni e pericolo di fuga. È coinvolto nell'inchiesta Ruby Bancarotta, arrestato Lele Mora L'impresario avrebbe tentato di nascondere il denaro in Svizzera

MILANO - Lele Mora è stato arrestato per bancarotta. Secondo l'accusa, nel ruolo di amministratore della Lm Management avrebbe dirottato fondi per otto milioni e 440 mila euro: tre milioni e 381 mila euro attraverso fatture per operazioni inesistenti, mentre oltre cinque milioni sarebbero stati usati per acquistare case a Milano e in Costa Smeralda. L'arresto è scattato ieri pomeriggio attorno alle sei: gli uomini del nucleo tributario della Guardia di finanza di Milano si sono presentati nell'ufficio di Lele Mora in viale Monza e hanno eseguito l'ordine di arresto, che è stato motivato dai magistrati anche con un possibile pericolo di fuga dell'impresario coinvolto nell'inchiesta Ruby.

GUASCO E LOMBARDI A PAG. 11

L'INCHIESTA Interrogato Bisignani a Napoli. Indagato Moretti (F5) P4, la rete di politici e manager



NAPOLI - Nelle 329 pagine del provvedimento con il quale i magistrati hanno richiesto l'arresto per i protagonisti del nuovo scandalo P4 e che hanno in parte trasmesso a Roma sono contenute intercettazioni e dichiarazioni che disegnano una rete di politici e manager, coinvolgono, a vario titolo, pezzi dello Stato, uomini della sicurezza e dei servizi segreti. Nell'interrogatorio a cui è stato sottoposto ieri, Luigi Bisignani ha intanto risposto a tutte le domande. Oltre al gip, nello studio al dodicesimo piano del

palazzo di giustizia di Napoli c'erano anche Henry John Woodcock e Francesco Curcio i due pm titolari dell'indagine in cui è coinvolto anche il parlamentare napoletano del Pdl, Alfonso Papa. E proprio su Papa ha iniziato a rispondere Bisignani, ricostruendo i propri rapporti con l'ex pm. Bisignani ha ribadito al gip che era Papa a cercare di accreditarsi presso di lui, «come dimostrerebbero anche quattro sms che sono peraltro acclusi all'ordinanza di custodia cautelare». Sarebbe stato Papa, sempre secondo Bisignani, a prendere l'iniziativa per comunicare lo stato di alcune indagini coperte dal segreto istruttorio. E ieri, dagli atti dell'inchiesta è emerso che è indagato anche Mauro Moretti, ad di Ferrovie dello Stato.

CRIMALDI, ERRANTE E MANGANI ALLE PAG. 8 E 9

Roma, ragazza violentata dal branco: arrestati cinque filippini Rapina con stupro di gruppo

ROMA - Una rapina a una committiva di ragazzini è finita con lo stupro di gruppo di una diciassettenne. Cinque filippini sono stati fermati con l'accusa di violenza sessuale. I fatti risalgono al 30 aprile scorso quando la polizia è intervenuta in un casolare abbandonato nei pressi del parco della Pineta Sacchetti. Quattro ragazzi erano stati aggrediti e una loro amica era stata portata via con la forza da un gruppo di filippini. Le indagini hanno poi portato all'identificazione dei cinque giovani del branco.

Pacelli in Cronaca

AMALATTEA Formaggio di capra Ricca in CALCIO



Scommesse le lacrime di Signori

BOLOGNA - Beppe Signori in lacrime respinge tutte le accuse che gli rivolgono i magistrati dell'inchiesta sul calcioscandalo e per le quali ventiquattro giorni fa venne arrestato per poi ottenere domiciliari, poi revocati. L'ex bomber nega di essere stato il capo di un clan, di aver fatto puntate illegali e di aver preso parte a combinate.

De Bari a pag. 13

Anticipazioni, i ricordi di Acitelli per le vie della capitale In viaggio nel nome del padre

CREPE NEI MURI? ...DA 25 ANNI CONSOLIDIAMO LE CASE DEGLI ITALIANI

Il giorno di Branko Il segno del Cancro sceglie il cambiamento

BUONGIORNO, Carceri. A prima vista siete teneri e dolci, ma andate d'accordo con voi non è sempre facile se non vi si prende con Luna giusta. Oggi sì, Luna è in magnifico aspetto con Sole, l'estate inizia anche con Nettuno nel mare e Venere a sedurre. Battaglia dei giganti, voi siete (dicono) gamberi piccoli ma il vostro guscio è duro, resistente. Quattro settimane per dimostrarlo, auguri!

L'oroscopo a pag. 12





IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 120 MARTEDI 21 GIUGNO 2011 - 1,50 EURO

POSTALSWP SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 480/ART. 1 COMMA 1/CC MI/04

Canale Tesoro SpA art. 3/00



ISSN 1722-3857 10621

9 771722 385003

# Il Direttorio non vuole Bini Smaghi

È entrata nella fase calda la partita per la successione a Mario Draghi alla Banca d'Italia. Nella rosa dei candidati ci sono solo tre nomi: Monti, Grilli e Saccomanni. Manca quello del membro del board della Bce. I vertici dell'Istituto lo hanno voluto escludere

MOODY'S E L'ITALIA

## NON DATE RETTA AGLI OTTIMISTI

di Vito Tanzi

Moody's ha appena lanciato l'allarme, segnando quello di Standard and Poor's: senza una manovra da parte del governo italiano per ridurre l'indebitamento nei conti pubblici e fermare la crescita del debito pubblico, il rating per l'Italia rischia di essere abbassato. La Grecia e altri paesi ci stanno dando dimostrazioni grafiche e giornalieri di ciò che può succedere quando si ignorano questi avvertimenti. Sorprendentemente, contemporaneamente all'avvertimento di Moody's, le pressioni su Giulio Tremonti per ridurre le imposte e per aumentare la spesa pubblica sono cresciute in intensità. Probabilmente queste pressioni vengono da persone che stanno trascorrendo troppo tempo sotto il forte sole d'estate. Tale pressing sulla riforma fiscale o riflette ignoranza su come funzionano le economie e i sistemi finanziari, o è il segnale di grande irresponsabilità politica che può facilmente portare l'Italia sulla strada greca.

Ci sono alcune osservazioni che meritano di essere fatte. La prima è che il livello di spesa pubblica in Italia è molto alto. Questa spesa richiederebbe più razionalizzazione e più efficienza, obiettivi che si possono raggiungere con riforme che riducono la spesa totale e non con un aumento della spesa stessa. Secondo, in Italia anche il fisco è molto oneroso, ed è persino aumentato in anni recenti. Ma fino a quando la spesa non viene ridotta e i conti pubblici rimangono in pericolo, sarebbe irresponsabile ridurre la pressione fiscale. Terzo: un sistema tributario più efficiente e meno pesante potrebbe facilitare la crescita economica. Sfortunatamente, l'esperienza internazionale e i risultati di vari studi indicano che questo è un effetto di medio o lungo termine e non un effetto immediato. Il problema è che il taglio impositivo farebbe immediatamente aumentare lo squilibrio nei conti pubblici. Quarto: una riforma del sistema tributario a zero costo, o possibilmente anche con qualche aumento del gettito a breve termine, sarebbe utile ed è anche possibile. Tale riforma potrebbe eliminare la giungla delle 478 agevolazioni fiscali, che effettivamente esistono e che causano una perdita di 161,5 miliardi di euro, oltre a provocare enorme complessità all'intero sistema. Questa eliminazione renderebbe possibile qualche riduzione delle aliquote sulle imposte sul reddito delle imprese e anche sui guadagni dei lavoratori dipendenti.

Un avvertimento: i calcoli sugli effetti, sia economici o di gettito, che accompagnano le riforme fiscali sono difficili da fare e spesso risultano sbagliati: soffrono di ottimismo. Tremonti e il suo gruppo di esperti dovrebbero riconoscere questa difficoltà. Data la situazione italiana, errori di questo genere possono essere molto pericolosi.

### PUNTO DI VISTA

## L'auto Ue funziona a Gaz (prom)

di ALEXEI MILLER

Le crisi politiche, la guerra in Libia, l'incidente a Fukushima stanno portando l'Europa a rivedere le posizioni sul mix energetico. In questo rinnovato dibattito è opportuno riflettere su un'idea: il gas per autrazione. Non a caso Gazprom sponsorizza una corsa tra auto a Lng in Centro Europa. È un'opportunità in termini economici e ambientali.

A PAG. 11

### REPORT DI CITI

## Ipotesi spezzatino per Autogrill

A PAG. 7



## Banca del Sud, Tremonti frena le Bcc

Il ministro dice no agli istituti cooperativi, che puntavano alla maggioranza

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si mette di traverso alle Banche Popolari e alle Banche di Credito Cooperativo e respinge al mittente la proposta di avere un peso di rilievo, anche fino al 60%, nella Banca del Mezzogiorno. Boccia anche la richiesta di un ruolo di primo piano nella gestione mentre ci sarebbe accordo sull'intervento della Cdp. Le trattative proseguono e i futuri soci privati della Banca del Sud sperano comunque in un accordo prima dell'estate anche se cresce il malumore. In salita anche la nomina del presidente con la Lega che continua a sponsorizzare Massimo Pozzellini.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 3

## Enel apre il maxi-rispetto in America Latina

Il gruppo di Conti prepara un piano in vari step con operazioni ad hoc sulle controllate

Pulvio Conti si prepara al risetto in Sud America. Archiviato il dossier Endesa e risolto il nodo del debito, l'ad dell'Enel ha messo sul tavolo la riorganizzazione della complicata catena di controllo che riguarda il business in Cile, Argentina, Colombia, Perù e Brasile. A rilanciare la partita ci ha pensato un report di BofA ML, tuttavia secondo quanto risulta a F&M il gruppo avrebbe allo studio un piano in vari step con operazioni ad hoc, controllata per controllata.

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 2

### DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 20 giugno 2011

Italia					
FTSE MIB	20.425,40	-1,97%			
Chiusura	20.425,40				
Prec.	21.000				
Var. %	-2,64				
Var. % 1 anno	-4,09				
Var. % 1-gen	-2,44				
FTSE MIB	19692,52	20996,84	-2,01	-5,11	-2,58
FTSE MIB	25066,20	23411,84	-1,48	-3,06	-4,34
FTSE MIB	11600,96	11780,00	-1,67	7,80	0,21
FTSE MIB	21677,57	21688,22	-0,05	1,92	-1,86

Europa					
Eurostoxx50	2.748,01	-0,80%			
Chiusura	2.748,01				
Prec.	2.770,12				
Var. %	-0,80				
Var. % 1 anno	0,40				
Var. % 1-gen	-1,60				
Eurostoxx50	2748,01	2770,12	-0,80	0,40	-1,60
Dax50	7150,21	7164,05	-0,19	15,01	3,41
Fbe100	5693,39	5714,94	-0,38	8,43	3,50
Cac40	3799,66	3823,74	-0,63	3,05	-0,14

### BIGLIA BIANCA

La stampa cinese scrive che il governo di Pechino sta per ridurre, o addirittura per azzerare, le tasse sui beni di lusso importati. E questa è una buona notizia per gli imprenditori del settore visti i consumi di griffe del Paese. E lo è per Patrizio Bertelli, ad di Prada, che ha addirittura scelto di quotarsi sulla borsa di Hong Kong.



### BIGLIA NERA

L'ad delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, risulta indagato nell'indagine sulla P4. L'iscrizione nel registro degli indagati è riportata nella richiesta di arresto (per Luigi Bisignani) dei pubblici ministeri, Francesco Curcio e Henry John Woodcock, che gli contestano il reato di favoreggiamento personale.

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nell'ingegno, lo scambiano servizi/banchari, affido, la gestione/complessa, permettono di avere il CSE - Banco di Francia, SIM e SIA - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI



1,40€ mardi 21 juin 2011 - Le Figaro N° 20 803 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



FIGARO 44 pages sur le meilleur du vignoble français

La consommation d'antibiotiques repart à la hausse en France PAGE 11

Coup d'envoi des soldes d'été demain PAGES 32 ET 33



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Syrie: pour Juppé, Bachar el-Assad a atteint un « point de non-retour »



Trois mois après le début de la crise, les promesses de réforme de Bachar el-Assad, hier, n'ont pas apaisé l'opposition. Sitôt son discours achevé, des manifestants sont une nouvelle fois descendus dans la rue. PAGE 6 ET L'EDITORIAL PAGE 15

Présidentielle Comment l'affaire DSK change la donne

La primaire PS a changé de nature, un espace s'est ouvert au centre et une majorité de Français pronostiquent une réélection de Nicolas Sarkozy.

L'« AFFAIRE DSK » n'en finit pas de modifier le paysage politique français. Le Parti socialiste, qui semblait se diriger vers une « primaire d'adoubement » au terme de laquelle l'ancien directeur général du

FMI aurait été désigné, va s'offrir un combat entre plusieurs candidats. Dans le même temps, le retrait de DSK ouvre un espace au centre mais redonne aussi de nouvelles perspectives à Nicolas Sarkozy. Certes, le

chef de l'État reste bas dans les sondages, mais une majorité de Français pensent désormais qu'il sera réélu en mai 2012. PAGES 3 ET 14



Yvan Colonna se pourvoit en cassation après sa nouvelle condamnation à perpétuité



LA nouvelle condamnation à la réclusion à perpétuité d'Yvan Colonna venait à peine d'être prononcée par la cour d'assises que déjà ses avocats prévoient un pourvoi en cassation. Le procès des meurtriers du préfet Érignac n'est donc

pas encore clos. Les motivations du verdict étaient pourtant parfaitement claires : « Oui, Yvan Colonna a volontairement donné la mort à Claude Érignac », « Oui, l'acte était prémédité »... Selon la cour, « contrairement à ses dires,

Yvan Colonna faisait à l'évidence partie du groupe » terroriste. Hier matin, au terme de sept semaines d'un procès à rebondissements, l'accusé a protesté une fois encore de son innocence. En ajoutant : « Je suis fatigué »... PAGE 9

La crise grecque inquiète aussi les États-Unis PAGE 20

La nouvelle loterie des radars PAGE 2

Primaire socialiste: le ton monte entre l'UMP et le PS PAGE 4

Vladimir Poutine en visite de travail à Paris PAGE 7

L'offensive du Qatar sur le football français PAGE 26

AJ: SISCO/REUTERS/APP

HISTOIRE DU JOUR

Le grand bazar de l'armée canadienne à Kandahar

À vis aux amateurs de bonnes affaires. L'armée canadienne solde ses ordinateurs, ses jeux vidéo et même des bâtons de hockey lors d'une grande braderie à Kandahar, en Afghanistan. Après neuf ans passés à combattre les talibans, près de 2 000 soldats canadiens rentreront chez eux le 1er juillet prochain. Les militaires emportent leurs chars et leurs hélicoptères, mais ils vendent aux enchères tout ce qui n'est pas essentiel. Le lieutenant-colonel Guy Doiron, responsable de cette gigantesque opération de rapatriement a avoué au quotidien torontois The Globe and Mail: « C'est un peu comme ramener une petite ville. » L'armée écoule ses surplus par lots, au plus offrant. Le premier assorti-

ment englobe 12 347 articles. Le chineur ne dénicherait ni radars ni équipements technologiques sophistiqués, mais il trouvera des objets insolites, comme ces distributeurs de pop-corn ou un lot de cornemuses soldées 1 350 dollars. Dans ce gigantesque bazar, on pourra aussi acquérir des manteaux pour femmes, pour une centaine de dollars, ainsi qu'un unique soutien-gorge pour 35 dollars. Le lieutenant-colonel Doiron pense que les principaux clients seront les armées des autres pays stationnés en Afghanistan et les organisations humanitaires. Ouvert à tous, ce grand bazar se tiendra dans l'enceinte de la base de Kandahar pour écarter les éventuels talibans chineurs. ■ LUDOVIC HIRTZMANN (MONTREAL)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel Le devoir de philo de Nicolas Sarkozy PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin LE CARNET DU JOUR APARTE d'Anne Fulda TOUTE L'ACTUALITE sur le figaro.fr

PAGE 15 PAGE 13 PAGE 42

ALG: 185DA, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 210C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 210 C, A: 3C, ESP: 210 C, CANARIES: 220C, GR: 170 C, IR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 210C, H: 830 HUF, PORT: CONT: 220C, SVN: 230C, MAR: 140H, TUN: 230TU, USA: 425S, ZONE CFA: 1000CFA, ISSN 0182-5852

BREITLING 1884 Navitimer advertisement featuring a detailed image of a chronograph watch with multiple sub-dials and a black leather strap.



# Handelsblatt

GO 2531  
NR. 118/PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG  
21. JUNI 2011

Dax 7150.21 -0.19%	Euro Stoxx 50 2748.01 -0.80%	Dow Jones 12080.38 +0.63%	S&P 500 1278.36 +0.54%	Euro/Dollar 1.4306\$ +0.01%	Euro/Pfund 0.8831£ -0.08%	Euro/Yen 114.86¥ +0.30%	Brentöl 111.94\$ -1.37%	Gold 1541.15\$ +0.11%	Bund 10J. 2.965% +0.066PP	US Staat 10J. 2.953% +0.068PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

## China will abheben

Das Ende der westlichen Dominanz hat auch in der Luftfahrtindustrie begonnen: China will den Giganten Airbus und Boeing Konkurrenz machen. Auf der Luftfahrtschau in Paris wurde der erste Prototyp eines chinesischen Passagierjets vorgestellt.

Holger Alich, Markus Fasse  
Paris

Auf der Luftfahrtschau in Le Bourget bei Paris wurde gestern Wirtschaftsgeschichte geschrieben. Die Chinesen kamen erstmals nicht nur als Kunden von Boeing und Airbus, sondern als Wettbewerber ihrer heutigen Lieferanten. Genauer gesagt: als Wettbewerber in spe.

Vice President Wu Guanghui von der Firma Comac stand in Halle 5 vor dem ersten lebensgroßen Kabinenmodell der C919 - eines Passagierflugzeugs mit bis zu 190 Sitzplätzen - und verkündete Großes in kühlem Ton: „Wir werden 2014 fliegen und 2016 liefern.“ Dann lud er Journalisten und Ehrengäste zur Besichtigung ins Cockpit.

Zum ersten Mal zeigt Comac auf der weltgrößten Luftfahrtschau Details des neuen Mittelstreckenflugzeugs C919, von dem es bislang nur Ankündigungen gab. Zu sehen war ein Modell der Kabine in Originalgröße. Fluggesellschaften haben von der C919 bereits rund 100 Maschinen bestellt, heißt es.

Die staatliche Firma Comac ist in Shanghai beheimatet. Sie wurde von der Regierung 2008 aus zwei bestehenden Konsortien gegründet. Der Aufstieg zum globalen Flugzeugbauer ist Teil des aktuellen Fünf-Jahres-Plans Pekings.

Die Platzhirsche nehmen die Herausforderung ernst. „Heute gibt es zwei Flugzeughersteller, Ende des Jahrzehnts werden es sechs sein“, sagt Marwan Lahoud, Strategievorstand der Airbus-Mutter EADS. „Die



Flugzeugmodell C919 des Herstellers Comac: „Wir werden 2014 fliegen.“

Zeiten des Duopols sind endgültig vorbei“, pflichtet Jim Albaugh bei, Chef der Boeing-Zivilsparte. Auch die brasilianische Embraer, die russische Irkut und Bombardier aus Ka-

nada entwickeln Jets mit bis zu 150 Sitzplätzen, die das Duopol von Boeing und Airbus beenden könnten.

Noch verkaufen sich die Mittelstreckenjets aus Seattle und Toulouse al-

lerdings bestens. Airbus hat mit der A320neo einen Kassenschlager im Programm - bereits mehr als 400 Maschinen sind bestellt. Hinzu kommt ein Auftragsbestand für die A320-Familie, der fünf bis sechs Jahre reicht.

Auch Boeing strotzt vor Optimismus. „Wir sind bei der 737 bis Ende 2018 ausverkauft“, sagt Jim Albaugh. Die Amerikaner fahren die Produktion ihrer Jets hoch, „weil wir nicht wollen, dass unsere Stammkunden zur Konkurrenz gehen müssen“, sagt der Boeing-Manager.

Doch die beiden Giganten wissen, dass die Zeit ihrer Dominanz zu Ende geht - und bereiten sich darauf vor. „Wenn die neuen Anbieter schon bald Flugzeuge mit moderner Technik bauen, dann müssen wir Technik von morgen bieten“, sagt Albaugh. Auf einen Preiskampf mit China will sich Boeing auf keinen Fall einlassen.

Boeing denkt an ein von Grund auf neues Flugzeug, das die Amerikaner „the all new airplane“ nennen. Eine Entscheidung „wird wohl noch in diesem Jahr fallen“, sagt Albaugh. Die Kosten für die Entwicklung veranschlagt Boeing mit zehn bis 15 Milliarden Dollar.

„Jedes neue Flugzeug bedeutet ein hohes wirtschaftliches Risiko“, sagt Albaugh. Doch der Boeing-Manager hat keine Wahl. Die chinesischen Ambitionen setzen die Amerikaner unter einen bisher nicht gekannten Innovationsdruck.

Neue Ära des Fliegens Seite 6  
PR-Schlacht der Piloten Seite 7

### NEUE SERIE



Die Wirtschaft wird weiblicher. Frauen erobern die Führungsetagen. Das Handelsblatt stellt die einflussreichsten Managerinnen vor. Teil 3: USA  
SEITEN 28 bis 31

### HANDELSBLATT EXKLUSIV

#### „Das befriedigt den Bundestag nicht“

FDP-Finanzpolitiker Hermann Otto Solms glaubt nicht an eine rein freiwillige Beteiligung privater Gläubiger an der Griechenland-Rettung. Seite 4

#### „Schwarz-Grün ist realistisch“

Der Milieu-Forscher Norbert Schäuble erklärt, warum Union und Grüne zusammen regieren könnten. Seite 12

#### Bayerischer Ablasshandel

Die Staatsanwaltschaft München kassiert hohe Millionenstrafen für die Einstellung von Ermittlungsverfahren. Kommt es auch im Fall Ferrostal zur Zahlung? Seite 20

#### Geldpolitische Zauberei

Der Chicagoer Wirtschaftsprofessor Raghuram Rajan wendet sich gegen eine Politik des billigen Geldes. Seite 56



Handelsblatt GmbH Abbonementservice  
Tel: 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. Festnetz)  
Mobilfunktarif: 0,42 €/Min., Fax: 0211 887 3505,  
hb.aboservice@vwb.de  
Belgien 2,90 € Frankreich 3,40 € Großbritannien 3,00 GBP  
Luxemburg 2,90 € Niederlande 2,90 € Österreich 2,90 €  
Polen 18,40 PLN Schweiz 5,00 CHF Tschechien 115,00 CZK  
Ungarn 950,00 FT Slowakei 2,90 €

## Internet für alle

.de- und .com-Endungen sind knapp. Künftig kann sich jeder seine Webadresse selbst aussuchen.

Das Internet bekommt neue Adressen, unter denen Unternehmen, Organisationen und Privatleute ihre Seiten im World Wide Web darstellen können. Bislang gab es nur Kennungen für Länder, etwa .de für Deutschland, oder für kommerzielle Anbieter, die .com ans Ende ihrer Adresse schrieben. Mit der Zeit wurden die Namen aber knapp. Es gibt schon rund 14,5 Millionen .de- und 92,5 Millionen .com-Adressen.

Die weltweit für Internetadressen zuständige Verwaltungsorganisa-

tion ICANN (Internet Corp. for Assigned Names and Numbers) rückt dem Anschriftenmangel nun zuleibe. Unternehmen oder Städte können schon bald neue Adress-Endungen nutzen wie etwa .berlin oder .reise - und sie können dabei alle erdenklichen Sprachen und Schriftzeichen nutzen.

Um Superlative ist die ICANN nicht verlegen. „Die heutige Entscheidung läutet ein neues Internetzeitalter ein“, sagte etwa ICANN-Verwaltungsrat Peter Dengate Thrush gestern in Singapur. Auch die deutsche Internet-

wirtschaft ist begeistert: „Die Art und Weise, wie wir künftig im Internet suchen, wird sich grundlegend verändern“, sagt Oliver Säume vom Verband „eco“. Viele Unternehmen hätten seit langem auf die neuen Adressen gewartet.

Vom 12. Januar bis zum 12. April 2012 können sie sich um die neuen Adressen bewerben. Das Ergebnis der anschließenden Prüfungen will die ICANN im November vorlegen. Anfang 2013, schätzt Säume, können sich dann auch Privatnutzer registrieren. Einziger Hinderungsgrund dürfte der Preis sein: Nach den jetzigen Vorstellungen der ICANN soll eine der neuen Adressen mindestens 185 000 Dollar kosten. HB



### ANZEIGE

**Datenschutz im Fokus**

Inklusive Online-Archiv!

**Datenschutz-Berater**

Informationsdienst der Verlagsgruppe Handelsblatt

Jetzt 2 Ausgaben gratis testen!  
08 00/000 16 37 E kundenservice@fachverlag.de  
www.fachverlag-shop.de



# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 21 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.416 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## La ONU refuerza la vigilancia nuclear

La Agencia Atómica propone inspecciones sorpresa **PÁGINA 34**



## Retrato íntimo de Pablo Picasso

David Duncan lleva a Málaga sus fotos del pintor **PÁGINA 39**

## Nadal, epicentro en Wimbledon

El español arrasa en su debut en la hierba **PÁGINA 48**



# Ultimátum de la UE a Grecia para que apruebe nuevos recortes

El FMI advierte del riesgo de contagio de la crisis helena

ANDREU MISSÉ / CLAUDI PÉREZ  
Luxemburgo

Nueva vuelta de tuerca a Grecia. El Fondo Monetario Internacional (FMI) y los ministros de Finanzas del euro lanzaron ayer

## Túnez condena en rebeldía al exdictador Ben Ali a 35 años de cárcel

Un tribunal tunecino condenó ayer en rebeldía al derrocado presidente Zine el Abidine Ben Ali a su esposa, Leila Trabelsi, a 35 años de cárcel tras ser declarados culpables de corrupción y posesión ilegal de dinero y joyas. Cinco meses después de su huida de Túnez, Ben Ali es el primer dictador juzgado, pese a su exilio en Arabia Saudí, tras el estallido de las revueltas en el mundo árabe. **PÁGINA 5**

## Cospedal elimina órganos de control de su Gobierno pese al escaso ahorro

La nueva presidenta de Castilla-La Mancha, Dolores de Cospedal, anunció ayer que su Gobierno suprimirá los órganos del Defensor del Pueblo, el Consejo Económico Social e incluso la Sindicatura de Cuentas, todos de control del Ejecutivo. Todo ello justificado por un ahorro que será mínimo. **PÁGINA 12**

un ultimátum a las autoridades de Atenas para conseguir que el Parlamento heleno apruebe otro paquete de austeridad antes de julio. Los ministros acordaron también el envío de una misión urgente a Grecia de funcionarios de la Comisión y del Fondo que, durante hoy y mañana, comprobará sobre el terreno si las autoridades helenas cumplen con los recortes.

Bruselas reconoce que "el hartazgo de las reformas es visible en las calles de Atenas, Madrid y en otras partes", pero que "también hay cansancio sobre la ayuda en algunos de nuestros Estados miembros", así que la aprobación del plan de austeridad es la condición exigida para que Grecia reciba 12.000 millones del primer plan de rescate y para que los países de la UE avancen en el diseño del segundo rescate.

El FMI, mientras, subrayó ayer el riesgo de que la falta de una solución a la crisis griega "contagie las tensiones al corazón de la zona euro, con el resultado de graves efectos en todo el mundo". **PÁGINAS 18 A 21**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



AHMED JADALLAH (REUTERS)

## Un nuevo error aliado en Libia deja 15 muertos civiles

El Gobierno libio acusó ayer a la OTAN de matar a 15 personas, entre ellas tres niños (uno de ellos, en la foto), en Sorman, a 70 kilómetros de Trípoli. La Alianza reconoció haber atacado allí un centro de

mando. Dos días antes, otro error aliado causó nueve muertes civiles. Justo ayer, el Congreso autorizó sin votos en contra la prórroga de la misión española. **PÁGINAS 4 Y 17** / EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

## Lara separará "de la política de IU" a la cúpula extremeña si no rectifica

La coalición exige a sus diputados el apoyo al socialista Vara

Los tres diputados electos de Izquierda Unida en la comunidad autónoma de Extremadura tendrán que optar el día de la investidura del presidente de la Junta —aún no está fijada la fecha— entre dos órdenes opuestas: la de su

dirección regional, que ha decidido que se abstengan y dejen gobernar al Partido Popular, y la de la federal, que hoy exigirá una rectificación para permitir un Gobierno del socialista Guillermo Fernández Vara. Cayo Lara, coor-

dinador general de IU que ha fracasado en su intento de frenar a los suyos en la región, advirtió ayer de que quedarán "fuera de la política de IU" quienes no obedezcan la "decisión estratégica" de la organización. **PÁGINAS 10 Y 11**

cuenta NÓMINA

¡Baila un Mambo sobre que no te den nada por tu nómina!

- ▶ DEVOLUCIÓN 22 PRINCIPALES RECIBOS
- ▶ CAJEROS 48 GRATIS A DÉBITO
- ▶ VISA Y VISA DRO GRATIS AÑO TRAS AÑO
- ▶ SIN COMISIONES

901 020 040

www.ingdirect.es ¡Y en tu oficina!

ING DIRECT

Un Gran Banco que hace Fresh Banking.  
Atm. Minutas. Hipotecas. Inversión.

LOS DEBATES DEL 15-M

## El sistema electoral, en manos de PSOE y PP

El Consejo de Estado cree que existe margen para ganar en proporcionalidad

El sistema electoral español es criticado por castigar a los partidos pequeños de ámbito estatal y por sobrerrepresentar a provincias poco pobladas. Existe margen para su mejora, en la línea que propuso el Consejo de



Estado, para ganar en proporcionalidad. Pero los grandes perjudicados por ese cambio setal y por sobrerrepresentar a rian PP y PSOE, justo los que tendrían que promoverlo. Un cambio de más calado implica tocar la Constitución. **PÁGINAS 30 Y 31**



**Il Cavaliere** Oggi il discorso al Senato, domani alla Camera  
**Il premier in Parlamento**  
**«conscio della sfida»:**  
**niente annunci choc**  
**L'impegno: via dalla Libia a settembre**

ROMA — Dura poco la soddisfazione per le parole di Bossi, per il suo sottinteso beneplacito ad un proseguimento della legislatura, purché si rispettino le condizioni della Lega. Dura poco perché l'onda lunga di Pontida già torna a spaventare un Silvio Berlusconi «mai così conscio — dicono i suoi — della difficilissima sfida che attende il governo».

Tanti i nodi da sciogliere, esaminati ieri in un vertice a cena a palazzo Grazioli dal premier e dallo stato maggiore del Pdl raggiunti, alle 23, anche dal ministro Calderoli. Nodi potenzialmente così intricati da rendere possibile anche una crisi di governo in tempi brevi: Libia in primo luogo, con Maroni che rilancia sulla richiesta di indicare subito una data per il disimpegno italiano e il capo dello Stato che avverte che non sono tollerabili fughe solitarie; ministeri al Nord, sui quali si è scatenata una guerra tra una parte del Pdl — capeggiata dal sindaco Alemanno — e almeno una parte della Lega; riforma del fisco e manovra, terreno delicatissimo sul quale il raggio di azione per un Paese nel mirino di mercati e agenzie di rating è minimo; rifiuti a Napoli, con i parlamentari campani furiosi per gli stop imposti dal Carroccio al decreto ad hoc.

In ognuna di queste trappole micidiali potrebbe finire incastrato un Berlusconi che fino a notte ha limato il discorso sulla verifica da pronunciare oggi al Senato (non sono attesi voti) e domani alla Camera (possibile una mozione di maggioranza per approvarlo). Un discorso che definiscono «alto e nobile», senza quegli «scioccanti annunci» che qualcuno ancora ieri prevedeva, rivolto «alle esigenze e ai bisogni del Paese» più che alle contingenze del momento, nel quale si spiega perché il governo deve andare avanti a fare le riforme finora frenate, con un oc-

**Il summit**

**I nodi**  
 Ieri sera summit a palazzo Grazioli tra il premier e i vertici del Pdl. Tra i nodi da sciogliere: la missione in Libia in primo luogo, i ministeri al Nord, la riforma del fisco e manovra, i rifiuti a Napoli

**Il discorso**  
 Berlusconi fino a notte ha limato il discorso sulla verifica da pronunciare oggi al Senato (non sono attesi voti) e domani alla Camera (possibile una mozione di maggioranza per approvarlo)

chio al rigore e alla stabilità (e dunque bravo Tremonti) ma l'altro alla necessità di rilancio attraverso piano Sud, infrastrutture e una riforma fiscale già programmata.

Ma sarà difficile non dare risposte a una Lega che le pretende senza scontentare un Pdl sempre più inquieto, nel quale Alemanno (che ha fatto arrabbiare il premier convinto che dietro la sua protesta anti-leghista ci siano ragioni di visibilità personale) è solo la punta dell'iceberg. E dunque, sulla Libia dovrebbe arrivare la rassicurazione che entro settembre (data per la quale è stato già deciso il proseguimento della missione) le operazioni militari potrebbero essere terminate anche grazie all'«azione diplomatica» che il governo si impegnerà a fare, ma non di più perché «non si può sfidare Napolitano». Sui ministeri, se non dovesse essere raggiunto l'accordo a cui ha lavorato Fabrizio Cicchitto per un ordine del giorno del Pdl accettabile dalla Lega che ne limita il decentramento a uffici di «alta rappresentatività» (ieri notte ancora si trattava per convincere Alemanno e Reguzzoni), Berlusconi ha messo in conto perfino di vedere la maggioranza battuta sul documento presentato dal Pd. E sull'economia, si confida che l'annuncio di una revisione del patto di stabilità per i comuni e di un futuro taglio delle tasse possa bastare, accompagnato dalla promessa che saranno diminuiti i parlamentari e varato il Senato federale, come da richieste della Lega.

Forse basterà per superare i prossimi passaggi parlamentari, ma cosa succederà nei giorni a venire, nelle settimane a venire, non lo sa nessuno: «Siamo appesi a un filo — dicono dal vertice —, più che alla giornata, qui si vive *ad horas*...».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Napolitano: restiamo schierati con gli alleati. Maroni: missione inefficace. Berlusconi, vertice notturno con i capi del partito

# Libia, scontro Lega-Quirinale

*E sui ministeri al Nord si ribella anche il Pdl. Oggi il voto in aula*

ROMA — È scontro tra Napolitano e Lega sulla missione in Libia definita «inefficace» dal ministro Maroni. «È nostro impegno restare schierati con gli alleati», ha risposto il capo dello Stato. Ieri vertice notturno del Pdl che si ribella al diktat della Lega sui ministeri al Nord.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

## “Libia, rispettiamo gli impegni” da Napolitano stop alla Lega

*Ma Maroni va allo scontro: “Vale quanto detto a Pontida”*



### BOMBARDAMENTI

Le prime bombe sulla Libia cadono il 19 marzo 2011. Le sganciano i caccia francesi



### CACCIA ITALIANI

Pochi giorni dopo si alzano anche i caccia italiani. Prima si parla di aerei senza bombe, poi si cambia linea



### COSTI RAID

Per i primi 3 mesi di guerra l'Italia ha speso 150 milioni. Entro il 30 giugno servirà il rifinanziamento

### Le tappe

#### Restare schierati

Restare schierati in Libia con gli altri paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu

#### NAPOLITANO

Dal discorso alla Giornata del rifugiato

#### Il premier risponde

Ribadisco la richiesta al premier di dire quando terminerà l'impegno in Libia

#### MARONI

Dichiarazione del ministro dell'Interno

#### Interviene anche

#### la Farnesina

“Non si può pensare a ritiri unilaterali”

#### ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È scontro tra il colle più alto e la Lega. Ed è scontro tra la Lega e il Pdl. All'indomani di Pontida le camicie verdi tengono il punto. Non fanno un passo indietro sulle richieste di Bossi per restare al governo. E il patatracc con il Capo dello Stato arriva sulla Libia, un caso che si somma ai malumori del Quirinale sul pressing per portare i ministeri al Nord. Dalla spianata di Pontida Roberto Maroni l'aveva detto chiaro e tondo: per fermare gli immigrati dobbiamo far cessare i raid su Tripoli. Che, oltretutto, per i leghisti con le altre missioni tolgono soldi per il taglio delle

tasse. Ma nel pomeriggio di ieri, pur senza nominarli, Giorgio Napolitano li stoppa: «E nostro impegno, sancito dal Parlamento, restare schierati in Libia con le forze di altri Paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu».

Passano pochi minuti e Maroni ribadisce «la posizione già espressa sul sacro suolo di Pontida, cioè la richiesta al premier di dire quando terminerà l'impegno in Libia». D'altra parte per la Lega la forte riduzione delle missioni militari e le garanzie sullo stop dei bombardamenti in Libia in favore della diplomazia sono un punto centrale per restare nel governo. Tanto che nel famoso “cronoprogramma”

mandato a Berlusconi da Pontida è il primo provvedimento da prendere, entro due settimane. Altrimenti, spiega un big del Carroccio, «a fine mese non voteremo il rifinanziamento delle missioni», con conseguente rischio collasso della maggioran-





za. E così mentre oggi *la Padania* titola "Prendere o lasciare", il viceministro Castelli pronuncia una frase che rivolta al Quirinale ha davvero dell'inusuale. «Vorrei rispettosamente far osservare a Napolitano che il Parlamento ha preso l'impegno di difendere in Libia i civili, non di ucciderli. Mi aspetto una parola anche su questo tema, se non altro per rispetto dei bambini morti per colpa dei raid "intelligenti"». E pensare che il Capo dello Stato aveva sottolineato che «l'Italia non poteva guardare con distacco gli avvenimenti in Libia» e all'appello Onu di difendere dai massacri di Gheddafi «una popolazione che chiedeva libertà, autonomia e giustizia».

Rispetto agli ultimi mesi — quando era la Lega a difendere Napolitano di fronte agli attacchi del Pdl su giustizia e verifica parlamentare — le parti nella maggioranza sembrano essersi invertite. Torna il vecchio asse tra il Colle e il ministro degli Esteri Frattini, compatto nei giorni della decisione dell'attacco al Rais. Da Lussemburgo il capo della diplomazia dice che l'attività delle forze Nato in Libia «oggi è necessaria e non si può pensare a ritiri unilaterali». Alla Lega Frattini concede che non va bene nemmeno «lo status quo a tempo indeterminato, prima si trova una soluzione meglio sarà». Ma poi smonta l'obiezione del Carroccio sulle spese aggiungendo che la missione costa «circa 150 milioni, ammontare che non basterebbe certo a risanare le casse dello Stato». Uno spiraglio lo apre il ministro della Difesa La Russa ricordando che l'Italia è impegnata militarmente al fianco della Nato in Libia «per tre mesi» ma «nessuno ci vieta di valutare cosa fare al termine dell'impegno, anzi dobbiamo farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dietro le quinte** La scelta di intervenire dopo le parole dei lumbard

# Il Colle e la politica estera: non sia piegata a fini interni

## Preoccupazione per la credibilità internazionale

*L'Italia sarà coerente nell'azione internazionale sulla Libia*

**Franco Frattini**, ministro degli Esteri

### Un «impegno solenne»

Il capo dello Stato ricorda che è in gioco un «impegno» solennizzato dal voto di «largo consenso» delle Camere

ROMA — Usare l'intervento militare in Libia come uno strumento di pressione (tra gli altri) per negoziare un supplemento d'ossigeno a un governo sull'orlo della crisi? È un'idea di baratto doppiamente sbagliata. Anzitutto perché un senso minimo di responsabilità imporrebbe di non piegare mai le linee strategiche della nostra politica estera su contingenti opportunismi interni. E poi perché mostrare esitazioni e incertezze o, peggio, minacciare una retromarcia su questo fronte aprirebbe un problema di credibilità internazionale per l'Italia.

Non si sono ancora spenti gli echi del diktat leghista di Pontida che Giorgio Napolitano, inquieto e preoccupato, decide di farsi sentire. Sulla pretesa di traslocare alcuni ministeri al Nord, ha dato incarico al suo staff di indicare quasi in tempo reale, cioè domenica pomeriggio, i passi informali compiuti dal Quirinale per spegnere l'ipotesi di un decreto ad hoc. Sulla missione a Tripoli, che secondo lui va assolutamente sottratta alla partita in corso nella maggioranza, ha invece voluto pensarci sopra 24 ore e replicare senza intermediari. Con un memorandum che ha sillabato in pubblico scorrendo un foglio scritto di proprio pugno, per evitare doppie letture, interpretazioni aperte o equivoci. «È nostro impegno, sancito dal Parlamento, restare schierati in Libia con le forze di altri Paesi che hanno raccolto l'appello delle Nazioni Unite».

Insomma, altro che ritiro unilaterale: qui è in gioco «un impegno» ha avuto la solennizzazione istituzionale di un voto con «largo consenso» delle Camere, in risposta a un invito dell'Onu e «in adesione ai principi della nostra Carta costituzionale», e che va dunque onorato. Sono cose

che il presidente della Repubblica ha ripetuto infinite volte e in infinite sedi, dopo i diversi passaggi attraverso i quali si è giunti alla mobilitazione delle forze armate.

Tutto è cominciato sul Colle il 9 marzo, con la riunione del Consiglio supremo di difesa — presente, tra gli altri, il ministro dell'Interno Maroni — e si è poi sviluppato in sede politica, con l'avallo delle Assemblee: dalla concessione delle nostre basi aeree al «naturale sviluppo» del coinvolgimento diretto dei piloti italiani.

Ora, se pure è vero che questo percorso è stato segnato dal maldipancia di qualche esponente della maggioranza (e si va dalle esitazioni del premier a intervenire contro l'«amico Gheddafi» alle recriminazioni di Bossi, che lamentò di non essere stato consultato prima del via ai raid e parlò di «palude libica»), è altrettanto vero che sull'intera partita si è spesso lo stesso Napolitano. Dal Palazzo di Vetro di New York ad altri fori internazionali, nonostante la babele di voci che a tratti risuonavano dall'Italia, ha personalmente garantito la coerente tenuta del Paese dentro la coalizione dei «volonterosi». Avendo sempre al fianco il ministro degli Esteri, Frattini.

Certo, la sfida di Pontida cambia lo scenario e lo carica di incognite anche per il capo dello Stato. Il quale resta convinto che un eventuale nodo politico-diplomatico (ma questo lo è davvero?, e porlo in termini così brutali risponde all'interesse nazionale?) non può essere affrontato con le sparate. Ragionando come estrema ratio: si può cambiare posizione su tutto, persino sulla missione in Libia, ma bisogna allora spiegare in Parlamento perché lo si fa e sottoporre infine tale nuova posizione a un voto. Ricordando che il ritiro delegittimerebbe una scelta che ha già coinvolto governo e opposizioni.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I rapporti

### Il primo incontro a Milano

**1** Il primo incontro di Giorgio Napolitano, da capo dello Stato, con il leader della Lega Umberto Bossi risale al 3 luglio 2006, in Questura a Milano. Sul presidente Roberto Maroni disse: «Sulle riforme è più sensibile lui di certi alleati»

### La stima crescente dei lumbard

**2** In questi anni, il leader della Lega Bossi non ha mai perso occasione per esprimere la propria stima nei confronti del capo dello Stato, spesso anche in palese contraddizione con le esternazioni e le posizioni del premier Silvio Berlusconi

### Il rimpasto e la battuta

**3** A maggio il presidente Napolitano chiede al premier Berlusconi la verifica di maggioranza sul rimpasto, Bossi reagisce d'impulso: «Ma che motivo c'è?». Poi si corregge: «Il vecchio è uno che fa le cose abbastanza giuste, devo chiedergli scusa»

### L'appello all'unità in «terra padana»

**4** Venerdì scorso, nella Verona guidata dal sindaco leghista Tosi e davanti al governatore leghista della Regione, Zaia, Napolitano insiste su unità e autonomia: «La divisione non ci impedisca di operare e costruire insieme»

### Le divisioni sulla missione

**5** Finora, posizioni opposte tra Quirinale e Lega si sono registrate sulla missione in Libia. Se per il presidente Napolitano «sono state compiute scelte coerenti», il Carroccio ha sempre osteggiato, e continua a farlo, il nostro coinvolgimento militare



# Ministeri al Nord, accordo nella notte dopo la ribellione nel Pdl

ROMA — È scontro tra Napolitano e Lega sulla missione in Libia definita «inefficace» dal ministro Maroni. «È nostro impegno restare schierati con gli alleati», ha risposto il capo dello Stato. Ieri vertice notturno del Pdl che si ribella al diktat della Lega sui ministeri al Nord.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

## E sui ministeri al Nord si spacca il governo

Nella notte accordo Pdl-Lega: «Solo sedi di rappresentanza». Ivescovi: «No alla secessione»

### SILVIO BUZZANCA

ROMA — Tutti al Pantheon, tutti al gazebo a firmare la petizione di Renata Polverini e Gianni Alemanno contro lo spostamento dei ministeri al Nord. Ha successo la proposta del «governatore» del Lazio: mettono il loro nome in calce al documento il ministro Giorgia Meloni, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, il presidente democratico della Provincia Nicola Zingaretti, il leader della Destra Francesco Storace. Un accorere che spacca il Pdl, visto che Fabrizio Cicchitto ammonisce la coppia laziale: «C'è un confronto che mi sembra sbagliato drammatizzare da una parte e dall'altra», dice il capogruppo del Pdl alla Camera. «Cicchitto non si deve innervosire troppo. È romano e da parlamentare romano deve stare dalla nostra parte», replica il sindaco della capitale.

La manifestazione di piazza al Pantheon prepara comunque il gesto politico più insidioso. Gli uomini di Alemanno che siedono alla Camera vogliono presentare oggi un ordine del giorno alla fine della discussione sul decreto sviluppo che chiede al governo di fare chiarezza sulla vicenda. Ovvero di prendere impegno formale contro ogni ipotesi di spostamento al Nord dei ministeri. Una bomba che rischia di fare esplodere la maggioranza. Perché è vero che ci sono due ordini del giorno simili presentati da Pd e Terzo polo. Ma su questi, provenienti dall'opposizione, la maggioranza avrebbe gioco facile a bocciarli. Ma su quello in arrivo da una parte del Pdl la questione sarebbe molto differente e in caso di approvazione avrebbe ricadute politiche imprevedibili. Per questo ieri Alemanno ha incontrato Cicchitto per trovare un testo condiviso. Nella notte, durante il vertice voluto da Berlusconi, l'accordo

per un testo congiunto Pdl-Lega: saranno decentrati uffici di rappresentanza con funzioni operative. C'erano Calderoli e Reguzzoni per il Carroccio, Alemanno avrebbe dato l'ok al telefono.

Sotto al gazebo, intanto, Casini dice che «Roma è la capitale d'Italia, non c'è bisogno di nuovi sprechi, non c'è bisogno di buffonate, ma c'è bisogno di serietà». E trova una sponda importante nella Conferenza episcopale italiana. «E' un gesto di grandissimo disprezzo del Sud, a meno che non ci siano ministeri portati a Palermo», dice monsignor Giancarlo Maria Bregantini.

Il presidente della commissione problemi sociali della Cei arriva anche a dire che «la Chiesa deve frenare queste mire secessionistiche» della Lega. Pronta arriva la replica di Roberto Calderoli: «Pensiamo che anche il Mezzogiorno possa, e debba, legittimamente aspirare ad avere dei ministeri dislocati sui propri territori», rassicura il ministro della Semplificazione. Nel frattempo Pier Luigi Bersani e il ministro Roberto Maroni si confrontavano alla conferenza del Pd sulla sicurezza. «Non si può andare avanti sempre lanciando sassi e nascondendo la mano. La Lega di una volta voleva chiuderli i ministeri, adesso va all'accattonaggio», ha detto il segretario democratico. Il ministro dell'Interno ha replicato che «la capitale reticolare è solo un progetto che immagina un sistema diverso e alternativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Repubblica.it  
I cori e gli slogan:  
videoblob di Salvini  
contro Alemanno  
a Pontida





**IL CASO** Dopo Pontida il capo dell'esecutivo alle prese con le richieste leghiste

# La mediazione di Berlusconi «Solo uffici in Lombardia»

Vertice notturno a Palazzo Grazioli, la Lega verso il sì

ROMA - Cena a Palazzo Grazioli. Nel menù, le grane del governo. A cominciare dalla richiesta di Bossi sullo spostamento dei ministeri da Roma a Monza e in altre parti d'Italia. Silvio Berlusconi ha convocato ieri sera i vertici del Pdl, in vista della verifica parlamentare - oggi al Senato e domani alla Camera - che fu chiesta in seguito al rimpasto dal presidente Napolitano e che s'è fatta più complicata alla luce della lista di rivendicazioni presentate dal Carroccio a Pontida. In cui, fra lo stop della missione in Libia e l'insistenza sulla riforma fiscale, spicca il trasloco ministeriale. Tema incandescente che vede Alemanno e Poverini fermi sulle loro posizioni in difesa della capitale. Berlusconi ha cercato di mediare. «Al Nord, soltanto sedi di rappresentanza dei ministeri». Questa la sua posizione, ribadita anche ieri nella riunione di Palazzo Grazioli.

A tarda notte la Lega ha accettato il compromesso. Ci sarà un ordine del giorno congiunto Carroccio-Popolo della libertà in cui si conferma che ad essere distaccati saranno solamente degli uffici ministeriali di rappresentanza, pur se operativi. Nel corso dell'incontro è stato sentito al telefono il sindaco di Roma, Alemanno.

Affollati tavolo della riunione. Vi hanno preso parte Angelino Alfano, i tre coordinatori Bondi, Verdini e La Russa, i sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, i ministri Frattini e Brunetta, oltre ai capigruppo

Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. E in più, il consigliere per le questioni giuridiche Nicolò Ghedini e il presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato Carlo Vizzini. Poi si sono aggiunti Roberto Calderoli e Marco Reguzzoni in rappresentanza della Lega.

Per la verifica parlamentare di oggi e domani, il premier sta preparando insomma un discorso di mediazione. Cercando di evitare, come riferiscono alcuni dei partecipanti al vertice di ieri sera, il tema Libia. Anche perché i lombardi vogliono andare fino in fondo nella loro richiesta di stop alla missione italiana, il che contrasta apertamente con i voleri del presidente Napolitano e con gli impegni presi in sede internazionale. Per Berlusconi, conciliare le due posizioni è impresa assai ardua e intende rinviarla. Magari chiedendo agli alleati, a margine del consiglio Ue di venerdì, di verificare la possibilità di mettere fine al conflitto contro Gheddafi.

Le proteste pidielline anti-Lega riguardano anche il Mezzogiorno. I deputati campani sono assai arrabbiati con i lombardi per il blocco del disegno di legge sui rifiuti. Si tratta di mine che alcuni sminatori azzurri si stanno sforzando di rimuovere, ma non è facile. Ma i leghisti non cedono, Alemanno e Poverini nemmeno e il quadro - anzi la quadra, come la chiama Bossi - sembra piuttosto terremotata.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La Nota

di Massimo Franco

# Lo scarto su Tripoli conferma la ritirata leghista verso Nord

**Governo in bilico mentre Napolitano difende la missione**

**I**l contrasto con Giorgio Napolitano sulla missione in Libia conferma che la Lega ha cominciato una doppia ritirata. La prima, già in atto, è di tipo istituzionale e strategico. Il presidente della Repubblica è stato il principale interlocutore di Umberto Bossi nella costruzione di un'identità «di governo». Ribadire, come ha fatto ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che i lombardi aspettano di sapere quando finiranno le operazioni contro il regime di Gheddafi, significa invece prefigurare uno strappo sulla politica estera che il Quirinale non può sottoscrivere. Il secondo allontanamento è dalla maggioranza: anche se la Lega si tiene stretti i ministeri.

Ma chiederne un impossibile trasferimento al Nord è un annuncio di tensione e in prospettiva di rottura con Silvio Berlusconi. Come avviso del nuovo corso si aggiunge il modo quasi irridente col quale Maroni liquida un incontro con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Ho cose più piacevoli da fare», ha detto, confermandosi portavoce di una Lega in bilico fra «lotta» e «governo»; e paragonata a Rifondazione comunista ai tempi dell'Unione.

Insomma, per quanto il Pdl sottolinei, a ragione, che Bossi non aprirà crisi almeno fino all'autunno, il leghismo si prepara a trincerarsi nei confini padani. L'accenno larvato alla secessione, rimbalzato da Pontida, è stato registrato come riprova di una involuzione che la sconfitta

elettorale rischia di accelerare. In fondo, l'ostilità agli obblighi che le alleanze occidentali impongono ne è solo una conseguenza. Ma Napolitano non sembra intenzionato ad assecondarla. «È nostro impegno, sancito al Parlamento», ha ribadito ieri, «restare schierati in Libia con le forze di altri Paesi che hanno raccolto» l'appello Onu.

Per giustificare le loro richieste, Bossi ed i luogotenenti spiegano che senza il conflitto libico non ci sarebbero gli sbarchi di clandestini. E avvertono che quando il 30 giugno si ridiscuterà il finanziamento delle missioni italiane all'estero, faranno pesare l'agenda di Pontida. Il governo cerca di sterilizzare una questione insidiosa. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, parla di tre mesi per capire come andranno le operazioni contro Gheddafi. Per non scontentare l'alleato, tuttavia, si può sconfinare in una demagogia che Napolitano rifiuta.

«Si deve prendere più largamente coscienza», a suo avviso, «della possibile ulteriore estensione del flusso dei rifugiati e della dimensione mondiale del fenomeno». Quanto all'opposizione, che pure in passato aveva blandito Bossi, adesso lo punzecchia. «Dov'è la Lega che voleva ridurre o chiudere i ministeri?», chiede il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. È il sarcasmo di chi può finalmente trattare il leghismo come una tigre di carta. Ma comunque pericolosa: anche per questo oggi il governo si presenta in Parlamento accompagnato dal fantasma di una crisi al rallentatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## UNA QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

IL MONITO DI NAPOLITANO

## Il dovere di rispettare gli impegni in Libia

di FRANCO VENTURINI

C'è chi prevede tempi lunghi e una divisione tra Cirenaica amica e Tripolitania nemica

Cacciare Gheddafi, come i talebani. Ma con questi ora gli americani hanno cominciato a parlare

Sulla guerra in Libia l'Italia torna a scoprirsi divisa in due, o forse in tre. Al ministro leghista Maroni, che dal prato di Pontida aveva chiesto la fine dei bombardamenti Nato ritenuti causa principale dell'emergenza immigrazione, il presidente Napolitano ha ricordato ieri che «è nostro impegno sancito dal Parlamento restare schierati con le forze di altri Paesi che hanno raccolto l'appello dell'Onu». Contrario a un ritiro unilaterale dalla missione si è detto anche il ministro Frattini, Pdl, aggiungendo tuttavia che la Nato ha ricevuto un mandato di tre mesi e che a suo parere la caduta di Gheddafi si verificherà ben prima che essi esauriscano.

Sembra la riproposizione di un film *déjà vu*, ed è in effetti possibile che anche stavolta come in passato i contrasti pubblici si risolvano in compromessi semi-privati: con il Pdl che qualcosa assicura, con la Lega che si accontenta, con il Quirinale che resta fermo nella sua coerenza. Gli strumenti utilizzabili sono quelli evocati da Frattini: i tre mesi di mandato (anche se nessuno ha detto che a settembre essi non possano essere rinnovati), e la previsione, diffusa a livello ufficiale nella Nato, che il Raïs di Tripoli sia ormai con le spalle al muro.

E tuttavia la situazione attuale non è la stessa di qualche mese fa. Il clima politico è surriscaldato, la Lega deve fare i conti con la verificata irrequietezza della sua base e Berlusconi deve augurarsi che le amministrative e il referendum non abbiano conseguenze sulla sopravvivenza del governo. Gli spazi di manovra delle due componenti della maggioranza, insomma, si sono molto ridotti. E potrebbe così risultare difficile, molto più difficile di prima, trovare la solita quadratura del cerchio. Soprattutto perché, ed è questo il secondo grande elemento di diversità rispetto ai passati compromessi, fino a prova contraria la Nato non sta vincendo la sua guerra in Libia.

Va detto che le preoccupazioni espresse a Pontida e ribadite ieri da Maroni non sono soltanto italiane, anche se soltanto lui sembra credere (a nostro avviso erroneamente) che la fine degli attacchi aerei riporterebbe automaticamente sotto controllo i movimenti migratori. In tutte le capitali occidentali, ormai, l'andamento della guerra in Libia suscita delusione e polemiche. Basti pensare all'attacco che il segreta-

rio alla Difesa americano Gates ha sferrato contro gli europei incapaci di fare da sé. Basti considerare che dei ventotto alleati della Nato soltanto otto partecipano alle incursioni, e dal primo agosto diventeranno sette con la defezione della Norvegia.

Le ostilità in Libia, insomma, meritano davvero una riflessione collettiva. È giusto diventare più trasparenti sulle molle che hanno innescato il conflitto: la necessità di proteggere i civili di Bengasi, certo, Sarkozy che voleva prendere l'iniziativa e sperava di risalire nei sondaggi, si sa, ma anche quella sempre più fastidiosa presenza cinese nel Mediterraneo e la consapevolezza che la Libia possiede le seconde o le terze riserve di greggio al mondo.

È giusto, poi, riconoscere che Gheddafi ha sorpreso tutti con la sua tenacia, che i ribelli cirenaici valgono assai poco come forza militare (e ora sono anche senza soldi), che i bombardamenti, senza il diretto apporto Usa, si stanno rivelando relativamente efficaci. E soprattutto non si può tacere che della risoluzione Onu che autorizzò l'uso della forza è stata data una lettura iper-estensiva, che personalità del calibro di Obama, Cameron e Sarkozy (e al recente G8 persino Medvedev) si sono formalmente impegnate a perseguire a Tripoli un *regime change* non menzionato nel documento onusiano.

In Libia, dunque, le cose non vanno bene per l'Italia e per gli altri Paesi Nato impegnati in prima fila. Ed è proprio per questo che l'Alleanza ha chiesto altri tre mesi di tempo, senza che ciò debba necessariamente escludere un crollo sollecito e improvviso del gheddafismo.

Circostanze interne e circostanze internazionali, a conti fatti, fanno dei contrasti sulla Libia un osso politicamente duro. Per non dire potenzialmente esplosivo, qualora avesse ragione chi prevede

tempi ancora lunghi e una possibile divisione di fatto tra Cirenaica amica e Tripolitania nemica.

Il presidente Napolitano, evidentemente, non auspica la guerra a oltranza o il suo insuccesso. Rivendica, piuttosto, la credibilità dell'Italia sulla scena internazionale, l'onore scomodo ma dovuto che consiste nel mantenere gli impegni presi. E in questo è difficile non essere d'accordo con lui.

Come abbiamo avuto modo di scrivere altre volte: al momento delle decisioni l'Italia poteva comportarsi come la Germania, poteva invocare l'esistenza di un trattato con Tripoli, poteva far pesare la sua condizione di ex potenza coloniale. Sarebbe stato un gesto quasi di rottura, che forse la Germania può permettersi e noi no. Ma sarebbe stata una politica. Scelta invece la partecipazione all'impresa, essa non aveva alcuna possibilità di rimanere parziale e ambigua. Abbiamo inevitabilmente a quel punto completato il nostro impegno partecipando alle azioni offensive. E ora che questo è lo stato dei fatti, ora che a comandare i raid su grande nostra insistenza è la Nato, non possiamo dichiararci pentiti perché la Lega lo chiede e ritirarci mettendo l'intera Alleanza ulteriormente nei guai. Salvo diventare una Norvegia, con tutto il rispetto. E questo Napolitano non lo vuole.

Resta l'auspicio di una riflessione collettiva, se la situazione non dovesse risolversi. I big si sono impegnati a cacciare Gheddafi, e ci hanno messo la faccia? Anche i talebani in Afghanistan dovevano essere annientati, e ora gli americani ci parlano. Materia di riflessione, ripetiamo, ma collettiva e lontano da Pontida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

# Matita blu sugli errori della Padania

**Francesco Paolo Casavola**

**L**a Lega comincia ad avere risposte ai suoi ultimatum. Alla richiesta di cessare le operazioni militari verso la Libia per eliminare la relativa fonte di spesa, risponde il Presidente della Repubblica, che rappresenta l'Italia negli obblighi internazionali assunti. Le attuali componenti partitiche della maggioranza sembra non conoscano la grammatica costituzionale del chi rappresenta che cosa. La Nato è un'alleanza storica per l'Italia, che ne ha deciso anche in tempi di guerra fredda la collocazione occidentale.

Le decisioni della Nato sul conflitto in corso in Libia sono state accettate dall'Italia perché l'Italia ha concorso come membro dell'alleanza nord-atlantica a produrle, e in quanto potenza mediterranea con uno spiccato profilo politico.

È immaginabile che una componente della provvisoria maggioranza di governo possa scardinare alleanze internazionali e scelte di politica estera, della gravità di quelle in questione, per compiacere la propria platea elettorale, peraltro totalmente insediata in un'area territoriale e assente nella estesa dimensione geografica della penisola? Di quale Italia può dirsi rappresentativa la Lega da pretendere di parlare in nome della Nazione, soggetto di diritto internazionale quando si tratta di decisioni internazionali? E lo stesso vale per la richiesta di abbandonare unilateralmente tutte le nostre

missioni militari all'estero.

Il Presidente della Repubblica ha ribadito che del conflitto libico l'Italia non poteva disinteressarsi. La Lega ha una idea del mondo che nega ogni interesse per quanto accade fuori della propria casa.

Un'idea che vieta ogni contatto con estranei.

Respingere i profughi non solo è contrario ad un orientamento dell'Onu, ma viola il principio stabilito nell'articolo 10 della nostra Costituzione, per cui lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica italiana. Figurarsi quando il profugo è preso a cannonata dal suo governo.

Ma la Lega fantastica che il respingimento scoraggia dal traversare il Mediterraneo dalle coste libiche a quelle italiane, frustrandosi così una vendetta di Gheddafi di inondare l'Italia con i suoi sudditi fuggiaschi.

Poi c'è la pretesa di trasferire tre o quattro ministeri, non si sa ancora se per intero o con apparati di rappresentanza, da Roma in città della Padania. Le reazioni all'interno della stessa maggioranza sono il segno dello stato di disgregazione in cui versa. L'organizzazione ministeriale in uno Stato unitario non è compatibile con una simile disseminazione. In passato si era sentita la vociferazione di una capitale itinerante, forse per celebrare meglio in pellegrinaggio o in una tournée teatrale il compleanno dell'Unità.

In realtà dietro a tutte queste trovate c'è la colonna sonora del grido dell'adunata padana "Secessione, secessione!"

L'aver bocciato il decreto che avrebbe consentito ai rifugiati di Napoli di essere accolti in altre regioni, disposte ad accoglierli, è una ennesima conferma dell'assenza di ogni spirito di solidarietà italiana in questi nostri connazionali, devianti dai loro leader locali. Secessione è una parola seria e grave. Finora sembra si sia condotta una politica localista giocata con astuzie paesane.

Ora la posta si fa più alta. È sperabile un ravvedimento e un mutamento di rotta nei capi. Altrimenti, se si andasse, come sarebbe più politicamente e moralmente onesto, al voto, la volontà unitaria degli italiani avrebbe ragione una volta per tutte delle grida secessionistiche di concittadini, privati da una propaganda malata di amore di Patria e di fraternità cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PUNTO di Stefano Folli

# L'illusione di arrivare al 2013

## Bossi e Berlusconi, l'illusione di arrivare senza danni fino al 2013

Un passo dopo l'altro, il quadro generale si sfilaccia. L'inchiesta sulla cosiddetta P4 è come una serie di granate che spazzano gli spalti di un castello da lungo tempo sotto assedio. L'arresto di Lele Mora non c'entra con la politica, ma è un pessimo segnale per il premier. E sull'intervento in Libia le parole del capo dello Stato sono perentorie, svelano senza pietà il gioco di prestigio della Lega. Insomma, tutto cambia in fretta.

### Dopo Pontida cresce l'incertezza a tutti i livelli. Il caso Libia e le parole del Quirinale

► Continua da pagina 1

La cornice entro cui si muovono Berlusconi e Bossi, anche dopo Pontida, coincide tuttora con il sogno di arrivare al 2013, scadenza naturale della legislatura. Lo vuole fortemente il presidente del Consiglio e come si è visto se lo augura anche il suo vecchio alleato (non fosse altro perché non dispone di un piano B: la caduta del governo e il voto anticipato segnerebbero anche la fine dell'avventura politica del padre-fondatore del leghismo). Per arrivare a quella data i due si sostengono a vicenda, benché in ruoli diversi, e sapendo che la Lega non può vivere senza adrenalina. Di qui il rincorrersi degli "ultimatum", veri o presunti, e l'elenco delle condizioni "irrinunciabili".

Tuttavia il 2013 è un traguardo sempre più lontano: più che a una speranza, assomiglia a un'illusione. In altri tempi sarebbe bastata la volontà dei due leader per chiudere la partita. Oggi è tutto molto più complicato. Sul pratone di Pontida si è visto un partito alla ricerca confusa della sua identità. Al punto da rispolverare quel grido improvviso («secessione») che ha sorpreso Bossi. E si capisce: il termine evoca un passato che il leader ha abbandonato da tempo, anche perché non saprebbe come gestire, nelle sue condizioni di salute, una nuova fase «rivoluzionaria» (peraltro fuori tempo massimo).

Oggi dire «secessione» per un leghista significa battere sul tasto dell'isolazionismo, cioè dell'estrema identità. La Padania

ai padani, si potrebbe dire. E come negli Stati Uniti la destra isolazionista vuol togliere al governo di Obama i finanziamenti per l'intervento in Libia, così il Carroccio chiede il ritiro italiano dalla missione militare della Nato. Stabilendo un legame di causa ed effetto fra la guerra e le ondate di profughi che arrivano sulle coste italiane. Ma cosa è disposta a mettere sul tavolo la Lega per ottenere il risultato?

A parole si tratta di una priorità assoluta. Nella sostanza è più realistico quello che il ministro Maroni ha detto ieri in un dibattito con Bersani: «È la nostra richiesta: stabilire quando finirà l'impegno militare. Discutiamone laicamente, il Parlamento è sovrano».

Maroni si trova a gestire la linea leghista su un punto delicato. Molto più delicato del grottesco braccio di ferro sui ministeri al Nord, che nemmeno i leghisti riescono a prendere sul serio. Invece sulla Libia bisogna stare attenti a come ci si muove. Il presidente della Repubblica, che pure non ha mai assunto posizioni rigide verso la Lega (lo ha riconosciuto Bossi ancora domenica), ha ricordato gli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto. E lo ha fatto proprio con l'attuale governo. Sulla politica estera, è il sottinteso, non si scherza. E poi, altro sottinteso, se si vuole cambiare parere, occorre farlo alla luce del sole, discutendone in Parlamento.

In altri termini, attenzione al populismo. Il che vale anche per un altro tema su cui si rischia una demagogia pericolosa: la questione dei clandestini e del loro «respingimento» in mare. Il ministro dell'Interno, che dopo Pontida vede crescere il suo ruolo, sa di muoversi lungo un sentiero stretto. Ma naturalmente ci sarebbe lo spazio per individuare un compromesso, sia sui profughi sia sui bombardamenti in Libia. Allo stato delle cose e in base alle intese, l'impegno italiano dovrebbe esaurirsi in settembre. A quel punto si vedrà. In autunno molti nodi verranno al pettine: in tutti i campi d'azione del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VUOTO SOTTO GLI SLOGAN

MARCELLO SORGI

**C**os'è, cos'è diventato nell'Italia del 2011 un accordo di governo che prevede impegni e scadenze stringenti e un programma concordato da rispettare? Se Berlusconi si fosse posto subito, domenica, questa domanda, invece di tirare platealmente un sospiro di sollievo perché Bossi aveva scelto di nuovo la strada del «penultimatum», non si sarebbe trovato ieri a fare i conti con un alleato impossibile da accontentare e con il Capo dello Stato che richiama il governo alle proprie responsabilità.

Bastava semplicemente guardare con attenzione ciò che è successo sul pratone di Pontida e che molte tv, non la Rai, hanno trasmesso in tutte le salse. Un leader mandato, esausto, quasi privo di forze e del tutto a corto di argomenti, che appoggiandosi a malapena sugli altri oratori chiamati sul palco snocciola una serie di proposte alla rinfusa, roba trita e ritrita a cui lui stesso non sembra più credere.

**M**a davvero Bossi ritiene ancora, dopo venti e più anni in Parlamento, che la gente del Nord beva la storiella del taglio dei parlamentari e dei loro stipendi? O che il problema delle auto blu si risolva consigliando ai ministri di comprarsi una macchina? Che Tremonti taglierà le tasse solo perché lui lo chiede e l'altro non può dirgli di no? E tralasciamo, per carità di patria, il computo delle mucche morte su cui l'Europa, secondo Calderoli, vorrebbe far pagare le multe e la Lega promette che non ci riuscirà.

Ma la cosa più grave è stato l'intervento di Maroni, fino a qualche tempo fa considerato il più istituzionale del gruppo dirigente della Lega, e ieri, e non solo ieri purtroppo, in tutt'altra veste. Può il ministro dell'Interno di un Paese che sta celebrando i 150 anni della sua storia unitaria inneggiare alla «Padania libera»? Può tace-

re davanti ai militanti che gridano «secessione»? Può dire che l'unico modo di fermare l'ondata degli immigrati è por fine alla guerra con la Libia, il che equivale ad affermare che è meglio far soccombere i profughi alla più sanguinosa delle repressioni? E può ignorare che Berlusconi non ha il potere di fermare, e neppure di imporre un termine, all'intervento della Nato a Tripoli?

Invece di spiegare ai leghisti le difficoltà in cui si trova la Lega al governo, come avrebbe fatto un leader politico che, almeno nelle aspirazioni del suo partito, potrebbe in futuro ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio, Maroni sorprendentemente s'è distaccato dal suo ruolo di ministro e s'è rimesso la camicia verde.

Se da presidente del Consiglio qual è si fosse posto queste domande - o anche una sola: la Lega è tuttora un partito di governo? - Berlusconi non avrebbe passato ieri l'ennesima nottata a cercare di rammendare la sua tela ormai troppo piena di buchi. Se ci avesse riflettuto su, avrebbe subito realizzato che il primo a essere stato danneggiato dalla mediocre messa in scena leghista è proprio lui, il premier che tiene così tanto alla sua immagine internazionale, che soffre più di tutto l'approssimazione, i rinvii, le brutte figure. L'«uomo del fare» alle prese con le mucche morte! Possibile? Possibile: e la cosa peggiore è che a Berlusconi è toccato pure far finta di niente per timore di appesantire il clima già incerto in cui si apre oggi la verifica in Parlamento.

E' toccato così nuovamente al presidente Napolitano intervenire. La durezza dei suoi toni, la severità dei contenuti e l'urgenza con cui ha deciso di prendere la parola fanno intuire che le conseguenze della sceneggiata di Pontida sul piano internazionale stavano già propagandosi, e si era resa indispensabile una messa a punto degli impegni nei confronti degli alleati con cui l'Italia collabora nelle missioni di pace. Un'ennesima toppa, che terrà quanto potrà, visto che ormai il guaio è fatto. E che potrebbe essere smentita oggi stesso, se la Lega sulla Libia insisterà, come sembra, per mettere Berlusconi con le spalle al muro.





LA SINISTRA

# Bersani: niente alleanze con il Carroccio

*Il leader democrat: «Un tempo Bossi i dicasteri li voleva abolire, adesso fa accattonaggio»*

*«Mi chiedo come fanno  
i lumbard a stare  
con il miliardario  
Berlusconi»*

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – I ministeri al Nord chiesti, richiesti, pretesi e invocati dalla Lega? «Accattonaggio». La rasoziata di Pier Luigi Bersani giunge nel bel mezzo di un confronto civile nei toni ma duro nella sostanza tra il leader del Pd e Roberto Maroni, responsabile leghista del Viminale. «Dov'è più la Lega di una volta, quella che i ministeri li voleva abolire o almeno diminuire?», incalza Bersani. Maroni non batte ciglio, accenna a un sorrisino, «deciderà il Parlamento», sibila. Il riferimento è per oggi a Montecitorio: è in votazione il decreto sviluppo ma le opposizioni, Pd in testa, hanno pensato bene di tendere la trappola alla maggioranza, annunciando la presentazione di un documento sulla assai controversa richiesta leghista di spostamento al Nord di alcuni ministeri. Ci sarà forse più di un documento in votazione, l'opposizione spera di far emergere il dissenso netto manifestatosi nel Pdl, i deputati autonomisti hanno fatto sapere che si dissocerebbero dalla maggioranza, insomma c'è ragione di pensare che per governo e centrodestra non sarà una passeggiata.

Bersani nel frattempo preme sul Carroccio e chiude porte e finestre, se mai le aveva aperte: «Noi e la Lega siamo alternativi, con Bossi non voglio fare alcuna alleanza, mi chiedo solo come fanno i leghisti a stare con il miliardario», la seconda rasoziata. Il

segretario democrat sente ancora gli echi del raduno di Pontida, e adesso tra un racconto e qualche ricordo trae alcune valutazioni: «Anch'io mi sono trovato in condizioni simili, avere lì radunata tanta gente e non sapere che obiettivo dar loro, ecco, a Pontida è successo lo stesso, si sono ritrovati in tanti ma senza sapere dove andare, che fare». Bersani incalza la Lega non solo e non tanto per stornare da sé le critiche vendoliane del tipo «con i leghisti neanche un caffè»; il retroterra del leader del Pd, la convinzione dalla quale muove è che per il gover-

no le cose stiano precipitando, «prevedo ulteriori guai per Berlusconi», sicché punzecchiare e criticare la Lega significa in sostanza allargare il fossato e le contraddizioni. «Io la Lega la sfido, non la corteggio», ha detto Bersani l'altro giorno. «Siamo alternativi», precisa adesso. Trova pure il tempo di scherzare sulla premiership, Bersani:

ni: «Io candidato? Finora ho visto solo lo striscione su Maroni premier». «Io invece non ho visto niente», svicola il titolare dell'Interno.

Maroni arriva al convegno del Pd sulla sicurezza circondato dalla scorta, ma al suo ingresso l'applauso è freddo, il responsabile del Pd Fiano sta concludendo il suo intervento, in prima fila ascoltano D'Alema e Minniti seduti vicini. Segue stretta di mano Bersani-Maroni a uso dei fotografi, quindi cominciano le stilette. Emergono le profonde divergenze sull'immigrazione, sulla sicurezza, sui tagli tremontiani, sulla lotta alla corruzione. E sulla Libia. Maroni perora la causa del ritiro, novello Turigliatto vuole i militari italiani a casa, chiede «una soluzione diversa dalle bombe intelligenti»; Bersani si infervora, «chi non è d'accordo a dire ben venga la diplomazia, ma chiedo: la Lega capisce cosa sta avvenendo nel Nord Africa? L'Italia non può non essere protagonista, non è che se va bene a Bergamo allora tutto ok».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BREVI**

*Convocato per il 16 luglio 2011 alle ore 9,30 presso l'Aula delle Sezioni riunite a Roma, il collegio per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Fanno parte del collegio tra gli altri, il presidente della Corte dei conti, che lo presiede, i presidenti di sezione e i consiglieri.*





**LA PRIMA DEL SINDACO**

*Le partecipate  
all'esame  
di Pisapia*

A PAG. 4

**MILANO** MORAL SUASION DELLA CORTE DEI CONTI MENTRE SI INSEDE IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

# Grandi città, bilancio consolidato per far luce sulle Spa partecipate

Allarme del sindaco: «L'andamento negativo delle entrate compromette il rispetto del patto di stabilità». Faro dei giudici contabili sulle controllate

**ANGELO CIANCARELLA**

Allarme bilancio per la nuova giunta di Milano: con poche, durissime parole, il sindaco Giuliano Pisapia, davanti al Consiglio comunale riunito per la prima volta, ha adombrato una situazione contabile più grave di quella ufficiale: «Emerge un andamento assai negativo delle entrate che compromette l'equilibrio di bilancio sia di parte corrente che dei saldi utili ai fini del rispetto del patto di stabilità». E si è riservato di dare «immediate comunicazioni non appena saranno terminate le doverose verifiche». La violazione - se c'è - potrebbe costare cara: ridotti trasferimenti dallo Stato, divieto di finanziare investimenti contraendo mutui o emettendo obbligazioni (strumento che è parte del programma elettorale della nuova maggioranza), divieto di effettuare assunzioni.

Ieri è stato l'ultimo giorno di festa per la nuova giunta e per il sindaco Pisapia: ha prestato giuramento davanti al Consiglio (che ha eletto presidente Basilio Rizzo, storico consigliere della sinistra) e poi ha pronunciato il discorso di insediamento. Da oggi l'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, dovrà subito confrontarsi con un "obbligo" non ancora di legge, ma al quale i grandi Comuni non possono più sottrarsi, tanto più dopo l'allarme lanciato dal sinda-

co: il bilancio consolidato, che include le società partecipate nelle quali il Comune detenga la maggioranza, ma anche quelle verso le quali svolge «effettivo controllo e influenza notevole». A prescindere dalla forma giuridica.

L'ex sindaco Letizia Moratti non ha gradito, e dai banchi dell'opposizione ha replicato ai sospetti del sindaco: «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto per Milano. Se saprete fare quanto abbiamo previsto nel 2011, il Comune avrà un avanzo di 48 milioni di euro per gli investimenti». In attesa che si faccia luce sui conti, resta il fatto che le società partecipate non possono più restare estranee al bilancio comunale: da A2a (che a sua volta controlla l'Amas: raccolta rifiuti e pulizia strade) a Sogemi, Atm, Mm. E non solo utility dei servizi pubblici, basti pensare a Sea, il gestore del sistema aeroportuale che rulla in pista verso la Borsa.

Il bilancio consolidato diverrà un obbligo quando il Codice delle autonomie sarà legge (approvato dalla Camera, è sommerso in un comitato ristretto del Senato, travolto per ora dai decreti sul federalismo). Ma a chiederlo immediatamente, legge o non legge, sono l'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali (che ha adottato uno specifico principio conta-

bile, proprio come gli Ias delle società private) e soprattutto la Corte dei conti. Nel 2010 aveva approvato una corposa «Indagine sul fenomeno delle partecipazioni in società da parte di comuni e province», preoccupata sul possibile utilizzo elusivo delle partecipate, ai fini del rispetto del patto di stabilità e dei vincoli di indebitamento (la controllata si indebita con le banche; il comune presta le garanzie...). E conclude: «Senza un piano dei conti comune, appaiono del tutto illeggibili (...) le voci di spesa».

A questo monito della Corte dei conti valido in tutta Italia, la sezione regionale di controllo per la Lombardia, presieduta da Nicola Mastropasqua, ne ha aggiunto uno specifico nella delibera sul Programma di attività 2011, secondo il quale le «verifiche sulla sana gestione degli enti locali» si svolgeranno attraverso «indagini trasversali», con particolare riguardo ai controlli interni e alle «società ed organismi partecipati». Meglio consolidare subito, che farsi consolidare dalla Corte dei conti.



# Spese per il personale sotto controllo, il Comune è tra i più virtuosi d'Italia



Il municipio di Piacenza

■ (mir) Spesa per il personale sotto controllo e possibilità di effettuare assunzioni. Il Comune di Piacenza, stando a quanto riporta *Il Sole-24 Ore* di ieri, è tra le amministrazioni virtuose che hanno i conti a posto e non sono a rischio-blocco da parte della Corte dei conti.

La questione nasce dell'applicazione della manovra d'estate 2010 varata dal governo, in cui è presente una norma che impone ai Comuni lo stop alle assunzioni in caso la spesa per il personale superi il 40 per cento di quella corrente. Piacenza è al 34,2 per cento: il bilancio 2009, infatti, indica in 28,9 milioni la spesa annua per il personale, che diventano 84,4 se si aggiunge quella comprendente le società partecipate.

Le prime della graduatoria, in posizioni che non sono esattamente positive, sono molto lontane: Agrigento è al 51 per cento, Cosenza al 47 per cento, Genova al 46,6 per cento.

C'è poi un altro gruppo di

città che si trova a ridosso della soglia limite del 40 per cento: sono quelle considerate a rischio, mentre le restanti, compresa Piacenza, sono quelle definite "in regola".

Il quotidiano economico spiega che la Corte dei conti ha chiarito che i calcoli per verificare il rispetto del limite vanno condotti includendo anche l'Irap, le spese per collaborazioni e lavoratori flessibili e gli incrementi contrattuali svincolati dalle intese nazionali. Inoltre va contemplato il personale delle società partecipate, per evitare elusioni alla normativa.

E' stato il decreto legge 31 maggio 2010 numero 78, la "manovra d'estate 2010", ad introdurre il blocco ai nuovi contratti negli enti locali in cui il costo del personale assorbe più del 40% delle spese correnti: 18 capoluoghi hanno già sfiorato il limite, mentre altri 23 si collocano in «zona-rischio», cioè con un rapporto fra il 35 e il 40 per cento.





La proposta di Sel per evitare ricorsi ed esposti sui provvedimenti degli enti locali

# Atti pubblici, servono controlli

*Un emendamento per raggiungere un'intesa con la Corte dei conti*

di Alfredo Franchini

**CAGLIARI.** Come funzionerebbe meglio la pubblica amministrazione se ci fossero i controlli! Ormai se lo chiedono tutti, dagli amministratori comunali alla Corte dei conti. Perché i controlli sono stati eliminati dopo la riforma del titolo V della Costituzione che, in qualche modo, ha dato l'avvio al federalismo ma ha abolito i controlli sulla legittimità degli enti locali. Da allora esposti su esposti che spesso danno origine a indagini costose e che bloccano la macchina amministrativa. Così Luciano Uras, capogruppo di Sel in Consiglio regionale, ha pensato di porre rimedio a questa anomalia con un emendamento al collegato alla finanziaria, elaborato grazie al costituzionalista Andrea Deffenu: «La Regione deve stipulare uno o più protocolli di accordo con la sezione sarda della Corte dei Conti per disciplinare un controllo preventivo di legittimità degli atti amministrativi», è il sistema per ripristinare i controlli. «Sono gli stessi giudici», afferma Uras riferendosi alla Corte dei conti, «a sottolineare che gli illeciti in materia di finanziamenti pubblici sono in aumento e l'estensione del fenomeno della corruzione è dovuto soprattutto a carenza di controlli». Controlli che, secondo Uras, non devono necessariamente esser fatti a posteriori. «Sarebbe meglio», sostiene il capogruppo di Sel, «agire prima per accelerare la spesa. I tribunali penali sono intasati da processi ad amministratori pubblici, in questi anni gli approfittatori si sono arricchiti, mentre gli onesti hanno avuto dif-

ficoltà ad ottenere risorse regionali.» Per l'esponente di Sel, i controlli devono riguardare gli atti della Regione per ciò che riguarda gli aiuti alle imprese, le gare d'appalto, gli incarichi e i concorsi pubblici. L'emendamento potrebbe essere ritirato, è stato spiegato ancora, qualora si trovasse un accordo per approvare un ordine del giorno condiviso dopo l'approvazione del collegato alla finanziaria. La norma, in sostanza, non esaurisce di per sé la difficoltà tecnico giuridico nel ripristino della legge 62; ma se in commissione Bilancio non si trovasse l'accordo per la stesura della norma programmatica allora si potrebbe procedere, alla fine, con un Ordine del giorno che probabilmente riporterebbe la questione all'interno della prima commissione che si occuperà delle riforme.

Una cosa è certa: per ridare fiato alla macchina amministrativa vanno ripristinati i controlli strettamente giuridici a difesa e sostegno dell'operato degli amministratori pubblici che saranno indirizzati nel percorso più idoneo cittadini ed imprese. Spiega Andrea Deffenu: «Con la riforma del Titolo V della Costituzione i controlli preventivi sono stati aboliti nella convinzione che ciò potesse portare a una maggiore efficienza nei servizi degli enti locali, ma ciò ha sortito un effetto opposto, facendo aumentare enormemente il livello di corruzione nell'apparato pubblico». L'idea è quella di promuovere un'intesa con la Corte dei Conti la quale ritiene che sono assai diffusi gli illeciti in materia di finanziamenti pubblici con l'aumento della corruzione.



ENTI PUBBLICI

Altre 22 amministrazioni rischiano lo stop totale  
I sindacati: saranno penalizzati i servizi al cittadino

# La Corte dei Conti gela le assunzioni in Comune

*Niente turn-over se la spesa supera il 35% del bilancio. Treviso nella lista nera di chi rischia*

Quando ci sono pochi soldi in cassa occorre ridurre le spese partendo dal personale. Una regola imposta dalla crisi e applicata a piene mani dalle imprese alla quale dovrà sottostare anche Cà Sugana, entrata nella black-list dei comuni prossimi al blocco delle assunzioni e delle collaborazioni visto che il 35,5% delle spese correnti va a copertura di quelle per i dipendenti.

La norma attende l'ok del governo  
Ca'Sugana ha stretto dal 2008  
ma adesso potrebbe non bastare

L'ingresso  
di Ca' Sugana  
sede del  
municipio  
I conti  
sono bloccati



A inserire il capoluogo della Marca nella «lista nera» è stata, di fatto, la Corte dei Conti che ha stabilito un termine molto rigido in materia di personale, spazzando via d'un colpo le decine di interpretazioni a livello locale, diventate l'ultimo baluardo contro l'ennesimo taglio delle risorse.

I giudici contabili hanno stabilito che i comuni in cui le spese per il personale oscillano tra il 35 e il 40% dovrebbero chiudere le porte ad aumenti di organico e contratti di collaborazione. Punto. La legge del taglione, è proprio il caso di dire, diventata una mannaia per Cà Sugana che spende 37,3 milioni di euro per il personale diretto. La cifra, stando ai rilievi dei contabili, sarebbe sostanzialmente nella norma; ma l'equilibrio salta se nel conteggio vengono inseriti anche i costi del personale delle società partecipate. La somma farebbe triplicare la spesa arrivando a quota 105 milioni di euro, un parametro «soglia» introdotto proprio dalla Corte dei Conti. Superata quella soglia, dice la Corte,

l'amministrazione trevigiana passa da una situazione di apparente tranquillità ad un improvviso inserimento nella categoria a rischio.

«Chiaro, se questo è il parametro andiamo fuori scala - spiega Luigi Cecchetto della Cgil-Fp - i dipendenti di Cà Sugana sono 560, in costante diminuzione negli anni. Ma se si aggiungono quelle delle partecipate il conto schizza in alto. Quando alcuni servizi erano gestiti internamente dal comune i dipendenti erano sicuramente meno rispetto agli addetti in carico ora alle società esternalizzate. Il problema, in caso di blocco, è che continueremo a non rimpiazzare le fuoriuscite, come imposto già in passato da altri provvedimenti del genere. Le gente se ne va via e non si assume praticamente nessuno, forse una persona finora nel 2011 mentre altre 4 sono andate in pensione».

A Treviso, i limiti al reclutamento non sono cosa nuova visto che dal 2008 ad oggi l'amministrazione ha messo in atto una fortissima cura dimagrante proprio per con-

tenere le spese. Ma quelle che fino ad oggi è stata una manovra «prudenziale», per gli anni a venire potrebbe diventare un obbligo.

Ad ora, per far scattare la tagliola sul personale, manca ancora il via ufficiale da parte del Governo. Treviso, inserita tra le 23 città italiane a rischio, non può far altro che attendere. «Si rischia un nuovo aumento dei carichi di lavoro - sottolinea Cecchetto - con conseguenti disservizi per i cittadini, che vedranno allungarsi sempre più le code agli uffici».

Enrico Lorenzo Tidona





**Corte dei conti.** A giudizio l'ex rettore, tre dirigenti e il primario del reparto

# La guerra del Policlinico

## Anatomia bloccata: danni per oltre due milioni

La Procura della Corte dei conti ha citato a giudizio per oltre due milioni di euro l'ex rettore Mistretta, tre dirigenti e l'ex rettore di Anatomia patologica del Policlinico.

Cinque anni di guerra interna al Policlinico universitario hanno un costo: due milioni e 350.000 euro. La Procura della Corte dei conti non ha dubbi su chi debba restituire quei soldi: da un lato l'ex direttore di Anatomia patologica Giuseppe Santa Cruz che ha dato il via alle operazioni belliche; dall'altro l'ex rettore Pasquale Mistretta, il direttore generale Rosa Coppola, il direttore amministrativo Ennio Filigheddu e il direttore sanitario Andrea Corrias che hanno avviato con «complicate e costose soluzioni» al fatto che dal 2002 al 2007 Santa Cruz avesse impedito il funzionamento del servizio diagnostico di Anatomia patologica. Gli esami, come hanno accertato i carabinieri del Nas, sono stati eseguiti in altri ospedali con convenzioni stipulate dalla direzione del Policlinico.

Nella corposa citazione a giudizio (il processo è fissato per il 13 dicembre mentre la prima udienza penale, di cui si dà conto nel pezzo a fianco, si è svolta ieri mattina) il pm Mario Murtas definisce «incredibile» la vicenda, «caratterizzata dall'indifferenza verso la salute del cittadino, i principi e le regole della deontologia medica, i criteri della gestione aziendalistica della sanità pubblica».



Il Policlinico universitario

Gli incolpati respingono le accuse e ora sarà la Corte dei conti a valutare se Mistretta, Cioppola, Filigheddu e Corrias avessero altre strade per risolvere la questione.

**MISTRETTA.** La responsabilità dell'ex Rettore dell'Università è legata al fatto che, secondo il pm, «nonostante avesse il potere, e il dovere, di intervenire, ha omesso di farlo». Secondo l'accusa Mistretta «ha sempre avuto piena e tempestiva conoscenza della totale inoperosità di Santa Cruz e del servizio, degli

illeciti, della loro gravità, dei disservizi in danno del Policlinico. Eppure ha tollerato scientemente quell'autentica degenerazione gestionale..., ha esortato la direzione a procedere con la stipula di convenzioni esterne dichiarando che non fossero più costose della costituzione di un'unità operativa presso il Policlinico».

**SANTA CRUZ.** «È rimasto totalmente e costantemente inoperoso manifestando diffusa ostilità e rancore con un'escalation di ostentata delegittimazione degli



organi di direzione del Policlinico... La sua condotta è stata orientata a creare una situazione ambientale di estrema invivibilità, della quale astutamente si lamentava vittima, contrassegnata da gravissima avversione verso i primari doveri di medico e docente e le iniziative da altri intraprese per cercare di rendere autonomo il servizio del quale, però, manteneva ben stretta la direzione» Secondo il pm Murtas «l'accanimento sarebbe legato alla perdita possibilità, nel 2002, di dirigere il servizio di Medicina legale dopo che il Tar aveva annullato il decreto del Rettore. Santa Cruz ha ritenuto che l'esito di quel giudizio non fosse da ricondurre all'assenza di titoli scientifici (come in quella sede inequivocabilmente accertato) ma a lacune formali dei provvedimenti del Rettore e del direttore generale».

**I DIRIGENTI.** Coppola, Filigheddui e Corrias sono chiamati a rifondere il danno provocato all'erario per aver «tollerato e mai contrastato» l'attività di Santa Cruz. Di più: «Hanno aggravato quella patologica situazione attraverso l'affidamento dell'intero servizio diagnostico-assistenziale a soggetti esterni al Policlinico, tramite onerose convenzioni con altri presidi ospedalieri, così determinando a carico del bilancio dell'azienda inutili costi e ingenti spese aggiuntive». Secondo l'accusa «tutti gli incarichi per attività diagnostica nella specialità di Anatomia e istologia patologica sono stati conferiti in assenza dei presupposti di legge che consentivano il ricorso alle consulenze e agli incarichi esterni».

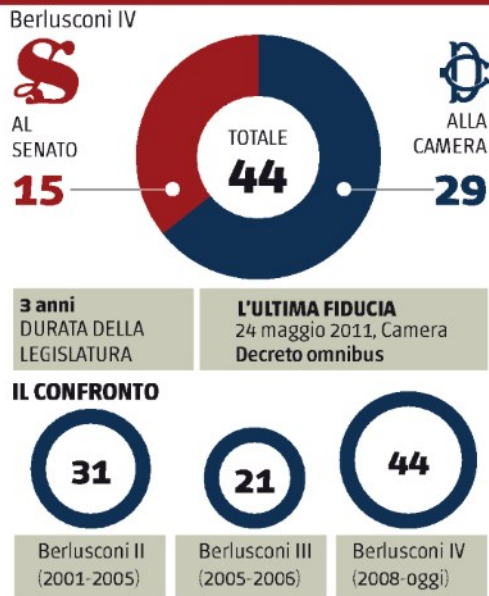
**Maria Francesca Chiappe**



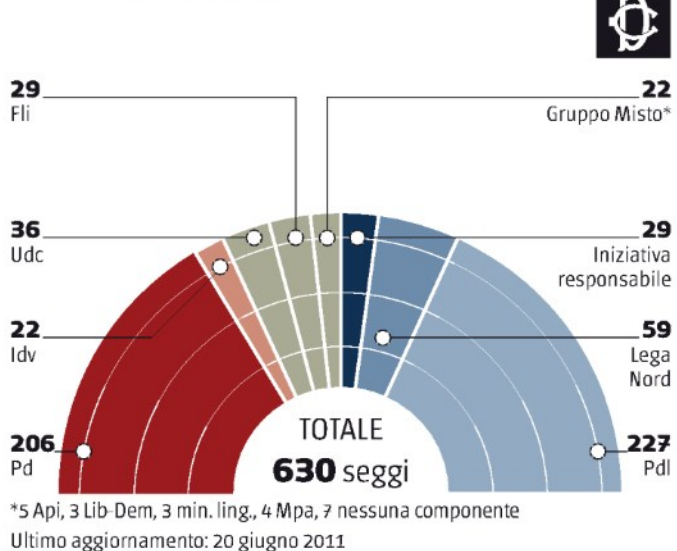
➔ Oggi il voto alla Camera

# Blindato il decreto sviluppo Resta la norma salva precari

## TUTTI I VOTI DI FIDUCIA



## I numeri alla Camera



ANSA-CENTIMETRI

### **BOCCIATURA** Le restrizioni sulla nautica fanno infuriare il Carroccio: «Gravissime ricadute sul settore»

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** Il governo ha posto la questione di fiducia sul maxiemendamento al decreto sviluppo in votazione oggi alla Camera. Il testo proposto dall'esecutivo recepisce quasi tutte le modifiche approvate nel corso dell'iter in commissione, ma alcune sarebbero state escluse per effetto di una *moral suasion* del Quirinale. Circostanza che ha provocato il risentimento del presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte del Pdl, e del viceministro leghista delle Infrastrutture, Roberto Castelli.

Tra le 14 norme espunte dal testo c'è anche il credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno. In particolare, è stata soppressa la possibilità di utilizzare i Fondi Fas, previo consenso dell'Ue, per renderlo immediatamente operativo. Introdotta, inoltre, una clausola di salva-

guardia per la Tremonti-ter destinata al Sud: i crediti d'imposta potranno essere fruiti fino a esaurimento delle risorse finanziarie.

La modifica che ha indispettito l'esponente del Carroccio riguarda i cambiamenti al regime di noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto e la cancellazione delle norme sui requisiti minimi visivi e uditivi per la patente nautica. «Queste norme avrebbero evitato un danno valutato in circa il 30% in meno di utenti per il settore nautico», ha commentato Castelli stigmatizzando i danni prodotti da «burocrati che vivono chiusi nei palazzi».

Cambiamento importante per la scuola. Saltate le modifiche che avrebbero allargato le possibilità di iscrizione alle graduatorie per il triennio 2011-2014. Confermato il nulla di fatto sulla richiesta della Lega che puntava a premiare con 40 punti i supplenti rimasti nelle graduatorie di appartenenza. Via libera invece all'emendamento «salva-precari», una sorta di ammortizzatore annuale, rivolto ai supplenti rimasti senza contratto dopo averne stipulati almeno due negli anni pas-

sati. Non ci sarà la cosiddetta «tassa Tav», ossia il sovrapprezzo per il trasporto di passeggeri sulle linee ad alta velocità. Cancellata pure la norma che obbligava i magistrati tributari a decidere l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, pena possibili sanzioni fino alla rimozione dall'incarico.

Intatte le altre innovazioni introdotte nelle ultime settimane. A partire dall'«addolcimento» delle ganne fiscali per i debiti inferiori ai 2mila euro e dall'innalzamento a quota 20mila euro di debiti tributari della soglia per le iscrizioni ipotecarie e per gli espropri del Fisco. Dall'inizio del 2012, infine, la riscossione torna ai Comuni.

Soppressa la norma sui diritti di superficie ventennali sulle spiagge, restano i distretti turistici come zone a burocrazia zero. Prorogato a giugno 2012 l'avvio della tracciabilità dei rifiuti, mentre le banche potranno variare unilateralmente le condizioni dei mutui alle imprese solo nei contratti futuri e previa comunicazione.

# Montecitorio Di Sviluppo: fiducia numero 44 E dal Pdl critiche al Colle per gli stralci

gli «stralci»



## PRECARI SCUOLA

*Graduatorie: gli esclusi*

Cancellate le norme che consentono l'inserimento, nelle graduatorie a esaurimento, dei docenti in possesso di laurea abilitante in scienza della formazione e dei docenti abilitati in materie musicali.



## FONDI FAS

*Niente credito d'imposta*

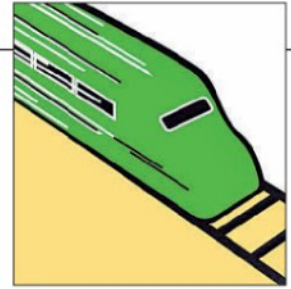
Salta la norma che dava la possibilità, in attesa del consenso della Commissione europea, di rendere immediatamente operativo il credito di imposta coprendo gli oneri con il Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate).



## ACCERTAMENTI

*Giudici, nessun obbligo*

Tra i provvedimenti cassati, è stata cancellata anche la norma che obbligava i magistrati tributari a decidere l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, pena possibili sanzioni fino alla rimozione dall'incarico.



## TAV

*Via la tassa «ad hoc»*

Non ci sarà la tassa Tav. In commissione era stato introdotto un sovrapprezzo al canone per il trasporto di passeggeri sulle linee ad alta velocità, destinando gli introiti alla diminuzione del costo di accesso.

## la polemica

**D'Antoni (Pd):  
«Indecoroso  
tentativo di tirare  
in ballo Napolitano»  
L'Idv: grave danno ai  
precari della scuola**

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

**O**ggi alla Camera quarantaquattresimo voto di fiducia in tre anni di legislatura. Lo ha chiesto ieri il governo per bocca del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, sul maxiemendamento al decreto sviluppo. La motivazione è l'alto numero delle ulteriori iniziative di modifica alla norma dell'esecutivo, e la vicinanza alla data di scadenza del decreto. Il maxiemendamento è stato ritenuto ammissibile dalla presidenza della Camera, ma ha provocato una protesta da parte dello stesso presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte, il quale ha fatto risalire al Quirinale la richiesta che ha portato allo stralcio di alcune norme approvate dalla commissione Finanze e dalla Bilancio. «Il Parlamento esiste o non esiste; non può essere il presidente della Repubblica a decidere cosa entra o non entra in un provvedimento. Il Parlamento va tutelato», ha asserito il deputato pidiellino, annunciando che avrebbe scritto una «lettera di proteste» al "Colle". Si è «associato» alle lamentele anche il vice ministro leghista, Roberto Castelli, che però ha voluto far ricadere la colpa non su Napolitano ma sui «suoi burocrati».

Tra le misure inserite nel decreto in commissione e saltate nel maxiemendamento: quelle sui precari della scuola, sull'utilizzo dei fondi Fas per il credito di imposta al sud, sulla patente nautica, sulla responsabilità dei giudici tributari nel caso in cui non avessero chiuso

la pratica entro i 180 giorni, a riguardo della tassa sulla Tav in favore del servizio universale.

L'opposizione ha replicato a Conte polemizzando con la richiesta di fiducia. «È inutile che il governo tiri in ballo il presidente della Repubblica: la responsabilità di tutte le scelte fatte è dell'esecutivo», ha sostenuto il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta, notando che «dopo oltre 40 voti di fiducia, appare chiara la gravità ed il significato di questa scelta». L'esponente dell'opposizione ha rinfacciato alla maggioranza di aver «dichiarato più volte» che il testo sul quale sarebbe stata apposta la fiducia era quello varato dalla commissione. «Ci avete fatto concludere i lavori di gran carriera - ha lamentato - salvo poi rinviare l'avvio dell'aula ed ora, impuniti, presentate un maxiemendamento che contiene differenze significative, compresa l'esclusione della nostra proposta sul credito d'imposta per le aziende del Mezzogiorno».

Per Antonio Borghesi dell'Idv, poi, Napolitano «con le sue richieste ha evitato il danno ben più grave di dover respingere il decreto quando fosse arrivato il momento della sua firma», perché le norme stralciate erano «palesamente incostituzionali». «È davvero indecoroso il tentativo di tirare in ballo il Quirinale», ha insistito Sergio D'Antoni del Pd.

Tema di scontro è anche la scuola. Le dipietriste Letizia Bosco e Ilaria Persi hanno criticato che «nel decreto sono presenti provvedimenti di





enorme gravità ai danni dei precari». Per Manuela Ghizzoni del Pd «la modifica fatta dal governo che riguarda il mancato inserimento nelle graduatorie dei docenti già abilitati e che si stanno abilitando, è molto grave, nel merito e nel metodo». Secondo Giuseppe Valditara di Fli il governo «umilia circa 20 mila precari che già svolgono un lavoro prezioso per l'istruzione».

A giudizio di un altro finiano, Nino Lo Presti, inoltre, la Lega avrebbe cominciato a «raccolgere i suoi frutti» della levata di scudi di Pontida, appena il giorno dopo, con il "no" all'uso dei fondi Fas per sovvenzionare il credito di imposta per i nuovi posti di lavoro al Sud. Dello stesso parere Andrea Cozzolino del Pd. La fiducia sul maxi emendamento sarà votata in mattinata, mentre intorno alle 20 è previsto il via libera al decreto.

# Dietro l'alt del Colle copertura a rischio per decine di norme

## LE RAGIONI DEL NO

Napolitano ha già chiarito da tempo che i decreti non possono essere stravolti Castelli (Lega): è colpa dei burocrati del Quirinale

**Dino Pesole**

ROMA

■ Decine di norme passate in commissione prive di adeguata copertura. L'intervento preventivo del Colle sul decreto sviluppo, che il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte, ha giudicato ieri inopportuno (i «burocrati del Quirinale fanno danni», ha aggiunto polemicamente il leghista Roberto Castelli, vice ministro alle Infrastrutture), è servito a evitare che l'intero decreto, una volta approvato in via definitiva dal Parlamento, fosse rispedito al mittente.

Nelle ultime ore è partito una sorta di attacco concentrato all'indirizzo del Colle da parte della Lega e di esponenti del Pdl, sul quale peraltro non viene speso alcun commento ufficiale. Prima la questione del trasferimento di alcuni ministeri al Nord, rilanciata con forza dalla Lega e bloccata sul nascere da Giorgio Napolitano perché giudicata sostanzialmente non ricevibile. Ora l'impegno militare in Libia, con Napolitano che rinvia a quanto deciso dal Parlamento e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che al contrario rinnova la richiesta al presidente del Consiglio perché annunci quando terminerà l'impegno in Libia, «che è l'unico modo per fermare lo sbarco dei clandestini». Dulcis in fundo, l'attacco di Conte e Castelli, che accusano Napolitano di aver bloccato l'inserimento di alcuni emendamenti nel decreto sviluppo sul quale è stata posta la questione di fi-

ducia, che sarà votata oggi.

Napolitano ovviamente non replica, perché non è suo costume coinvolgere la massima istituzione repubblicana nel tritacarne della polemica politica quotidiana. Trapela tuttavia una certa sorpresa e irritazione. Intanto la questione dei ministeri. Il punto è stato ampiamente chiarito e non sembra prestarsi a equivoci: dal Colle è giunto nei giorni scorsi un secco nient'altro che la prima ipotesi (il ricorso a un decreto legge) sia alla seconda (un decreto del presidente del Consiglio). Non è ipotizzabile alcun trasferimento. Quanto poi al presunto sostegno negato da Napolitano al federalismo (lo ha detto esplicitamente Umberto Bossi al raduno di Pontida), la risposta è in quel che Napolitano ha detto la scorsa settimana a Verona: la Repubblica è una e indivisibile, come recita l'articolo 5 della Costituzione, che al tempo stesso prevede espressamente la promozione delle autonomie locali. Napolitano ha da sempre sostenuto che unità e indivisibilità del Paese e federalismo sono tutt'altro che inconciliabili.

Se poi il discorso si sposta sulla Libia, il pensiero di Napolitano è noto. Lo ha ribadito anche ieri nel suo intervento alla giornata mondiale dei rifugiati. Non è immaginabile che ci si possa «adagiare o atardare in egoistiche chiusure nazionali», e che ci si possa illudere di esorcizzare così «la realtà che preme alle nostre porte». Un conto sono i rifugiati, un conto gli immigrati clandestini. Quanto all'impegno italiano in Libia, «è nostro impegno - ha ribadito Napolitano - sancito dal Parlamento, restare schierati con le forze di altri Paesi che hanno accolto l'appello delle Nazioni Unite». Se il Governo e

il Parlamento decideranno altrimenti, facendo proprie le tesi della Lega, al Quirinale se ne prenderà atto. Al momento, non è così.

Infine il decreto sviluppo. L'intervento del Colle c'è stato, in effetti, e si inserisce sulla scia di quanto Napolitano ha già ampiamente fatto sapere pubblicamente a proposito delle modifiche da apportare ai decreti legge. Non saranno più ammessi stravolgimenti dei testi originari. In questo caso, poi, alcune coperture era dubbie. Posizione - si fa osservare al Colle - evidentemente condivisa anche dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Copertura finanziaria

● Tra i motivi che hanno spinto il presidente della Repubblica a muovere osservazioni preventive su alcune delle modifiche apportate la settimana scorsa al decreto sviluppo dalle commissioni Bilancio e Finanze decreto sviluppo c'è stato soprattutto il rischio che non avessero adeguata copertura finanziaria. L'articolo 81, comma 4, della Costituzione prevede infatti che «ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte»

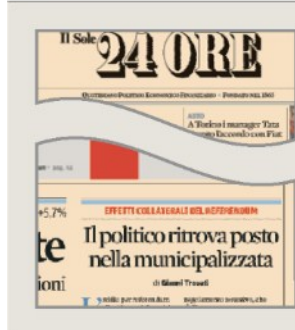




# Incompatibilità. Ddl in Parlamento

## Niente politici nelle società locali

Il caso



Sul Sole 24 Ore del 15 giugno erano stati evidenziati gli effetti collaterali del primo quesito referendario del 12 e 13 giugno, che insieme alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali ha cancellato anche il regolamento contro la ricollocazione dei politici nei cda delle partecipate

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Una griglia di incompatibilità a tutto campo, che durante il mandato e per i tre anni successivi vieta a sindaci, presidenti di Provincia, assessori e consiglieri di diventare amministratori di società partecipate dall'ente in cui hanno ricoperto il ruolo politico; la riproposizione delle incompatibilità fra la posizione di responsabile di ufficio o dirigente dell'ente locale e gli incarichi di gestione dei servizi affidati da queste amministrazioni; il rilancio dell'obbligo di concorso pubblico per le assunzioni e il conferimento di incarichi nelle partecipate e l'assoggettamento al patto di stabilità delle società in house.

Sono i pilastri di un disegno di legge presentato ieri alla Camera da Linda Lanzillotta, ex ministro per gli Affari regionali nel secondo Governo Prodi e autrice del primo tentativo di riforma dei servizi pubblici locali. Il nuovo Ddl Lanzillotta prova a sanare gli «effetti collaterali» della vittoria del «sì» al primo dei quattro referendum del 12 e 13 giugno, che abrogando la «liberalizzazione» dei servizi pubblici ha cancellato anche il regolamento attuativo (Dpr 168/2010) con cui si era provato a fermare le porte girevoli fra politica locale

e consigli di amministrazione delle società partecipate. Il disegno di legge riprende i punti fondamentali di quella disciplina, ma prova ad ampliarla rispetto agli eccessi di cautela che avevano caratterizzato il regolamento. Il Dpr 168, interpretando in modo "generoso" la legge di riferimento, aveva infatti escluso dalle incompatibilità alcuni settori nel campo dei servizi pubblici locali, come l'energia o le farmacie. Il Ddl Lanzillotta, invece, si riferisce all'interno universo di attività delle ex municipalizzate, prevedendo una disciplina di settore (da affidare a organismi come la Consob) per le poche società quotate.

La proposta Lanzillotta prova anche a rilanciare l'estensione dei vincoli del patto di stabilità alle società affidatarie in house di servizi pubblici locali, un'altra regola prevista dalla riforma ma mai attuata neppure nel regolamento. Il disegno di legge, poi, si preoccupa di ribadire che le partecipate devono seguire gli stessi meccanismi degli enti pubblici nel reclutamento e nell'affidamento di incarichi, che devono avvenire per concorso, secondo un obbligo già fissato dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (legge 133/2008).

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Deficit da 2,4 miliardi sui farmaci in ospedale

**Roberto Turno**

■ Continua a salire la febbre della spesa farmaceutica in ospedale: nei primi tre mesi del 2011 ha fatto segnare un rosso di 569 milioni, attestandosi quasi al doppio del budget massimo annuo a disposizione. Come dire che a fine anno il disavanzo – interamente a carico delle Regioni – sarà di circa 2,2-2,4 miliardi. In controtendenza vanno invece i conti della spesa in farmacia per pillole e sciroppi a carico dello Stato, che nel primo trimestre hanno registrato un calo del 6,2 per cento rispetto a un anno fa. Con un dato però che balza agli occhi: l'aumento del 26% dei ticket a carico degli italiani, sempre più sottoposti a un copayment che da metà aprile, tra l'altro, è destinato a una crescita addirittura più vertiginosa in seguito all'applicazione del «prezzo di rimborso» varato dall'Aifa in applicazione della manovra estiva del 2010.

È anche con questi freschissimi dati a disposizione – anticipati dal settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» – che il Governo nell'ambito della mano-

vra sta sfogliando il complicato dossier della farmaceutica e non solo pensando ai costi standard. Un dossier bifronte, con i conti in farmacia che tengono e quelli in ospedale che esplodono. Partita delicatissima, che chiama in causa uno settore della spesa sanitaria su cui in questi anni si sono più volte concentrati i risparmi, mentre le imprese, che domani eleggeranno il nuovo presidente di Farindustria, reclamano certezze e minacciano di disinvestire in Italia.

La farmaceutica ospedaliera – autentica spina nel fianco per i governatori – è per prima nell'occhio del ciclone. In tre mesi, da gennaio a marzo, il "tetto" s'è attestato al 4,4% dell'intera spesa sanitaria, contro un limite del 2,4 per cento. Tutte le

Regioni sono in rosso: dal picco massimo del 6,1% delle Marche al 2,8% del Molise. Con disavanzi che vanno però dai 11,2 milioni in Lombardia (al doppio esatto del budget) ai 655mila euro nelle Marche.

Tengono invece i conti in farmacia. Nonostante l'aumento dei consumi (+2% di ricette), in tre mesi nel primo trimestre dell'anno il risparmio è stato di 223 milioni, lo 0,8% sotto il tetto del 13,3. Ma sempre con forti escursioni regionali: dal tetto massimo della Sicilia (15,5% contro il 13,3% di budget) al 9,8% di Bolzano. Tutto il Sud, eccetto la Calabria, sarebbe extratetto. Ma a crescere dappertutto sono i ticket a carico dei cittadini, soprattutto per la compartecipazione sul prezzo di riferimento quando si acquista un farmaco griffato anziché il generico. In Puglia e Campania c'è stato un boom: +111% in novanta giorni. Solo l'antipasto di quel che è accaduto (ma non ancora contabilizzato) da metà aprile con l'entrata in vigore del prezzo di rimborso sui generici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONTROTENDENZA

In farmacia la spesa cala del 6,2% mentre crescono del 26% i ticket a carico degli assistiti





**Infrastrutture.** Parla il viceministro Castelli

# «Opere low cost e capitali privati»



**Viceministro.** Roberto Castelli

**LA SVOLTA DEL GOVERNO**

«Al lavoro su un decreto legge, poi la riforma della legge obiettivo. Si possono dimezzare i 10-11 miliardi di costo della Torino-Lione»

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ «Andiamo avanti con l'innovazione nelle norme e nella mentalità». Così Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, sintetizza lo sforzo che stanno facendo i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia per produrre a breve una vera rivoluzione nel settore infrastrutturale. La ricetta, che comincerà a prendere corpo in un decreto legge da varare in estate (fine luglio o settembre è ancora da decidere) sarà fatta anzitutto di una bella sforbiciata ai costi delle grandi opere, ma anche di incentivi e regole chiare per favorire la partecipazione dei capitali privati. Partite niente affatto collaterali rispetto a questo filone sono l'introduzione dei pedaggi Anas, una revisione in termini più selettivi dei programmi delle opere da realizzare grazie allo strumento dell'analisi costi-benefici, la revisione della legge obiettivo. «Mi piacerebbe fare quella riforma - dice Castelli - perché la legge è stata molto importante, ma dopo dieci anni penso che abbia bisogno di un tagliando».

«Ci ispiriamo al lavoro che nell'incontro di Milano del 6 giugno ha ricevuto il gradimento

dei ministri Tremonti e Matteoli», dice Castelli riferendosi al documento preparato dalle fondazioni politiche Astrid (Bassanini), Repubblica (Belloni) e Italia decide (Violante). Il rapporto, anticipato dal Sole 24 Ore il 12 maggio, contiene 89 misure che saranno ora sintetizzate in un elenco più contenuto. Prossimo incontro, probabilmente definitivo, a metà luglio.

Castelli segue anche il dibattito che si sviluppa fra gli industriali. «È ingeneroso dire che il Veneto non ha avuto molto - dice - perché una delle due opere che tirano cassa è il Mose di Venezia. Siamo coscienti dagli studi aggiornati che la Tav Milano-Venezia è la seconda per traffico dopo la Milano-Roma e confermo che è una priorità, ma bisogna fare i conti con i problemi di finanza pubblica. La disponibilità degli industriali a partecipare al finanziamento è accolta da noi positivamente anche se passare dalle dichiarazioni programmatiche all'apertura dei cantieri non è facile».

Avanti tutta anche sui pedaggi Anas contro cui ha fatto una battaglia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Certi politici - dice Castelli - sono fermi al secolo scorso e pensano che lo Stato debba far tutto. Se parliamo di coinvolgimento dei privati, ci vogliono i pedaggi». Garantiscono 900 milioni di entrate con il doppio beneficio di alleggerire il bilancio statale e far uscire l'Anas dai vin-

coli di Maastricht.

L'operazione taglia-costi è però la più importante ora. «Questo percorso è partito da lì», ammette Castelli ed è evidente che il finanziamento dell'Economia arriverà a certe opere solo se questa condizione viene rispettata. «Ci piace la definizione di opera frugale - dice ancora il viceministro - ma questo non significa rinunciare a qualcosa perché siamo poveri con il bilancio pubblico. Vogliamo adattare le opere a quello che il mercato chiede. Inutile costruire una galleria che consente 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150». Il riferimento alla Torino-Lione è esplicito e Castelli non si sottrae. «Con la revisione progettuale possiamo abbassare di molto il costo», dice. Si parla del 50% rispetto agli attuali 10-11 miliardi, è la domanda. «Se non è il 50% ci siamo molto vicini», risponde Castelli. È una delle novità che sarà presentata al tavolo della trattativa con i francesi: linea storica fino a Susa, niente galleria dell'Orsiera, rinvio dell'attrezzaggio della seconda canna del tunnel di base. «L'importante è però partire con i lavori, perché è l'unica condizione che i francesi pongono». Castelli è da sempre per andare avanti superando le proteste no-Tav. «È una decisione che deve prendere collegialmente il governo». Probabilmente già nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO SVILUPPO/ Nel maxiemendamento la ricetta per superare l'attuale stato di caos

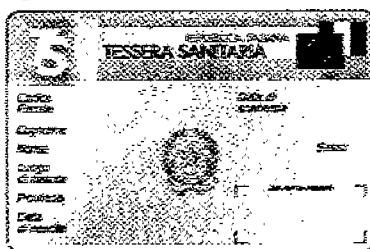
# Niente barriere tra Asl e comuni

## Trenta giorni di tempo per trasmettere i cambi di residenza

DI FRANCESCO CERISANO

**C**ambiare residenza non manderà più in tilt i data base della pubblica amministrazione. E soprattutto quelli delle aziende sanitarie locali che più di tutti sembrano soffrire di mal di testa quando un cittadino si sposta da un comune all'altro. Nel maxiemendamento al decreto sviluppo che sarà votato oggi alla camera è stata inserita una norma che in caso di trasferimento di residenza obbliga i comuni a darne comunicazione alla nuova Asl di competenza entro un mese dalla registrazione della variazione anagrafica. Ma sull'effettiva operatività di questa disposizione pesa un'incognita: il solito decreto attuativo interministeriale (ci lavoreranno i dicasteri della Salute e della Funzione pubblica) che dovrà definire le modalità tecniche di trasmissione dei dati. L'obiettivo della norma è chiaro: mettere le Asl nelle condizioni di aggiornare subito la tessera sanitaria, anzi il «libretto sanitario», come lo chiama ancora (con un'espressione un po' anacronistica) il decreto. Senza ulteriori perdite di tempo per i cittadini che dovrebbero vedersi recapitare a casa il nuovo documento in tempi brevi. Il condizionale è d'obbligo perché alla faccia dell'e-government, della Pec e della digitalizzazione, le norme della legge 241/90, che impongono alla p.a. di dialogare all'interno e all'esterno attraverso l'uso della telematica senza gravare i cittadini con inutili richieste di documentazione già in possesso degli uffici pubblici, continuano a essere tra le più inattuato. E il disallineamento tra le banche dati (non solo anagrafiche e sanitarie ma anche previdenziali e fiscali) resta ancora un ostacolo insormontabile. Quasi mai le amministrazioni dialogano tra di loro e questo, oltre a creare disagi agli utenti, genera veri e propri casi limite. Come quello di Milano dove fino a qualche anno fa c'erano 11 mila pazienti deceduti che continuavano a essere iscritti nelle liste dei medici di base. E non per incuranza o, peggio ancora, dolo da parte dei camici bianchi, ma semplicemente perché le Asl

non potevano cancellare queste persone dagli elenchi dei medici senza prima aver ricevuto una comunicazione dall'anagrafe del comune. L'unica legittimata a comunicare il decesso. «Quando segnalavamo la morte di un nostro paziente alla Asl ci veniva risposto che per motivi di privacy non potevamo farlo e lo stesso si sentivano dire i parenti del defunto agli sportelli delle aziende sanitarie», racconta a *ItaliaOggi* Maria Cristina Campanini medico di base del Sumai



(Sindacato Unico Medicina Ambulatoriale Italiana). Il risultato è stato che la regione Lombardia per anni ha continuato a pagare i medici di famiglia per assistiti ormai trapassati: 3 euro al mese a paziente che moltiplicato per 11 mila fa 418 mila euro l'anno. Fino a quando poi il Pirellone se ne è accorto e da due anni a questa parte ha iniziato piano piano a recuperare

le somme dagli stipendi dei camici bianchi: 1.000, 7.000, in alcuni casi anche 17.000 euro di trattenute. Senza però risolvere il problema a monte. Potrebbe riuscire il decreto sviluppo? Forse. Di certo il provvedimento contiene una norma che se venisse subito attuata potrebbe dare una mano. Si tratta della progressiva unificazione in un unico documento (senza però una tabella di marcia precisa) tra la tessera sanitaria e la carta d'identità in formato elettronico. Anche in questo caso le novità non diventeranno subito operative con la conversione in legge del decreto sviluppo, ma bisognerà attendere prima un dpcm di palazzo Chigi, dopo aver interpellato la bellezza di quattro ministeri (Interno, Economia, Salute e Funzione pubblica) e poi un decreto interministeriale con le specifiche tecniche. Nel frattempo le Asl continuano ad attingere ai dati dell'Agenzia delle entrate che spesso soffrono di «sdoppiamento della personalità». Nel

senso che sono giusti quando il cittadino deve ricevere una cartella esattoriale da Equitalia e sbagliati quando la stessa persona aspetta per esempio la nuova tessera sanitaria in sostituzione di quella scaduta. Possibile? Possibilissimo, e l'effetto è paradossale. «Quando una tessera sanitaria scade, il paziente viene cancellato dagli elenchi del medico di famiglia con la conseguenza che quest'ultimo non potrebbe visitarlo o prescrivergli farmaci. E se lo fa potrebbe essere perseguibile per danno erariale», osserva Elettra Lorenzani del Sumai. «Nel frattempo però la regione risparmia perché non paga i medici per i pazienti con la tessera sanitaria scaduta. Solo quando, dopo una coda all'Agenzia delle entrate e un'altra alla Asl, il paziente avrà fatto rettificare le informazioni anagrafiche e riceverà la nuova tessera, il medico avrà il rimborso dei mesi in cui l'assistito è rimasto senza copertura sanitaria».

Già, dopo due file agli sportelli, perché per nessuna di queste procedure è utilizzabile la Pec, orgoglio del ministro Renato Brunetta.

—© Riproduzione riservata—





## Il dossier

# Doppie bollette, extracosti e contenziosi quando cambiare utenza è una via crucis



**Indennizzati per 10 milioni nelle Tlc. Luce e gas: 70 mila contratti attivati e mai richiesti**

**AGNESE ANANASSO  
VALENTINA CONTE**

ROMA — Due bollette per un contatore. Un telefono per due operatori. Un incubo che vivono migliaia di italiani quando decidono di cambiare fornitore di luce, gas o telefonia fissa. Oppure quando il cambio avviene in modo inconsapevole, con il furto di numero di utenza o falsificazione della firma. Nel primo caso può succedere che il precedente gestore di energia non comunichi l'ultima lettura al nuovo fornitore, o fornisca una lettura presunta (più alta rispetto a quella reale) o un conguaglio sbagliato, cosicché possono passare mesi prima di ricevere la prima fattura del nuovo fornitore.

«Nel 2010 sono arrivati 70 mila reclami alle associazioni di consumatori di cittadini che si sono trovati con contratti di fornitura mai richiesti, con in calce una firma falsa; contratti attivati nonostante l'esercizio del diritto di recesso entro dieci giorni; mancate risposte a reclami, che devono arrivare entro 40 giorni come previsto dal garante» spiega il vicepresidente di Federconsumatori, Mauro Zanini. Senza parlare di bollette gonfiate e fatture errate: lo scorso anno Enel ha emesso 450 mila bollette errate, soprattutto in Triveneto,

Lombardia ed Emilia Romagna. Tanti lamentano il pessimo servizio di switch-off. Nonostante tutto, dal 2007 alla fine del 2010 il 15% delle famiglie italiane ha cambiato fornitore di energia elettrica, mentre per il gas siamo ancora fermi all'8%.

Il problema, specialmente nel gas, è che c'è poca informazione e l'esistenza di un'azienda, l'Eni, che, oltre a essere proprietaria delle reti di distribuzione, di fatto vende il gas all'ingrosso agli altri operatori concorrenti che, quindi, non possono applicare prezzi competitivi. «Il maggior livello di concorrenzialità del mercato all'ingrosso, il differente assetto delle infrastrutture di trasporto e distribuzione, e la presenza di apparecchiature e sistemi di misura più avanzati hanno favorito un maggior sviluppo del mercato elettrico rispetto a quello del gas naturale. L'Autorità sta lavorando su questi elementi per ridurre le asimmetrie» spiega Massimo Ricci, direttore Mercati dell'Authority dell'energia. Nel settore elettrico c'è stata una riduzione di oneri stimabile in oltre 4,5 miliardi di euro all'anno, rispetto al 1999. Tra le proposte allo studio c'è la revisione periodica del regime di «maggior tutela» dell'elettrico «che consentirebbe di acquisire elementi per un'eventuale revisione degli attuali assetti se si evidenziasse un insufficiente sviluppo della concorrenza. Revisione che potrebbe essere su base biennale, attuata attraverso un'istruttoria dell'Autorità, per valutare ulteriori possibili

misure di promozione della concorrenza».

Le associazioni di consumatori nel 2010 hanno inoltrato tremila domande di conciliazione paritetica, ossia protocolli di conciliazione con i principali operatori del mercato (Eni, Enel, Sorgenia ed Edison), cui si ricorre se i gestori non rispondono al reclamo entro 40 giorni in modo pertinente ed esaustivo. Lo strumento della conciliazione paritetica, che nel settore dell'energia inizia a decollare ora, è a pieno regime nel settore della telefonia. Le azioni sanzionatorie del Garante delle comunicazioni (Agcom) nei confronti degli operatori nel 2010 hanno fatto rientrare nelle tasche dei consumatori 10 milioni di euro, in forma di indennizzo, grazie ai processi di conciliazione attivati dai Corecom, gli organismi di controllo regionale delle comunicazioni.

«Nel 70% dei casi di conciliazione paritetica si sono registrati dei successi. Il tutto è gratuito e l'udienza di conciliazione arriva in 30-60 giorni - fanno sapere dall'Agcom - . In questi anni è di-



minuita la quota di denunce all'Agcom nei confronti di Telecom per passaggio non richiesto a nuovo operatore (15%), sorpassata da Teletu (20%). Teletu ha richiesto di non essere sanzionata finanziariamente ma con il cosiddetto "impegno" a tenere comportamenti corretti, ma l'Autorità non lo ha concesso e l'operatore ha dovuto rimborsare centinaia di migliaia di euro ai consumatori truffati. Le azioni sanzionatorie hanno portato in soli due anni alla riduzione a un decimo del numero delle denunce pervenute all'Autorità, passando dalle 1.167 del primo bimestre del 2009 alle 128 dell'ultimo bimestre di quest'anno. «Anche noi abbiamo visto ridurre del 30-40% l'avvio di procedure di conciliazione» osserva Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - Però la cattiva gestione del processo di apertura del mercato delle tlc ha condizionato negativamente i cittadini quando hanno avuto la possibilità di cambiare gestore dell'energia, terrorizzati di incorrere negli stessi problemi della telefonia fissa. Ora l'intoppo è nei nuovi servizi che servono realmente ai cittadini, cioè la banda larga, ancora troppo cara e troppo lenta, sovraccarica di contenuti. E i costi ricadono sempre sul cittadino, non sulle aziende che sulla rete si arricchiscono, come Google e Facebook».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così all'estero



**IRLANDA**

Dal 2006 è in vigore il codice di condotta della fatturazione. In bolletta vanno indicati tutti i costi nel dettaglio e vanno incoraggiate le autoletture per l'emissione sui consumi effettivi



**REGNO UNITO**

Il mercato è libero dal '99. L'effettiva trasparenza delle bollette è lasciata agli operatori. Dal 2006 esiste un codice con standard minimi e indagini sulla soddisfazione dei consumatori



**EUROPA**

Nel 2010 si è riunito per la prima volta il Berec, il garante europeo per le tlc composto dai presidenti delle autorità nazionali dei 27 paesi membri. Aiuterà a stabilire norme coerenti



**PAESI SCANDINAVI**

Il Nordreg riunirà Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia in un unico mercato dell'energia con le stesse tariffe, regole, e standard di chiarezza e trasparenza per i consumatori dell'area



## Concorso vinto ma niente lavoro

In 70mila: gli invisibili nella Pubblica  
Amministrazione → GERINA ALLE PAGINE 32-33

**Il blocco del turn over** deciso dal governo ha di fatto cancellato le assunzioni in essere

**Eppure i ministeri** continuano a bandire le prove come se niente fosse. Un bel business

# Vinto il concorso pubblico? Niente lavoro per 70mila

**Sembra il teatro dell'assurdo. E invece è l'Italia del 2011: 70mila vincitori di concorso, parcheggiati per anni, senza lavoro. Tanti concorsi per nulla verrebbe da dire. Ma qualcuno ci guadagna...**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

Più che l'ultima frontiera del precariato sembrano il frutto di una assurda sperimentazione sociale. Perché in quale paese normale può accadere che uno vince un concorso e poi non viene assunto? Accade in Italia, a circa 70mila più o meno giovani vincitori di concorso pubblico. Non sanno neppure loro come chiamarsi. «Vincitori non assunti. Precari anche noi», hanno scritto su uno striscione, prima di andare a Montecitorio, con una maschera da «vecchi neoassunti», a mescolarsi agli altri. Precari della scuola. Precari in presidio permanente. Almeno se dici «precario» la gente capisce. Ma come la spieghi la storia di decine di concorsi finiti su un binario morto? Come lo spieghi che ministeri, enti di ricerca, istituti di previdenza continuano persino a bandirli i concorsi mentre il governo ha deciso che non si assume più nessuno?

Storia di Giulia Nicchia, 32 anni non ancora compiuti. Giulia parla tre lingue: inglese, francese, russo. Ha una laurea in Scienze Politiche, un Master in Studi europei, un dottorato. Il concorso per 107 posti all'Istituto del commercio estero, bandito nel 2008, sembrava fatto per lei. E infatti, su 15mila, Giulia è arrivata 57ma. «È fatta», ha pensato, davanti alla graduatoria, aprile 2010. Poi «Tremonti se ne esce con

la storia che l'Ice andava soppresso...». Alla fine l'ente si salva, i futuri neo-assunti no. Finora sono entrati solo i primi 4. E la cosa assurda è che i 107 sono già conteggiati nella pianta organica. «Se va bene ci mettono dieci anni ad assumervi», ha pronosticato l'ex direttore del personale, prima di andare in pensione. Sempre che nel frattempo non scadano le graduatorie, che è quello che sta avvenendo per i concorsi più vecchi.

«Ci assumono o no? Almeno vorremmo una risposta», spiega Alessandro Ronchi, 31 anni, vincitore del concorso per 30 informatici all'Inps, bandito nel 2007. Per ora continua a fare la partita Iva, a Forlì. «Le nostre storie sono tutte abbastanza assurde», si schermisce Carmen, spagnola, in Italia dal '99. Lei ha vinto il concorso per entrare all'Inail: 404 posti, su 15mila partecipanti, lei è arrivata 117ma. Ma di assunzioni ne sono state autorizzate solo 67. E Carmen, perciò, a 38 anni, resta vincitrice precaria. Ci sarebbe da scendere in piazza come gli *indignados*. «Ma bisognerebbe essere in tanti ed uniti». E invece ieri i vincitori non assunti del «comitato 27 ottobre» avevano anche timore di urtare la suscettibilità degli altri precari. Perciò prima di andare a Montecitorio si sono ritrovati nella sede della Cgil, dove con Fabrizio Fratini (Cgil Fp) e Cesare Damiano (Pd) hanno discusso la strategia da qui ai prossimi mesi: proroga delle graduatorie, sblocco del turn over. Ma su quello il governo non cede. Anzi «la manovra annunciata potrebbe persino segnare un passo indietro», avverte Damiano. Sempre che il governo non cada. «A quel punto ci aspettiamo subito l'inversione di rotta». ♦



» **Il provvedimento** Torna il credito d'imposta al Sud. Salta l'emendamento con l'imposta sull'Alta Velocità

# Accertamenti più leggeri e meno ganasce fiscali Ed Equitalia perde la riscossione per i Comuni

## I solleciti

Prima di azioni esecutive serviranno due solleciti a distanza di almeno sei mesi se il debito non supera i 2 mila euro

## Niente ipoteche

Per i crediti tributari inferiori ai 20 mila euro non si potrà più ricorrere all'ipoteca sulla prima casa

ROMA — Scompaiono i diritti ventennali sulle spiagge, la norma che multava i giudici tributari quando non fanno l'accertamento esecutivo entro 180 giorni, la tassa sull'alta velocità e le graduatorie per i docenti-precari nella scuola. Con una dozzina di soppressioni e un paio di aggiustamenti tecnici il decreto sullo Sviluppo cambia ancora fisionomia e oggi si presenterà alla Camera per ottenere la fiducia. Ecco in dettaglio le ultime modifiche.

**Spiagge.** La norma che riguarda il diritto di superficie ventennale sulle spiagge (già ridotto dai 90 anni ipotizzati in un primo tempo) non c'è più. Novità anche sul turismo: il perimetro dei «distretti turistici» sarà deciso dalle Regioni d'intesa con il ministero dell'Economia e i comuni interessati previa conferenza dei servizi a cui partecipa anche l'Agenzia del Demanio.

**Assunzioni al Sud.** Salta l'emendamento proposto da Sergio D'Antoni (Pd) che destinava parte dei fondi Fas (aree sottoutilizzate) a copertura della norma. Torna il credito di imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno, ma il governo ha inserito una clausola di salvaguardia per i conti pubblici. Vengono confermati i bonus per la ricerca scientifica ora este-

si anche gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

**Appalti e piano casa.** Molte le modifiche tra cui nuovi criteri di determinazione del prezzo più basso che andrà stabilito al netto delle spese per il personale valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali.

**Equitalia e ganasce fiscali.** L'ultima modifica riguarda l'esclusione delle sanzioni per colpire i giudici amministrativi nel caso non fossero stati in grado di chiudere l'accertamento entro sei mesi. È stata così eliminata una norma fortemente voluta dalla Lega che prevedeva per il giudice «inadempiente» anche la rimozione dall'incarico nel caso di recidiva e la chiamata in causa per danno erariale. Ricordiamo che da gennaio prossimo Equitalia cesserà le attività di accertamento e riscossione per conto dei Comuni. Così come è stata elevata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se l'importo del credito è inferiore a 20 mila euro. Resta a 8 mila euro se non si tratta della prima casa. Se i debiti sono inferiori a duemila euro le azioni esecutive (ganasce) scattano solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi.

**Alta Velocità.** L'imposta sulla Tav, introdotta in commissione qualche giorno fa dal deputato pd Paola Pelino, è uscita dal maxiemendamento. Si trattava di un sovrapprezzo al canone sulle linee ad Alta velocità, a vantaggio di un fondo per garantire gli investimenti sul servizio universale. Avrebbe colpito in particolare la Ntv di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle sollevando una parte degli impegni finora a carico di Trenitalia. Lo stesso amministratore delegato di Ntv Giuseppe Sciarone aveva precisato che «questo era un impegno che ci eravamo presi all'inizio della nostra storia» ma che sarebbe giusto scattasse quando «si avvia davvero la li-

beralizzazione del servizio universale». Anche di questo sicuramente si è parlato nel corso dell'incontro della settimana scorsa tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Montezemolo e Della Valle. «Al ministro abbiamo spiegato - ha puntualizzato ieri Della Valle - che Ntv non è solo il progetto di un'azienda privata ma anche un progetto-Paese importante».

**Proroga Sistri.** Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti il termine di operatività del sistema di tracciabilità (Sistri) deve essere definito entro 60 giorni e viene prorogato dal 2 gennaio 2012 ad un periodo non antecedente il 1° giugno 2012.

**Precari.** Salta la possibilità di iscrizione alle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014. Previsto invece che i «docenti destinatari di nomina a tempo indeterminato decorrente dall'anno scolastico 2011/2012 possono chiedere il trasferimento, l'assegnazione provvisoria o l'utilizzazione in altra provincia dopo cinque anni di effettivo servizio nella provincia di titolarità». I precari «storici» avranno un assegno annuale pari a circa metà dello stipendio e la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze. Nuove graduatorie ogni tre anni.

**Trasporti.** Per i trasporti eccezionali su gomma è sufficiente la trasmissione telematica della prescritta autorizzazione almeno 15 giorni prima.

**R. Ba.**





**Uscite nel mirino.** Auto blu, voli di Stato e «voci» accessorie di palazzo Chigi

**Spesa storica.** Attesi 5 miliardi dalla sanità. Altrettanti da ministeri e amministrazioni

# Enti e costi politica, 2 miliardi di tagli

Statali, verso il blocco totale del turn over - Dai costi standard 10 miliardi

**PACCHETTO FISCALE**

In vista premi di produttività per i giudici tributari che smaltiranno il 10% dell'arretrato e una stretta sulle incompatibilità

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

Almeno 2 miliardi, se non 3, dalla razionalizzazione degli enti pubblici e dai tagli ai costi della politica. Altri 10-12 miliardi dal passaggio, per effetto del federalismo, dalla spesa storica a ai costi standard nella sanità e nei ministeri. Circa 1-1,5 miliardi dal pubblico cui dovrebbero essere sommati i minori costi per le uscite per gli acquisti di beni e servizi (per diversi miliardi). E ai quali si potrebbero aggiungere dai 2 ai 4 miliardi nel caso in cui venisse dato l'ok all'immediato innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici private. Il menu della manovra pluriennale da 45 miliardi, che dovrebbe contenere anche l'allentamento del patto di stabilità per i comuni e la riforma della giustizia tributaria, comincia ad essere qualcosa di più di un semplice canovaccio, anche se il ministro Giulio Tremonti non ha ancora scremato tutte le opzioni.

I tecnici del Tesoro stanno accelerando. Anche alla luce delle rassicurazioni del presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker («I conti dell'Italia non sono in pericolo») la tabella di marcia dovrebbe comunque restare quella delineata: varo del decreto sulla manovra e del collegato sulla riforma fiscale a fine mese (il 28 o il 29 giugno).

Almeno 5-6 miliardi saranno recuperati nella sanità con il metodo dei costi standard. Un'operazione che dovrebbe interessare direttamente anche ministeri e amministrazioni periferiche e garantire altri 5 miliardi. Con una va-

riante: nel caso in cui i dicasteri non dovessero centrare gli obiettivi di riduzione di spesa nei tempi indicati, scatterebbero automaticamente i tagli lineari in modo da non mettere in pericolo la solidità della manovra. Il rafforzamento dei nuclei ispettivi interni sulla spesa avrà la funzione di evitare azioni di aggiramento.

È poi in arrivo una sorta di fase due del processo di razionalizzazione di enti e organismi collegiali avviato negli ultimi due anni e una nuova tranche di tagli ai costi della politica. L'obiettivo dei tecnici è realizzare risparmi per almeno 2 miliardi (1,5-3,5 miliardi la forbice a seconda delle opzioni). Sul primo fronte si dovrebbe procedere all'accorpamento di piccole e grandi strutture, come ad esempio Ice e Enit, che potrebbero confluire in un nuovo organismo per la promozione del lavoro e del turismo, forse un'Agenzia ad hoc. Sul versante dei costi della politica, oltre al giro di vite su auto blu e voli di Stato, potrebbe scattare una stretta sulle cosiddette spese accessorie di Palazzo Chigi e organismi centrali

Quanto al pubblico impiego, dovrebbe diventare totale il blocco del turn over e dovrebbe essere accompagnato da altre micromisure. Quasi certo è un intervento consistente sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi dove la spesa per farmaci compare ai primi posti. Ma il ministro Ferruccio Fazio ha messo le mani avanti: «Non insisterei con i tagli alla farmaceutica».

Va avanti il lavoro anche per il capitolo fiscale. Mentre i tecnici di Economia ed Entrate sono ancora al lavoro per mettere a punto una serie di ulteriori misure di semplificazione dell'attuale sistema tributario, oggi si riunisce il tavolo della riforma fiscale sulle tax expenditures. Secondo le indicazioni del responsabile del tavolo, Vieri Ceriani, proseguirà anche oggi il lavoro di codificazione del

e 476 voci eivari "sconti" e costano allo Stato oltre 161 miliardi e da cui saranno reperite buona parte delle risorse per finanziare la riforma fiscale. Allo studio anche il pacchetto di misure per riformare la giustizia tributaria che dovrebbe confluire nella manovra: dal premio di produttività per i giudici che smaltiranno in un anno il 10% dell'arretrato al nuovo giro di vite sulle incompatibilità tra l'incarico di giudice e l'attività libero professionale esercitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso la manovra.** Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



## Le misure del governo

# Dalle auto blu alle pensioni, ecco la manovra

**RISPARMI** Previsto anche il congelamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici fino al 2013

Gian Maria De Francesco

**Roma** Manca ancora una settimana e poi la manovra da circa 40 miliardi che il ministro Tremonti sta preparando non sarà solo una congerie di progetti, ma una realtà. Anche se modificabile dai passaggi parlamentari.

Il Tesoro lavora lungo le direttrici sulle quali è possibile conseguire un risparmio da 2,3% del Pil e ottenere il pareggio di bilancio nel 2014 come promesso all'Unione Europea. La priorità è rappresentata dai primi due capitoli di spesa del conto economico delle amministrazioni pubbliche: redditi da lavoro dipendente e consumi intermedi.

Più facile intervenire sui secondi che sui primi. Già la manovra della scorsa estate prevedeva un taglio netto alla spesa storica. Il ministro Tremonti ha lasciato intravedere con le sue dichiarazioni pubbliche la volontà di bloccare «auto blu» e «aerei blu» che proprio dei consumi intermedi fanno parte. Si tratta di una massa che vale oltre 130 miliardi di euro considerando anche gli enti locali.

La manovra di aggiustamento della finanza pubblica, perciò, da un lato toccherà le spese per acquisti delle amministrazioni che, secondo quanto previsto dal Def, dovrebbero già essere ridotte di 6 miliardi di euro complessivamente fino al 2014. Toccare la spesa per consumi intermedi nella globalità del bilancio pubblico, tuttavia, significa anche incidere sulla spesa sanitaria. La soluzione preventiva è l'avvio dell'utilizzo dei costi standard previsti dal federalismo fiscale. Fissando come parametri i costi delle amministrazioni più efficienti (tarati per territorio) dovrebbe essere possibile recuperare altri 4,5-5 miliardi. Potrebbero inoltre essere effettuati ulteriori interventi di contenimento

della spesa farmaceutica.

Il «bubbone» si concentra però nei 172 miliardi di redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche. Le economie già previste dalle riforme della scuola e dell'università porteranno circa 13,5 miliardi di risparmi a fine periodo, ma è chiaro che occorre un ulteriore sforzo. Tanto il ministro della Pubblica amministrazione Brunetta quanto Cisl e Uil hanno inviato un altolà su un'estensione del blocco della contrattazione. Ma il congelamento delle retribuzioni anche nel 2013 (anno nel quale scadrà la moratoria) frutterebbe tra i 4 e 5 miliardi. Si tratterà di compiere una valutazione politica giacché tra il malcontento della pubblica amministrazione e i risparmi di bilancio bisognerà scegliere l'opzione migliore.

Altro gravame del bilancio è la spesa pensionistica. La chiusura delle finestre decisa l'anno scorso da Tremonti determinerà un beneficio cumulato di oltre 28 miliardi tra 2012 e 2014, ma occorre un'azione ancor più incisiva. Premesso che le riforme in questo ambito non impattano immediatamente sui conti pubblici, le leve per ottenere risparmi immediati sono tutte allo studio del Tesoro. La prima è l'innalzamento dell'età pensionabile femminile a 65 anni anche nel settore privato (qualche miliardo di euro a regime). La seconda iniziativa è già stata avviata: Tremonti ha ottenuto dall'Inps un quadro di riferimento sulle super-pensioni in modo da poter valutare diverse opzioni. Un blocco del cumulo (tipo quello dei *grand commis* di Stato che ricevono trattamenti da più istituzioni) oppure un contributo di solidarietà oppure un super-stop all'indicizzazione. In ogni caso, non si andrebbe troppo lontani dal miliardo di euro.

In attesa della riforma fiscale che dovrebbe spingere le entrate sul versante Iva per produrre meno gravami di Irpef e Ires, non è da escludere che il Tesoro ricorra a due meccanismi finora ben rodati: da un lato il taglio dei trasferimenti agli enti locali e dall'altro un'accentuazione del contrasto all'evasione fiscale.

## I NUMERI

### 40 miliardi

La manovra che sarà varata la prossima settimana dal ministro Tremonti dovrebbe valere circa 40 miliardi di euro e conseguire una correzione dei conti pubblici tale da azzerare il deficit nel 2014.

### 5 miliardi

È il risparmio previsto applicando la struttura dei costi standard alla spesa sanitaria di competenza regionale. Non è escluso, al momento, un ulteriore intervento sulla spesa farmaceutica.

### 172 miliardi

Tanto valgono gli stipendi delle amministrazioni centrali dello Stato. La manovra potrebbe intervenire prolungando il blocco degli aumenti (5 miliardi). Attesa anche una stretta sugli acquisti.





# Marcegaglia in pressing

## «Senza manovra siamo nei guai»

Da Confindustria assist a Tremonti che vuole stringere i tempi



### LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

«Le nostre imprese non hanno nulla da invidiare alle aziende tedesche. Intervendiamo sul sistema»

**BTP** I BTP italiani cedono terreno nei confronti del Bund tedesco: dopo l'avvertimento dell'agenzia di rating Moody's di un possibile taglio di rating, lo spread è salito a 193 punti base, legato alla percezione del rischio paese

**INTESA SANPAOLO** Per il presidente del cds di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, «forse ci siamo illusi che la crisi fosse alle spalle, ma abbiamo un sistema finanziario solido che ha retto la fase critica»

**Gli industriali chiedono vantaggi per imprese e dipendenti, indicano le priorità della riforma fiscale. Montezemolo: «Scandaloso togliere il 50% dalle buste paga»**

**Nuccio Natoli**  
■ ROMA

«SE NON SI APPROVA il prima possibile la manovra da 40 miliardi, siamo nei guai». «Di pari passo va fatta anche la riforma fiscale». Dopo le richieste della Lega al governo, e alla vigilia del discorso di oggi di Berlusconi alla Camera, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si schiera. «Mentre si discute del piano di salvataggio della Grecia, Moody's ci ha avvertiti: è essenziale approvare il prima possibile la manovra». Di fatto è un pressing in piena regola nei confronti del Governo.

Più perplesso Luca di Montezemolo che manda a dire dall'assemblea degli industriali di Padova: «Non si può pensare a una riforma fiscale in deficit sul debito, la riforma non si fa per rimediare consensi ma trovo scandaloso che a un lavoratore italiano venga tolto il 50% dalla busta paga».

Dunque le antenne economiche e

finanziarie degli industriali italiani percepiscono che, senza un segnale forte ai mercati finanziari, le cose potrebbero mettersi male per tutti. Più o meno sono le tesi che da settimane ripete pure Tremonti. Ma il tempo stringe.

È vero, però, che il ministro sta lavorando alla manovra da presentare in consiglio dei ministri martedì 28 giugno. La presa di posizione di Confindustria, quindi, oltre a sollecitare il Governo, diventa un sostegno a Tremonti. Anche perché Marcegaglia avanza «tre suggerimenti» che potrebbero aiutare non poco il titolare dell'Economia nelle trattative all'interno del governo. Il primo è l'esortazione a procedere pure sulla riforma fiscale «a parità di pressione complessiva». Quindi, non semplice riduzione delle tasse, ma spostamento del carico fiscale da alcune categorie ad altre. Ad essere avvantaggiate dovrebbero essere le imprese e i redditi da lavoro. Poi l'apertura di Confindustria alla possibilità «di alzare la tassazione sulle rendite finanziarie», a cui aggiungere qualche riduzione sull'assistenza e qualche «lieve aumento delle aliquote Iva». Il terzo suggerimento è quello più politico: «Vanno previsti tagli non lineari alla spesa statale». Tremonti ha raccontato che tutti sono a favore dei tagli non lineari «ma ogni ministro dice di far-

li negli altri ministeri». È questo il dato di fondo che ha spinto la Marcegaglia a bocciare le richieste della Lega: «I temi veri sono avere il bilancio a posto, fare la riforma fiscale, liberalizzare (cosa su cui il governo è tornato indietro) e investire in ricerca e innovazione. Il resto mi sembra propaganda».

**ALLO STATO** attuale la manovra dovrebbe oscillare tra 40 e 45 miliardi di euro. Circa 5 miliardi dovrebbe scaricarsi sui conti di quest'anno. Sul 2012 l'incidenza dovrebbe essere tra 10 e 15 miliardi. Quel che manca dovrebbero prodursi tra il 2013 e il 2014, anno in cui l'Italia si è impegnata a realizzare il pareggio di bilancio. Si prevede che ci sarà un taglio agli sprechi (soprattutto nella sanità), un altro giro di vite sui consumi intermedi e una riduzione ai costi della politica. Si parla anche di un nuovo blocco (di uno o due anni rispetto alla scadenza del 2013) dei contratti del pubblico impiego e di un progressivo aumento dell'età pensionabile delle donne (da 60 a 65 anni) impiegate nel settore privato.



**IL CONFRONTO**

Il presidente di Confindustria  
Emma Marcegaglia  
e il ministro dell'Economia  
Giulio Tremonti





# Galli: «Riforme a costo zero e Piano Sud ma la politica perde di vista le urgenze»

## Intervista

**Il direttore di Confindustria: senza il Mezzogiorno il Paese non cresce Dal governo ritardi inaccettabili**

**Antonio Vastarelli**

«È interesse di tutto il Paese concentrarsi in maniera forte sul tema del rientro dei conti pubblici, altrimenti non c'è futuro né per il Nord, né per il Sud». No dà alcuna importanza alla proposta della Lega di spostare alcuni ministeri al Nord, il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, che ieri ha preso parte a Napoli a un convegno sulla crisi organizzato dal gruppo Mezzogiorno della federazione dei Cavalieri del lavoro. Meglio schierarsi con il rigore professato dal ministro Tremonti, ma non in maniera indiscriminata: tra le cose da non tagliare, le risorse promesse dal governo per il Piano Sud.

**Nei giorni dell'allarme-Grecia e del pericolo contagio è lo spostamento di qualche ministero al Nord potrà avere effetti positivi sull'economia?**

«Per il Paese è assolutamente essenziale scongiurare ogni rischio, relativo alla situazione finanziaria, di possibile contagio da parte della Grecia o di altri paesi in difficoltà. È questa la priorità, altrimenti non c'è futuro né per il Nord, né per il Sud». **Eppure, si allunga l'elenco di chi chiede a Tremonti di allargare i cordoni della borsa per ridare fiato all'economia.**

«Il Piano di rientro dei conti pubblici è stato presentato dal governo all'Ue che lo ha approvato. Però sembra che nella politica italiana e, a maggior ragione, nell'opinione pubblica, non ci sia la consapevolezza delle cose che bisogna fare con urgenza. Senza consapevolezza non ci può essere consenso e, senza consenso, è difficile fare le cose».

**Anche la Marcegaglia, ribadendo la necessità di approvare quanto prima la manovra da 40 miliardi di euro, chiede però risorse per aumentare la crescita.**

«Ci sono riforme che non costano: la

semplificazione amministrativa, l'efficienza della pubblica amministrazione, la legalità, in tutti i campi, e le liberalizzazioni. La scarsa incisività nelle azioni intraprese finora in questi campi pesa come un macigno sulla capacità del sistema Italia di produrre reddito, occupazione e ricchezza e di attrarre investimenti».

**Riforma fiscale: quanto costerebbe al Paese?**

«Deve essere fatta a costo zero, con l'obiettivo di aiutare sia la crescita sia la gestione dei conti pubblici. Ed è possibile farlo se si rispettano due condizioni: che la riforma venga percepita come elemento di equità rispetto all'attuale sistema iniquo e squilibrato e che sia attuata a pressione fiscale invariata. Occorre evitare rischi sulla tenuta dei conti pubblici nella fase di transizione tra i due sistemi. Si tratta di un'equazione molto complessa, quindi di una sfida difficile».

**Il Piano Sud, più volte annunciato dal governo, pensa sarà mai attuato?**

«C'è un ritardo inaccettabile nell'approvazione del Piano Sud. Il rischio è di perdere i 7,8 miliardi di euro fissati come obiettivo di spesa per il 2011. Ritengo che sia un piccolo segnale positivo il fatto che, nel maxi emendamento al decreto legge sviluppo (che oggi sarà sottoposto al voto di fiducia alla Camera, ndr.), sia stato recepito il credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno. Si tratta di una norma che, oltre ai decreti attuativi, richiede l'approvazione dell'Ue: per questo, auspichiamo che il governo si attivi rapidamente per ottenere il via libera da Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli obiettivi

Difesa della legalità e semplificazione amministrativa sono essenziali per lo sviluppo e non comportano alcuna spesa



## Manovra efficace solo se sarà strutturale

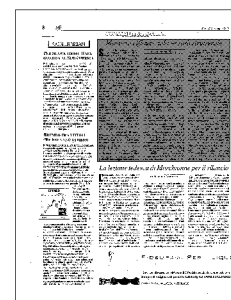
**S**i accelera la predisposizione della manovra da 40 miliardi di euro dopo la messa sotto osservazione della situazione dell'Italia da parte di Moody's. Non si può, su queste colonne, che confermare i giudizi non positivi molte volte espressi sulle società di rating e sulle argomentazioni poste a fondamento dei loro giudizi o dei preannunci degli stessi. Nel nostro caso, tuttavia, la prima osservazione da formulare è diversa: che cosa Moody's ha detto di nuovo rispetto, per esempio, alle recenti *Considerazioni Finali* del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi o anche rispetto agli ultimi caveat della Bce? Nulla di sostanziale; anzi, molto di superficiale se non di banale. Eppure l'impatto nell'opinione pubblica e, in parte, sui mercati, è stato maggiore. Segno che siamo arrivati al punto in cui ci si attendono non analisi e proposte scientificamente inattaccabili, bene argomentate e fatte parlare attraverso i numeri e le stime, ma concetti epidemici e, soprattutto, giudizi tanto complessivi quanto spesso immotivati. Torna dunque la necessità di un intervento normativo europeo in generale sul rating. Ogni ulteriore dilazione appare sempre più incomprensibile. Ma questo non milita certo per la superfluità della manovra: tutt'altro. Draghi, nelle sue *Considerazioni*, ha ritenuto importante e appropriato anticipare a giugno la definizione della manovra correttiva per il 2013-2014. La ricomposizione della spesa a vantaggio della crescita deve avvenire senza indugi. La situazione che si è determinata con il rinvio a luglio, da parte dell'Eurogruppo, della decisione,

DI ANGELO DE MATTIA

diffusamente attesa per domenica scorsa, di erogare la quinta tranche di 12 miliardi di aiuti alla Grecia, in attesa del varo da parte del governo ellenico del piano di austerità e privatizzazioni per circa 30 miliardi, e gli impatti registrati ieri sui mercati accentuano questa esigenza, in presenza del rischio segnalato dalla Bce di instabilità per tutta l'Europa e nella prospettiva (quale si evince dall'insistente richiamo della necessità di tenere sotto controllo l'inflazione espresso nell'ultimo *Bollettino economico*) di un aumento a luglio dei tassi ufficiali di interesse. L'ipotesi che il contagio tocchi anche l'Italia può essere più o meno fondata, ma l'esigenza di fare ogni sforzo per immunizzarci, a prescindere dall'incombente di un serio pericolo di infezione, è cruciale.

**Ma la manovra non dovrebbe essere solo questo.** Tra i sostenitori, oggi, dell'abbassamento del carico fiscale e quelli che negano questa possibilità in nome della tutela dei conti pubblici, c'è il medium di una manovra capace di incidere sulla spesa promuovendo una spending review del bilancio, che avvii le riforme di struttura e, intensificando la lotta all'evasione, alleggerisca le aliquote fiscali per chi lavora e per chi produce. La contrazione della spesa primaria corrente nel periodo 2012-2014 del 5% per conseguire gli obiettivi concordati in sede europea deve essere accompagnata da adeguati investimenti nelle infrastrutture con l'utilizzo di ciò

che si ricaverà da un'azione rigorosa, di razionalizzazione e di risparmio, sul bilancio dello Stato e sulle strutture dell'amministrazione pubblica. Andrà anche verificato il peso concreto che potranno avere il debito privato e il risparmio delle famiglie nel contesto del Patto europeo di stabilità e crescita per ottenere anche uno slittamento calibrato, non certo *sine die*, dei suddetti impegni che sono validi in sé, al di là degli obblighi di ottemperanza. Insomma, occorre non la semplice, ancorché dolorosa, manovra dei 40 miliardi o dei 45 (se si aggiungono i 2,5 miliardi da recuperare per quest'anno e per il prossimo), bensì una manovra, con una parte congiunturale e una strutturale, di vera svolta. Anche per la risposta ai mercati non servirebbe una raccolta a mani basse di risorse per raggiungere la meta dei 40 miliardi, ma è necessario un disegno organico e di grande affidabilità. E ciò che sta accadendo non fa di certo passare in secondo piano la crescita, quasi che una tale esigenza costituisca un lusso oggi non consentito e non invece una necessità, alla quale corrispondere con scelte strutturali, anche per il riequilibrio della finanza pubblica. Non c'è correzione solida dei conti con i tassi di crescita che l'Italia registra intorno all'1% e con l'accentuarsi delle disuguaglianze. Sarebbe indice di grave miopia utilizzare Moody's, la Grecia, i ritardi dell'Eurogruppo e i nascenti problemi delle banche per non affrontare ora il tema dell'equità del fisco che, a sua volta, postula l'ineludibilità delle riforme di struttura. (riproduzione riservata)





**Il cross euro-dollaro. Da monitorare il livello di supporto di 1,3740**

**Maggiori oneri. Le tensioni fanno salire il costo di funding per le banche**

# Le strategie contro la crisi

Ecco il vademecum per risparmiatori e piccoli imprenditori

**LA LIQUIDITA'**

Possibile punto di svolta per gli asset finanziari: il venir meno, entro giugno, del programma della Fed di acquisti di Treasury

PAGINA A CURA DI **Vittorio Carlini e Maximilian Cellino**

■ Il cartellino giallo di Moody's, dopo quello di S&P's nel maggio scorso, sul debito dell'Italia. I vari «stop and go» dell'Ue, e non solo, sul fronte del salvataggio di Atene. Ce ne è abbastanza per mettere sotto pressione i mercati. E con loro investitori, e piccoli imprenditori, che si domandano: quali le strategie migliori per gestire i propri denari?

Per i risparmiatori, e non solo, vale la regola "aurea" di non prendere decisioni sull'onda emotiva. I listini per esempio, è il commento degli esperti, (vedere box in pagina) attualmente spesso sono sottovalutati. Certo, Borse difficili non adatte al fai-da-te. E su cui, a breve, la Federal reserve americana chiuderà il rubinetto di liquidità del *quantitative easing*. Un evento visto come un ulteriore possibile fattore che agevola il calo delle quotazioni. Eppure, da un lato c'è chi crede a un terzo round di shopping di Treasury («è possibile - scrive MpsCs - l'implementazione di un altro programma della Fed a fine estate»); dall'altro, diversi money manager sostengono che il mercato abbia già scontato l'exit strategy. Così, l'indicazione è di mantenere i titoli che si hanno in portafoglio.

Ma non è solo l'azionario. Per il signor Rossi, infatti, la preoccupazione si indirizza pavlovianamente verso il mutuo. Qui, paradossalmente, chi ha già un prestito (a tasso variabile) potrebbe addirittura scontare dei benefici. Il problema, semmai, si presenta in capo alla famiglia che vuole accenderne uno nuovo (vedere box in pagina).

Difficoltà che dovrà affrontare anche l'artigiano o il commerciante? «Allo stato attuale - spiega Mario Spreafico, direttore investimenti per Schroeder Italia -, non vedo particolari pressioni, sui prestiti effettuati da istituti italiani a imprese nostrane, legate agli eventi di questi giorni». Certo, i tassi d'interesse sono saliti (dal 2,9% di marzo 2010 al 3,38% di marzo 2011 per crediti fino al milione) «ma il costo del debito», anche per le moratorie tra Abi e Confindustria, «resta comunque interessante: da sfruttare». Al contrario, la differenza «c'è sui prestiti da banche estere verso le aziende italiane. Ma qui, a dire il vero, il gap non si è creato nel recentissimo passato».

Insomma, sull'attività cross-border il tema si pone. Come si pone, ovviamente, per il rischio valutario. «Guardando ai fondamentali - spiega Gabriele Vedani, ceo di Forex capital market Italia -, l'euro dovrebbe essere ben più debole rispetto al dollaro. Tuttavia il driver resta il differenziale dei tassi che, unito all'artificiale debolezza indotta da Washington alla divisa verde, permette alla moneta di Eurolandia di restare attorno a quota 1,43». Quindi? «Essenzia-

le è monitorare il livello 1,3740: al di sopra di quel valore c'è un trend al rialzo che può comportare», da un lato l'indicazione per eventuali attività di copertura; «dall'altro, il supporto minimo per una strategia long sul cross euro-dollaro». L'asset rifugio Franco svizzero sembra, al contrario, avere perso un po' del suo appeal: «La moneta elvetica ha corso già parecchio. Può ancora salire, ma un rischio classico è quello di salire su un trend che si è sviluppato da tempo». Insomma, la prudenza non è mai troppa.

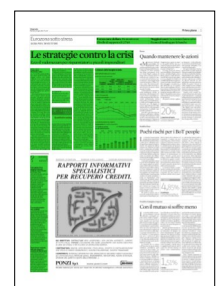
Così come bisogna fare attenzione (vedi box in pagina) a maneggiare bond, magari corporate, per cercare extra-rendimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quantitative easing**

● «Quantitative easing» significa «allentamento quantitativo». Si tratta di una politica monetaria usata dalle banche centrali per «creare moneta», acquistando titoli di stato o altre obbligazioni sul mercato. È una politica monetaria non convenzionale, messa in campo quando i tassi d'interesse sono già vicini allo zero e la banca centrale ha ormai pochi altri margini di manovra sul costo del denaro. Di fatto si inonda di liquidità il sistema e si tengono bassi i tassi d'interesse a lunga scadenza



## I «bilanci» delle famiglie in Italia

### DOVE INVESTONO GLI ITALIANI

Quote percentuali sul totale

	Circolante e depositi	Titoli pubblici e altre obbligazioni	Azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni	Riserve assicurative e previdenziali	Altro
2007	27,3	19,2	33,7	16,6	3,2
2009	31,2	20,6	27,8	17,1	3,3
2010	31,4	19,8	27,3	18,2	3,3

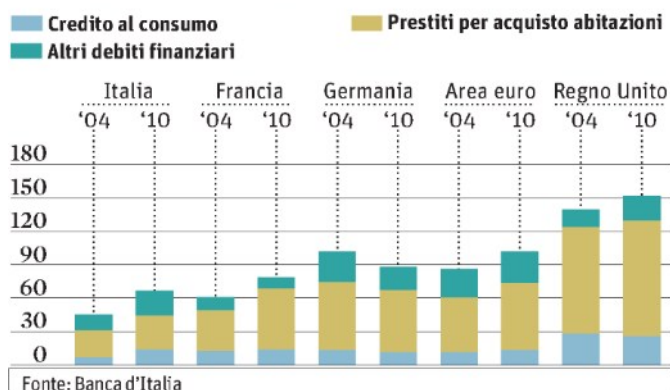
### I PRESTITI BANCARI

Variazione percentuale sui 12 mesi



### LA COMPOSIZIONE DEL DEBITO

In percentuale del reddito disponibile



## ? DOMANDE & RISPOSTE

#### Come regolarsi in un momento di mercato turbolento come l'attuale?

Non bisogna cadere nell'errore di decidere sull'onda emotiva. L'investitore, soprattutto nel mondo delle Borse, è spesso "colpito" da quella che si chiama avversione alle perdite. Quando si guadagna si vende troppo presto per anticipare la soddisfazione della plusvalenza. Quando si perde si tiene troppo il titolo per allontanare il dispiacere della minusvalenza. Nella situazione attuale, però, gli esperti sottolineano che chi ha mantenuto i titoli dovrebbe tenerli: le quotazioni sono, infatti, sottovalutate.

#### Cosa succede ai mutui a tasso variabile?

Le rate dei prestiti variabili sono legate ai tassi Euribor che seguono in genere la tendenza della Bce. Così, l'Euribor a 3 mesi quotava ieri 1,51%, scontando di fatto il rialzo dello 0,25% del costo del denaro che i banchieri di Francoforte effettueranno probabilmente a luglio. Tuttavia, non è detto che la storia vada così. Le tensioni nell'Eurozona in queste ultime settimane potrebbero convincere Jean-Claude Trichet a rallentare sui tassi dopo la stretta estiva. Anche l'anno scorso, val la pena ricordare, le crisi a ripetizione di Atene e Dublino costrinsero la Bce a fare un passo indietro.

#### Quanto rileva l'eventuale taglio del rating per il cassetista di titoli di stato?

Il cassetista non deve curarsi delle oscillazioni di breve periodo dettate dalle tensioni sui debiti o dalle minacce di declassamento di S&P e Moody's, perché potrà sempre contare sulla restituzione dell'intero capitale a scadenza. A meno che il Tesoro non sia più in grado di restituire il denaro preso a prestito, ipotesi fuori dalla realtà al momento.



## Occhio al rating Caso Moody's per le società pubbliche

Ultimatum della Ue alla Grecia: o il Parlamento ellenico approva subito il nuovo programma di austerità - dal risanamento dei conti alle privatizzazioni - oppure dall'Europa e dal Fmi non arriverà più un euro. Slitta a luglio, infatti, la quinta tranche di prestiti prevista dal piano di salvataggio da 110 miliardi varato lo scorso anno. Tranche da 12 miliardi (8,7 dalla Ue e 3,3 dall'Fmi) senza la quale Atene non riuscirà a rimborsare i titoli

di Stato in scadenza tra luglio e agosto, andando incontro a bancarotta sicura. Intanto, l'effetto Grecia deprime anche le Borse europee, che solo in chiusura hanno limitato i danni della caduta. Maglia nera Milano che ha chiuso con un meno 2% per il timore del declassamento di Moody's. Ma il presidente dell'Eurogruppo Juncker rassicura: «Credo che l'Italia non sia in pericolo».

### L'economia

# Crisi, nel mirino di Moody's le società pubbliche

Rischio contagio, Juncker rassicura l'Italia. Manovra, entro il mese la correzione dei conti

**Rossella Lama**

ROMA. Niente allarmismi. Juncker aggiusta il tiro. «Non credo che l'Italia sia in pericolo. Non credo che domani Italia e Belgio debbano tremare», dice adesso il presidente dell'Eurogruppo. «Ho solo voluto mettere in guardia - spiega - contro azioni imprudenti che possano scatenare reazioni irrazionali dei mercati». Il contenuto di un'intervista rilasciata dal presidente dell'Eurogruppo lo scorso fine settimana ha creato allarme sui mercati.

La prospettiva che l'insolvenza della Grecia possa trascinare nel gorgo gli altri paesi periferici di Eurolandia, e che per via del loro alto debito pubblico Belgio e Italia ne verrebbero colpiti prima e più seriamente della Spagna, ha creato nuove tensioni sulla moneta unica, già messa alla prova dalla poca chiarezza sull'intervento europeo di soccorso ad Atene. Ieri

mattina l'euro è sceso a quota 1,41 sul dollaro.

Poi però le dichiarazioni e spiegazioni più rassicuranti di Jean-Claude Juncker l'hanno risospinto sopra 1,43 dollari.

A Lussemburgo ieri c'era anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per partecipare alla riunione che si è conclusa con la

fumata nera sul nuovo pacchetto di aiuti ad Atene e l'ultimatum al governo greco perché vari subito il nuovo piano di austerità. Tremonti lascia la sede del Consiglio Ue senza aggiungere nulla. «Ha già parlato Juncker. Il presidente dell'Eurogruppo parla a nome di tutti» ha detto il ministro lasciando la riunione.

Torna a Roma dove sono già fissati una serie di appuntamenti cruciali per la vita dell'esecutivo, dalla verifica di governo, al voto di fiducia sul decreto Sviluppo, rispetto al quale anche nella maggioranza c'è chi nutre perplessità. Al Tesoro poi si continua a lavorare per arrivare, entro il mese, ad un testo che permetta di ottenere

quella correzione dei conti da 40 miliardi di euro che ci permetterebbe di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. E poi, ancora, c'è la riforma fiscale da presentare sempre prima dell'estate, con il taglio delle tasse per le famiglie meno abbienti. Tremonti sta cercando le risorse per finanziarla, perché la Ue ha già chiarito che non accetterà sgravi fiscali che facciano salire il deficit. E in Italia a vigilare per sbarrare la strada ad una riforma in deficit c'è anche, dal Quirinale, Giorgio Napolitano.

La coperta è corta, e certamente la minaccia di abbassare il voto di affidabilità ai titoli di Stato ita-

liani lanciata da Moody's non rende le cose più facili al Tesoro. Fa anzi salire il costo del debito perché i mercati chiedono premi di rischio più alti per sottoscrivere i titoli, in una situazione in cui gli spread italiani sono già in tensio-



ne in conseguenza della crisi greca. Ieri poi l'agenzia di rating ha comunicato di aver messo sotto osservazione Enel, Eni, Finmeccanica, Poste e Terna, tutte società controllate dallo Stato, per un possibile downgrade.

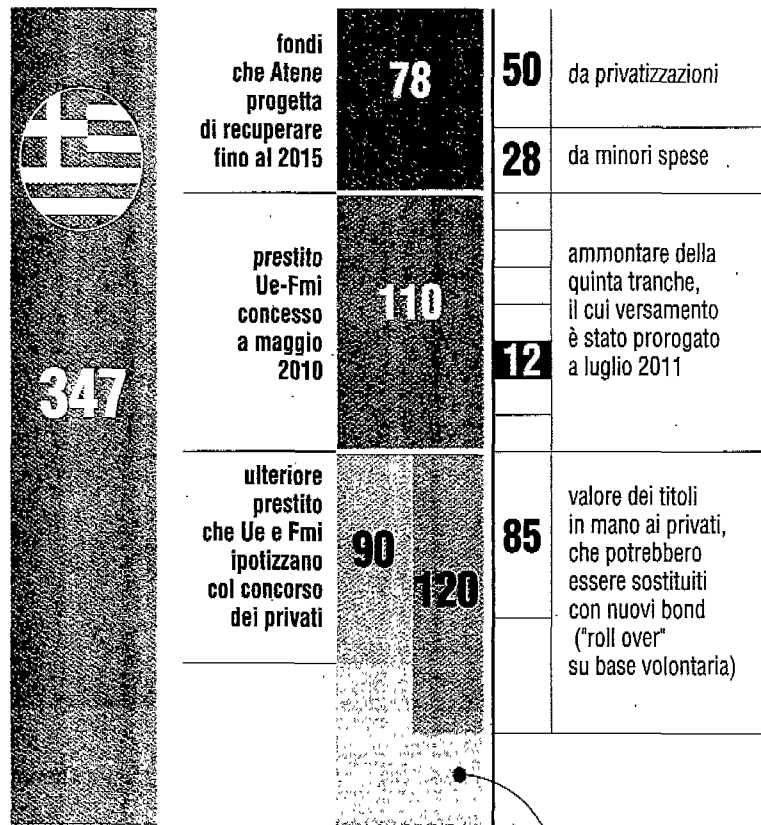
È la diretta conseguenza della messa sotto osservazione del rating sovrano dell'Italia di venerdì scorso, chiarisce l'agenzia. Attualmente la Repubblica italiana ha il voto AA2, uguale a quello riconosciuto alle Poste, e superiore a quelli di Enel, Eni, Finmeccanica e Terna. Ma tutto ora torna in discussione. Oltre che sulle caratteristiche specifiche di ogni società, nella propria valutazione Moody's, in generale, «si concentrerà sui singoli profili di liquidità e sull'esposizione al contesto macroeconomico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Europa**  
La rettifica:  
«Ho voluto soltanto mettere in guardia da azioni imprudenti»

**Le società**  
Finite sotto le lente degli analisti finanziari Eni, Enel Finmeccanica Poste e Terna

**Le cifre in gioco** In miliardi di euro



Ammontare dei titoli di debito pubblico greco sul mercato

Il debito residuo dovrebbe essere coperto dalla capacità di Atene di tornare sul mercato dei bond a partire dal 2013

ANSA-CENTIMETRI



**Il retroscena** La nuova strategia nel giudizio delle agenzie

# I signori del rating prima arbitri poi giocatori

MILANO — L'arbitro del concorso di bellezza si è sistemato in sala trucco e ora sta spiegando alle reginette come devono pettinarsi. Non è la prima volta che accade. Fino al 2007, le agenzie di rating lavoravano fianco a fianco con le banche perché queste ultime vincessero il loro concorso di bellezza fra titoli immobiliari basati sui *subprime*. Allora, la notazione di credito veniva assegnata solo dopo che il banchiere e l'analista del rating avevano discusso su come strutturare un titolo perché ottenesse un voto elevato: come se la giuria suggerisse a una concorrente la giusta pettinatura per diventare Miss.

Come andò a finire è noto. Allora i governi attaccarono le agenzie che non avevano tenuto le distanze dagli attori del mercato. Ora invece sono i governi e le autorità europee a invitare le stesse agenzie di rating nel loro retrobottega. Non hanno scelta, del resto. Se bisogna far funzionare l'ennesimo tentativo di salvataggio della Grecia, gli analisti di Standard & Poor's, Moody's e Fitch devono a tutti i costi essere portati dalla parte del salvataggio: qualora pensassero e dichiarassero il contrario, tutto salterebbe.

Si tratta, in questo caso, di individuare un sistema perché le banche creditrici verso la Grecia rinnovino i loro bond in scadenza, anziché esigere che Atene rimborsi subito. Ciò darebbe al governo greco fra i 20 e i 30 miliardi di ossigeno, parte del piano per evitare un'insolvenza almeno fino a tutto il 2013. Con un eufemismo, è ciò che si chiama il «coinvolgimento» del settore privato nel salvataggio. Gli istituti potrebbero perderci qualcosa. Ma rinnovando i loro crediti, banche francesi come Société Générale

o Bnp Paribas, tedesche come Commerzbank o EuroHypo e le stesse banche greche contribuirebbero a evitare uno scenario di insolvenza ancora peggiore.

È qui che le agenzie di rating diventano l'arbitro più influente, perché il diavolo è nei dettagli e loro hanno il potere di dichiararlo. I tassi d'interesse decennali della Grecia sono astronomici, al 17,4%: se le banche rinnovassero i loro prestiti a condizioni di mercato, il Paese starebbe presto molto peggio di prima. Ma se invece le banche rinnovassero i bond con uno sconto, cioè accettando interessi inferiori a quelli di mercato, le agenzie di rating potrebbero decidere che in realtà Atene è insolvente. Il rating greco finirebbe al livello «default», le banche elleniche non potrebbero più finanziarsi presso la Banca centrale europea e decine di miliardi di derivati passerebbero di mano. Sarebbe un terribile colpo di coda del contagio, forse simile all'effetto Lehman.

Ecco dunque gli arbitri del concorso di bellez-



za fra bond, cioè le agenzie di rating, lavorare di nuovo fianco a fianco con coloro che dovrebbero regolare, per quanto patologico ciò appaia. Si tratta di trovare un modo perché la Grecia paghi meno del dovuto senza che, giuridicamente, sia dichiarata in bancarotta. La quadratura del cerchio prenderà un po' di tempo, ma tecnicamente si arriverà a darla per buona. Tutto sommato anche i mutui subprime furono dichiarati «Tripla A» (massimo dei voti) senza traccia di ironia. L'accordo per la «partecipazione volontaria dei privati» al salvataggio arriverà e permetterà di varare in luglio un nuovo piano da oltre 100 miliardi di euro fino al 2014, se il governo greco varerà i nuovi sacrifici. E le agenzie di rating dimostreranno ancora una volta il loro potere: almeno fin quando si scoprirà che anche a questo concorso non ha vinto la più bella, solo quella pettinata meglio.

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ULTIMATUM DELL'ECOFIN ALLA GRECIA****La retromarcia di Juncker:  
«L'Italia non è a rischio»**

Il presidente dell'Eurogruppo «corregge il tiro». Linea dura dell'Eurogruppo con Atene: o il Parlamento ellenico approva subito il nuovo programma di austerità oppure da Ue e Fmi non arriverà più un euro. Ma le Borse si spaventano.

# Retromarcia Juncker: «L'Italia non rischia» Grecia, ultimatum Ue

**il vertice**

I timori di un possibile «contagio» hanno favorito l'intesa sul meccanismo «salva-Stati». Il nuovo «Esm» sarà varato dai leader europei al summit di giovedì e venerdì per essere poi ratificato da tutti entro il prossimo dicembre. Coinvolgerà anche i privati e avrà una capacità operativa di 500 miliardi di euro. L'Eurogruppo a Papandreu: prima il varo delle riforme, poi i soldi. Tutto slitta al 3 luglio. E il presidente lussemburghese corregge il tiro su Roma

DA LUSSEMBURGO  
GIOVANNI MARIA DEL RE

**È** un aut aut netto quello che da Lussemburgo ha lanciato, con innatso inasprimento dei toni, l'Eurogruppo ieri alla Grecia: prima il varo delle nuove riforme, poi i soldi. Mentre il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker rassicurava l'Italia, "spronati" dal Fondo Monetario Internazionale i ministri dell'Eurozona hanno deciso di fare la voce grossa. Chi pensava che almeno ci sarebbe stato, tra domenica sera e ieri, il via libera alla tranche da 12 miliardi di euro, indispensabile per evitare la bancarotta greca il 15 luglio, ha dovuto ricredersi. Partiamo dall'Italia. Ieri un fondo del Financial Times ribadiva che il Belpaese sarebbe più a rischio della Spagna, proprio come aveva improvvidamente affermato - alla vigilia dell'Eurogruppo - lo stesso Juncker intervistato dalla *Süddeutsche Zeitung*. Ieri il lussemburghese, incalzato dai cronisti italiani, ha voluto correggere il tiro, assicurando che a Lussemburgo non si è parlato del Belpaese. «Non è che da domani Italia e Belgio (l'altro Paese citato nell'intervista) debbano mettersi a tremare - spiega il presidente dell'Eurogruppo. Semplicemente, ho avvertito che cattive scelte (quella di un coinvolgimento non volontario dei privati) possono portare i

mercati a scelte irrazionali. Ma io continuo ad essere convinto che l'Italia non sia a rischio».

Il piatto forte è stato, com'era ovvio, la Grecia. Dopo una lunga notte di discussioni, intorno alle due del mattino di ieri, l'Eurogruppo ha prodotto un testo di conclusioni che parla chiaro. Il rapporto della Commissione sulle manovre greche e «l'approvazione di leggi chiave sulla strategia di bilancio e sulle privatizzazioni da parte del parlamento greco spianerà la strada al prossimo versamento entro metà luglio». Appuntamento a un ennesimo eurogruppo straordinario, fissato per il 3 luglio, che dovrà non solo dare il via libero alla quinta tranche, ma anche varare i nuovi aiuti.

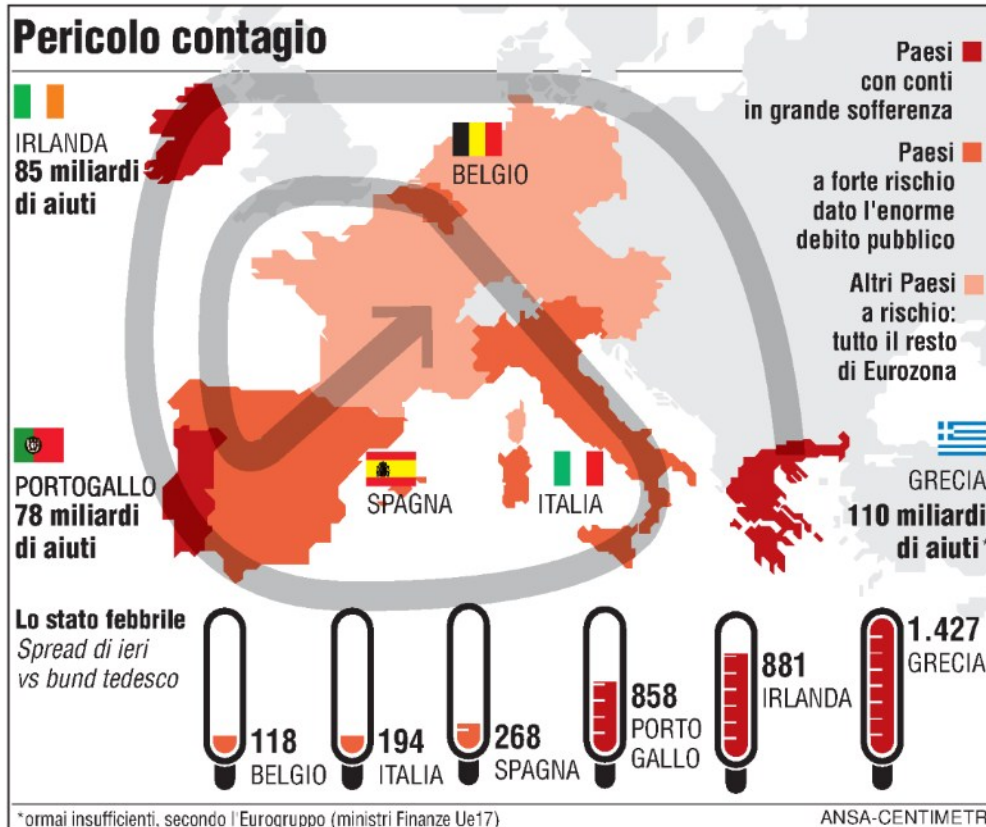
«Non possiamo impegnarci - ha spiegato poi Juncker - senza sapere se il Parlamento greco sostiene gli impegni presi dal governo». Le accurate assicurazioni del neoministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos, dunque, non sono bastate, a complicare la





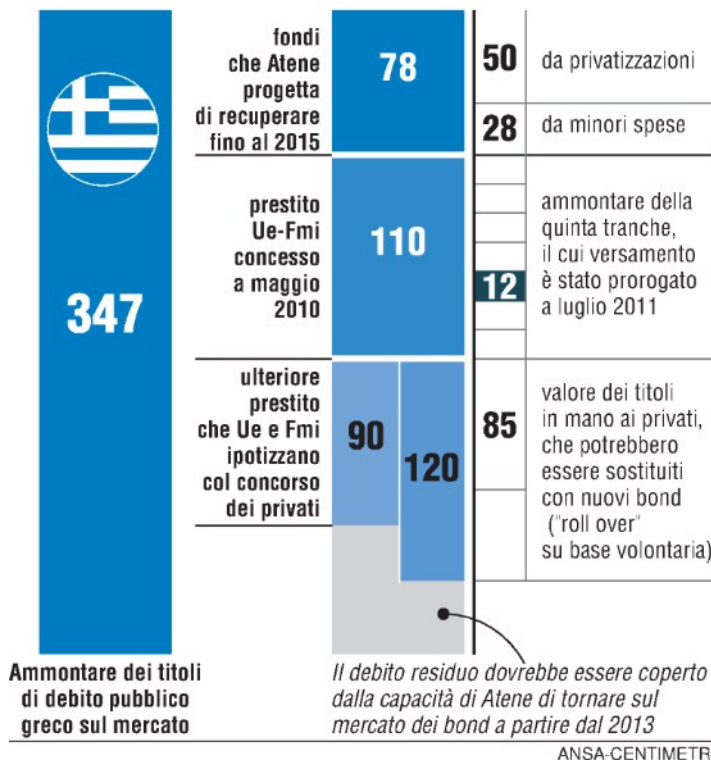
vita ad Atene è stato proprio il rimpasto e il rinvio dell'approvazione della manovra, oggi il premier Giorgos Papandreou deve affrontare la fiducia. Anche il direttore generale ad interim del Fmi John Lipsky ha avvertito che occorre che «le autorità greche approvino su un pacchetto di misure che mettano sulla via giusta il programma», ma anche «assicurazioni che il programma sia finanziato, e questo implica assicurazioni da parte dei nostri partner dell'eurogruppo che continueranno a finanziare la Grecia».

I timori sui rischi contagio hanno favorito, ieri, l'intesa sul nuovo Esm (European Stability Mechanism), il meccanismo "salva-stati" permanente che dal luglio 2013 dovrà subentrare all'attuale Efsf (European Financial Stability Fund). L'Esm, che sarà varato dai leader Ue al summit di giovedì e venerdì e andrà poi ratificato da tutti entro il dicembre prossimo, coinvolgerà anche i privati e avrà una capacità operativa di 500 miliardi di euro (80 miliardi di capitali versati più 620 di riserva). L'Esm potrà intervenire sul mercato primario e potrà anche comprare bond di Paesi euro in difficoltà. Non basta, ieri è stato aumentato il capitale disponibile all'attuale Efsf a 440 miliardi di euro effettivi, portando dunque la somma totale a 780 miliardi. Approvata, infine, anche la nuova governance finanziaria, che deve però passare, giovedì, il vaglio del Parlamento Europeo.



### Le cifre in gioco

In miliardi di euro



**I CONTI DELLO STATO** Il presidente dell'Eurogruppo corregge il tiro. L'euro recupera quota 1,43

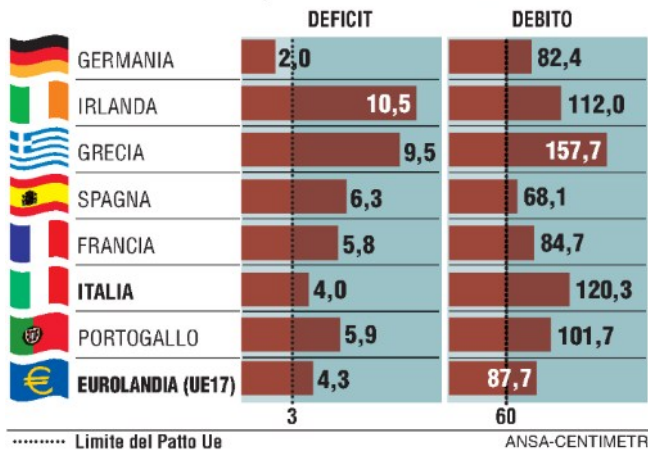
# Juncker frena sull'Italia

## «Non credo sia in pericolo»

Moody's: possibile declassamento delle società pubbliche

### Finanza pubblica in Area euro

Stime della Commissione Ue per il 2011. Cifre in % del Pil



*Sotto osservazione  
Eni, Enel,  
Finmeccanica,  
Poste e Terna*

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA - Niente allarmismi. Juncker aggiusta il tiro. «Non credo che l'Italia sia in pericolo. Non credo che domani Italia e Belgio debbano tremare», dice adesso il presidente dell'Eurogruppo. «Ho solo voluto mettere in guardia contro azioni imprudenti che possano scatenare reazioni irrazionali dei mercati». Il contenuto di un'intervista rilasciata lo scorso fine settimana ha creato allarme sui mercati. La prospettiva che l'insolvenza della Grecia possa trascinare nel gorgo gli altri paesi periferici di Eurolandia, e che per via del loro alto debito pubblico Belgio e Italia ne verrebbero colpiti prima e più seriamente della Spagna, ha creato nuove tensioni sulla moneta unica, già messa alla prova dalla poca chiarezza sull'intervento europeo di soccorso ad Atene. Ieri mattina l'euro è sceso a quota 1,41 sul dollaro. Poi però le dichiarazioni più rassicuranti di Jean-Claude Juncker l'hanno risospinto sopra 1,43 dollari.

A Lussemburgo c'era anche il ministro Giulio Tremonti, per partecipare alla riunione che si è conclusa con la fumata nera sul nuovo pacchetto

di aiuti ad Atene e l'ultimatum al governo greco perché vari subito il nuovo piano di austerità. Tremonti lascia la sede del Consiglio Ue senza aggiungere nulla. «Ha già parlato Juncker. Il presidente dell'Eurogruppo parla a nome di tutti».

Torna a Roma dove sono già fissati una serie di appuntamenti cruciali per la vita dell'esecutivo, dalla verifica di governo, al voto di fiducia sul decreto Sviluppo, rispetto al quale anche nella maggioranza c'è chi nutre perplessità. Al Tesoro poi si continua a lavorare per arrivare, entro il mese, ad un testo che permetta di ottenere quella correzione dei conti da 40 miliardi di euro che ci permetterebbe di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. E poi, ancora, c'è la riforma fiscale da presentare sempre prima dell'estate, con il taglio delle tasse per le famiglie meno abbienti. Tremonti sta cercando le risorse per finanziarla, perché la Ue ha già chiarito che non accetterà sgravi fiscali che facciano salire il deficit.

La coperta è corta, e certamente la minaccia di abbassare il voto di affidabilità ai titoli

di Stato italiani lanciata da Moody's non rende le cose più facili al Tesoro. Fa salire il costo del debito perché i mercati più alti per sottoscrivere i titoli, in una situazione in cui gli spread italiani sono già in tensione in conseguenza della crisi greca. Ieri poi l'agenzia di rating ha comunicato di aver messo sotto osservazione Enel, Eni, Finmeccanica, Poste e Terna, tutte società controllate dallo Stato, per un possibile downgrade. E' la diretta conseguenza della messa sotto osservazione del rating sovrano dell'Italia di venerdì scorso, chiarisce l'agenzia. Attualmente la Repubblica italiana ha il voto AA2, uguale a quello riconosciuto alle Poste, e superiore a quelli di Enel, Eni, Finmeccanica e Terna. Ma tutto ora torna in discussione. Oltre che sulle caratteristiche specifiche di ogni società, nella propria valutazione Moody's, in generale, «si concentrerà sui singoli profili di liquidità e sull'esposizione al contesto macroeconomico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NÉ TRUCCHI NÉ MESTIERANTI**

di ANTONIO POLITO

**L'**Europa sta davvero rischiando di andare in pezzi. Non riesce infatti a salvare dalla bancarotta la piccola Grecia. E la folla verde di Pontida poteva benissimo essere un raduno di greci *indignados*: anche i leghisti si ribellavano all'austerità imposta dall'Unione per l'euro e chiedevano meno tasse e tagli. **A PAGINA 44**

# Fermare chi vuol truccare i conti o l'Europa rischia di perdere i pezzi

**Non riusciamo a salvare dalla bancarotta la piccola Grecia perché vi si oppongono gli elettorati del Nord**

**Produce più effetti un report di Moody's che cento Pontida. Siamo vivendo un dramma continentale**

di ANTONIO POLITO

**S** eppure con aspetti di farsa, la vicenda politica italiana partecipa pienamente alla tragedia europea. L'Europa sta davvero rischiando, come forse mai prima, di andare in pezzi. E la folla verde di Pontida poteva benissimo essere un raduno di greci *indignados*: in fin dei conti anche i leghisti si ribellavano all'austerità imposta dall'Unione per salvare l'euro, e chiedevano meno tasse, meno tagli, meno multe. O si ribellavano agli impegni militari assunti con gli alleati europei, proponendosi il ritiro dalla Libia. Moneta e difesa, i due pilastri sulle cui crepe può davvero sbriciolarsi, nel giro di qualche settimana, lo storico progetto dell'Europa unita.

La grande Europa non riesce infatti a salvare dalla bancarotta la piccola Grecia. Non ci riesce non solo perché costa; ma soprattutto perché vi si oppongono gli elettorati del Nord, manco a dirlo indignati anche loro, stanchi di soccorrere i reprobri, indifferenti al fatto che così aiutano anche se stessi (o almeno le loro banche, che poi è la stessa cosa). Ferite profonde, e forse mai più rimarginabili, si stanno aprendo in quello che sarebbe dovuto diventare un unico *demos* europeo. I berlinesi schiumano di rabbia perché non vogliono che le loro tasse continuino a finanziare la dolce vita dei greci; ma ad Atene sfilano accusando i tedeschi di costringerli a una nuova povertà, e issano cartelli in cui Merkel e Sarkozy sono chiamati «nazi». Che meraviglia c'è, dunque, se i leghisti nostrani si ribellano al patto di stabilità dei comuni o alle quote latte di Bruxelles? Nello stesso tempo, la grande Europa non riesce a piegare la piccolissima Libia di Gheddafi. Senza gli americani, gli europei stanno facendo cilecca. La più imponente alleanza militare della storia dell'umanità rischia seriamente di perdere la sua

seconda guerra (e la prima, in Afghanistan, di sicuro non l'ha vinta). Dice Kurt Volker, un ex ambasciatore Usa: «Per gli europei, Nato significa America; per l'America significa Europa. Così non appartiene più a nessuno di noi». I ridicoli budget destinati alla difesa dai Paesi europei, abituati a essere difesi dagli americani con i soldi degli americani, stanno fallendo la prova del fuoco. Con gli Usa sempre più immersi nel Pacifico e sempre più lontani dal Mediterraneo, stiamo mostrando a teppisti di ogni risma di essere troppo imbelli per tenere l'ordine in questa parte del mondo. Che cosa sia oggi l'Europa della difesa è ben descritto dalla scena del ministro La Russa che si presenta con sei ore di ritardo alla riunione della Nato a Bruxelles e poi spiega al *Corriere* che si trattava di «un ritardo studiato: in quelle ore si parlava di Libia e io non volevo ascoltare nuove richieste». C'è da meravigliarsi, allora, se a Pontida suonano la ritirata?

La crisi che sta squassando la politica italiana è crisi finanziaria, politica e morale proprio perché si iscrive nel dramma continentale. Per questo produce più effetti politici un report di Moody's che cento Pontida. C'è qualcosa infatti che ci accomuna alla Grecia; ed è che se sgarriamo, se diamo una mano a spezzare l'euro e l'Europa, anche noi avremo solo da perderci. Nel '99 pagammo una salata euro-tassa per entrare nella moneta unica, e i greci non ce la fecero. Entrarono due anni dopo, ma dopo aver truccato i conti. Il contenuto della crisi politica italiana è ancora oggi lo stesso: dobbiamo sperare che vinca chi non intende truccare i conti e chi vuole rispettare gli impegni. E che perdano i tanti mestieranti nostrani del pianto greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I COSTI DELLA CRISI GRECA

# Questa Europa non merita l'Fmi

di **Alessandro Leipold**

**L**a crisi del debito greco, che all'inizio era pienamente gestibile, è ormai praticamente fuori controllo. I rischi connessi stanno assumendo proporzioni sistemiche. Di chi la colpa di tale colossale fallimento? Molto più delle manchevolezze del Governo Papandreou, che anzi ha dimostrato coraggio politico nello spingere dolorose misure di aggiustamento, ha pesato una gestione inetta della crisi da parte dei partner europei. Una performance fallimentare che induce a riflettere se il Vecchio continente meriti di dirigere, ancora una volta, la principale istituzione anti-crisi dell'economia mondiale, il Fondo monetario internazionale. La performance degli ultimi diciotto mesi indicherebbe di no.

Si risalga appunto a un anno e mezzo fa, ai primi mesi del 2010, quando il buco di bilancio lasciato in eredità al nuovo Governo greco diede avvio alla crisi. La reazione europea, durata poi vari mesi, fu quella, prima, di negare che vi sarebbe stato bisogno di aiuti ufficiali, poi di sostenere che questi avrebbero potuto semmai essere forniti solo come ultima ratio e a condizioni finanziarie punitive, e che in ogni caso era da evitare ogni ricorso all'Fmi da parte di un Paese dell'Eurozona. Ognuno di questi punti era errato, ma l'ultimo appare particolarmente pernicioso per chi aspira a dirigere appunto l'Fmi.

La contrarietà a un ruolo del Fondo veniva soprattutto dalla Francia e Bce. Si ritiene che la Bce fosse animata dal comprensibile desiderio di forzare i politici europei ad assumersi le proprie responsabilità, piuttosto che delegarle ad un'istituzione d'Oltreatlantico. Ma nessuna intenzione altrettanto nobile si può attribuire ai Paesi che osteggiavano l'intervento del Fondo. Gli argomenti avanzati si riferivano piuttosto all'"umiliazione" che ne sarebbe derivata, e all'ingerenza nella governance dell'Eurozona da parte di un'organizzazione dipinta come la lunga mano di Washington. Non sembravano render-

si conto, gli europei, dell'insostenibilità di queste tesi da parte di un gruppo di Paesi che nel contempo continuava a difendere ostinatamente la propria sovra-rappresentanza nell'istituzione e che non pareva percepire alcunché di umiliante o ingenerante nel giudicare i programmi di aggiustamento di altri Paesi in difficoltà (in quel periodo Pakistan, Ucraina e Islanda). E mentresì perdeva tempo in meschine gelosie istituzionali, i differenziali d'interesse greci continuavano ad ampliarsi. Il tergiversare ha così notevolmente aumentato i costi della crisi, sia in termini di aggiustamento che di finanziamento. E ciò continua tuttora: la lentezza decisionale europea sta spingendo l'Fmi a fare violenza delle sue procedure abituali, dichiarando la propria disponibilità a rilasciare la prossima tranche del credito alla Grecia pur in assenza delle garanzie di finanziamento normalmente richieste.

Questa perdita di tempo non è nemmeno stata usata per avanzare su un'altro fronte chiave: quello di un risanamento deciso delle banche della zona euro. L'esperienza di tutte le precedenti crisi debitorie ha posto in evidenza lo stretto legame tra crisi del debito sovrano e crisi bancarie: non si risolve l'una senza affrontare con decisione l'altra. Si è invece preferito procedere in punta di piedi, escludendo dagli stress test bancari qualsiasi ipotesi di ristrutturazione del debito sovrano. L'esclusione di quello considerato dai mercati come maggiore rischio ha minato la credibilità degli stress test già svolti e, purtroppo, anche di quelli tuttora in atto. E, nel contempo, non si è posta la pressio-

ne dovuta per la ricapitalizzazione delle banche deboli o più esposte. Col risultato che oggi si ritrova tra i maggiori oppositori della inevitabile ristrutturazione del debito greco di nuovo la Francia, presumibilmente perché le proprie banche - Bnp in testa - sono le più esposte verso la Grecia.

Infine, durante l'intera crisi, i leader europei si sono mostrati sordi alla necessità di parlare con una sola voce ai mercati, in modo da formare le aspettative in un clima il più possibile pacato. Ha imperversato invece la cacofonia di messaggi, aumentando la confusione e l'incertezza degli operatori e, di riflesso, i differenziali d'interesse. Gli avvenimenti degli ultimi giorni ne sono un esempio palese.

Quanto detto non intacca di per sé le notevoli qualità personali e professionali di Christine Lagarde, la candidata a nostro avviso più forte dopo l'esclusione di Stanley Fischer. Ma questo nonostante sia la candidata dell'Europa, che questo onore non si merita. E nella speranza che, una volta in carica, le poste in gioco dei singoli Paesi europei e le posizioni errate assunte in questi lunghi mesi vengano definitivamente messe da parte - nell'interesse della Grecia, degli altri paesi a rischio di contagio (Italia non esclusa), e della comunità internazionale nel suo complesso.



**Intervista a Giacomo Vaciago**

# «Diversi da Atene ma l'Italia deve tornare a crescere»

**L'economista sottolinea le differenze rispetto alla situazione greca ma ammonisce: «Governo inerte mentre va rilanciata l'industria e tagliata la spesa»**

**Chi è**  
**Economista e docente all'Università Cattolica**



**Giacomo Vaciago è nato a Piacenza nel 1942, città della quale è stato sindaco dal 1994 al '98. Laureato in Economia con Master a Oxford, è uno degli esperti e saggisti più eminenti in materia economico-finanziaria.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

**C**erchiamo per un attimo di metterci nei panni di chi osserva dall'estero questo strano Paese che è l'Italia. Ci vedono impelagati in tanti problemi, con un enorme debito pubblico ed un'economia praticamente ferma, e poi apprendono che a Pontida si chiede lo spostamento di qualche ministero mentre in parlamento non passa

giorno senza che si discuta dei problemi personali del premier. Come stupirsi, poi, se i mercati ci puniscono?». Il professor Giacomo Vaciago non si stupisce per l'andamento delle Borse, e seppur sottolineando le differenze fra il nostro Paese ed altre economie pericolanti avverte che il tempo a disposizione per avviare un'efficace azione di rilancio sta per scadere.

**Cominciamo dalla drammatica situazione greca: c'è chi pensa che non siamo così distanti da Atene. Condividi?**

«No, anche se questo non deve assolutamente costituire un alibi. Rispetto alla Grecia siamo una nazione molto più ricca e non abbiamo dissestato il bilancio negli ultimi anni. Però, dobbiamo seguire con molta attenzione quel che sta accadendo ad Atene perché ci fa capire in che tipo di vortice si finisce oltrepassato un certo limite».

**A che cosa si riferisce?**

«Schiacciato dai conti disastrosi e pressato dalle esortazioni al risanamento delle istituzioni internazionali, il governo greco ha cominciato ad operare dei pesanti tagli che però hanno acuito la recessione e reso necessari ulteriori tagli. Insomma, il classico circolo vizioso con le conseguenze sociali che vediamo. Tutto questo accade se si oltrepassa un certo limite di sostenibilità dei conti, e sarà bene che i governanti ita-

liani lo tengano ben presente».

**E lo stanno facendo?**

«Beh, come dicevo, se guardiamo alla cronaca di questi giorni sembrerebbe proprio di no. Piuttosto che affrontare i problemi seri ci si occupa d'altro. Ma in realtà, a questo punto della legislatura, la situazione è tale che anche un governo ben più serio dell'esistente faticerebbe ad affrontarla».

**Per quale motivo?**

«Occorre fare una premessa. Se è vero che negli ultimi anni siamo riusciti a contenere il debito, è altrettanto vero che da ancor più anni la nostra produttività non cresce. Ci siamo concentrati in qualche nicchia, vendiamo dei prodotti di lusso al resto del mondo, ma per rilanciare una nazione come l'Italia serve ben altro. Bisogna aumentare gli investimenti e la produttività, esattamente quel che hanno fatto in Germania con un patto fra industria e sindacati favorito da una grande coalizione politica. Ed allo stesso tempo occorre intervenire sulla spesa pubblica. Ma, ripeto, ormai il tempo mi sembra scaduto».

**Perché?**

«Perché bisognerebbe guardare, capitolo per capitolo, nell'enorme



pentolone della spesa pubblica. Ciò che serve alla crescita va aumentato, ciò che serve ai consumi va diminuito. Senonché, questo comporta anche delle scelte impopolari che nessun esecutivo è in grado di compiere nella fase conclusiva di una legislatura. È un po' quel che ha fatto Cameron in Gran Bretagna, appunto nel suo primo anno di governo».

**Ma in questo modo non si va a colpire coloro, lavoratori dipendenti e pensionati, che hanno già abbondantemente dato?**

«Non sarebbe giusto e peraltro non esiste alcun automatismo fra i tagli e l'inasprimento fiscale su queste categorie. La realtà è che si possono fare molte cose in materia di riduzione e rimodulazione della spesa pubblica. Ad esempio, abolendo le province anziché aumentarle si risparmierebbero 5 miliardi di euro. E così via dicendo, perché le aree di spreco sono moltissime».

**Intanto, il governo deve vare la manovra da 40 miliardi...**

«Ed è un bel problema, anche perché quel che ho sentito fino' adesso non sta in piedi. Si parla di "disboscare" all'interno dell'area delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali. Ma così facendo si finirebbe col gravare il contribuente di maggiori imposte, altro che riforma fiscale».❖



# Salvati i giudici tributari

*Eliminate dal decreto sviluppo le norme su responsabilità e danno erariale per il mancato rispetto dei tempi sulla richiesta di sospensione*

Giudici tributari in salvo. Le norme su responsabilità disciplinare, danno erariale e rimozione dal servizio sono infatti state espunte dal maxi-emendamento presentato dal governo al decreto sviluppo, che sarà votato oggi alla Camera. Le disposizioni prevedevano la responsabilità a carico dei magistrati che non si fossero pronunciati sulla sospensione entro i 180 giorni dalla presentazione dell'istanza, l'obbligo per il presidente di commissione di informare della circostanza la Corte dei conti e, in caso di recidiva, la cessazione dall'incarico.

Stroppa a pagina 19

DECRETO SVILUPPO/ Oggi il voto sul maxi-emendamento presentato dal governo alla Camera

## Un salvagente ai giudici tributari

*Cancellate le norme su responsabilità e danno erariale*

DI VALERIO STROPPA

**G**iudici tributari in salvo. Le norme su responsabilità disciplinare, danno erariale e rimozione dal servizio sono infatti state espunte dal maxi-emendamento presentato dal governo al decreto sviluppo. Le disposizioni in commento prevedevano, come noto, la responsabilità a carico dei magistrati che non si fossero pronunciati sulla sospensione entro i 180 giorni dalla presentazione dell'istanza, l'obbligo per il presidente di commissione di informare della circostanza la Corte dei conti (al fine di valutare eventuali danni erariali) e, in caso di recidiva, la cessazione dall'incarico.

Esprime soddisfazione Daniela Gobbi, presidente del Cpgt, l'organo di autogoverno della giustizia tributaria. «Siamo contenti di questo risultato, perché la proposta di modifica presentava elementi di irragionevolezza e anche di possibile incostituzionalità», spiega a *ItaliaOggi*, «punteggiando soltanto l'ultimo ingranaggio, il giudice, di una macchina che necessita di tempi di funzionamento sui quali i giudici non possono incidere. Era

importante mantenere l'esercizio del potere di vigilanza in capo al Consiglio e riaffermare i principi di autonomia e indipendenza della giustizia tributaria. La nuova formulazione dell'emendamento è assolutamente compatibile con questi principi». Un risultato che tuttavia non risolve i problemi cui le commissioni tributarie andranno incontro a partire dal prossimo 1° luglio. «Il Cpgt ha ben chiare le esigenze che avevano determinato la necessità di migliorare l'organizzazione e dare certezza al procedimento tributario», osserva Gobbi, «per questo abbiamo avviato un rapido controllo delle pendenze esistenti ad oggi in tutte le commissioni tributarie. Il passo successivo sarà quello di elaborare e proporre quanto prima al governo alcuni interventi. Una soluzione, in particolare per quelle commissioni dove esiste un arretrato considerevole, potrebbe essere quella di prevedere l'introduzione di un ruolo aggiunto dedicato alla discussione delle istanze di sospensione, per consentire una trattazione rapida, senza però pregiudicare la tempestività dei ricorsi già giacenti». Oltre che, naturalmente, «un potenziamento degli organici.

ripartendo da quelli fissati dal decreto Visco del 2008 e adattandoli alle esigenze di ciascuna realtà, e consentendo l'applicazione fuori regione, tenuto anche conto che molti giudici saranno impegnati nello smaltimento dei carichi pendenti presso la Ctc. Il risultato ottenuto sprona il Consiglio a essere propositivo, perché le istituzioni tra loro devono collaborare nell'interesse del Paese. Pertanto è necessario che il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario tributario venga discusso con il Consiglio di presidenza e, ancora, occorre definire i rimedi giusti per smaltire l'arretrato laddove presente e prevedere una corsia preferenziale per le istanze di sospensione che perverranno dopo il 1° luglio».

Ieri, intanto, anche l'Organismo unitario dell'avvocatura aveva espresso solidarietà ai giudici tributari relativamente sia alle norme sulla responsabilità sia agli interventi proposti dal Mef all'Amt in ordine all'or-



ganizzazione della giurisdizione tributaria (si veda *ItaliaOggi* del 3 giugno 2011). Il presidente Oua, Maurizio de Tilla, ha infatti manifestato «netta contrarietà a provvedimenti che danno al ministero dell'economia il potere di azione disciplinare e quindi di controllo sulle commissioni tributarie e a quelli che introducono una logica penalizzante sul lavoro dei giudici tributari». L'avvocatura ha dunque accolto con favore il dietrofront, non esimendosi però dal sottolineare che sulla giustizia tributaria restano ancora molti altri nodi irrisolti. «È inaccettabile che si riservino ai magistrati ordinari il 50% dei posti e si preveda una riserva assoluta per gli incarichi direttivi», chiosa de Tilla, «infine, è mortificante prevedere per i giudici tributari un aumento solo del compenso variabile. Il progetto di riforma deve essere frutto di un dialogo reale con chi opera nelle Commissioni tributarie garantendo indipendenza e terzietà, nonché retribuzioni adeguate e valorizzando anche i molti avvocati che prestano la loro attività come giudici tributari».

## Le novità

**CREDITO IMPOSTA LAVORO AL SUD.** Viene istituito per ogni lavoratore svantaggiato o molto svantaggiato assunto a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto. Con alcune modifiche apportate dalle commissioni però se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni o di due anni nelle caso delle pmi e se vengono accertate violazioni non formali, l'imprenditore deve restituire il credito d'imposta di cui hanno già usufruito. La misura attende il via libera dell'Europa.

**BONUS INVESTIMENTI AL SUD.** Torna il credito d'imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno. Il governo ha inserito una clausola di salvaguardia per i conti pubblici.

**CREDITO IMPOSTA PER RICERCA.** Per gli anni 2011 e 2012 a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca. Il credito d'imposta vale anche per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (gli ospedali di eccellenza).

**SALTANO SPIAGGE, RESTANO DISTRETTI.** È stata soppressa la norma sul diritto di superficie ventennale sulle spiagge. Se ne riparlerà nella comunitaria. Resta invece confermata l'istituzione sulle coste dei distretti turistici (nel testo originario si parlava di turistico-alberghieri). Tali distretti godono di una serie di agevolazioni e semplificazioni di carattere fiscale, finanziario e amministrativo e costituiscono «Zone a burocrazia zero».

**ACCERTAMENTO ESECUTIVO.** Passa da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo. Gli importi da iscrivere provvisoriamente a ruolo, conseguenti ad accertamenti non definitivi, vengono ridotti dalla metà a un terzo delle somme contestate.

**IPOTECHE E ESPROPRI FISCO.** L'agente della riscossione non può iscrivere un'ipoteca sulla prima casa se l'importo complessivo del credito «è inferiore» a 20 mila euro. Stesso discorso per gli espropri che potranno essere effettuati solo se la somma «supera» i 20 mila euro. Se invece non si tratta della prima casa e l'iscrizione al ruolo non è più contestabile, l'asticella di ipoteca ed esproprio è sugli 8 mila euro. Prima di iscrivere ipoteca sui beni immobili, l'agente della riscossione deve comunicare al contribuente che, in assenza di pagamento delle somme dovute entro il termine di trenta giorni, si procederà con l'iscrizione.

**GANASCE FISCALI.** Se i debiti sono inferiori ai duemila euro, le azioni cautelari ed esecutive possono scattare solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi.

**CONTROLLI FISCALI IN AZIENDA.** I controlli devono essere nel tetto dei 15 giorni lavorativi e contenuti al massimo in un trimestre.

**ENTRATE DA EQUITALIA A COMUNI.** Dal 1° gennaio 2012, l'attività di riscossione delle entrate torna da Equitalia ai Comuni.

**STOP ANATOCISMO FISCALE.** Stop agli interessi anatocistici sulle somme iscritte a ruolo. La modifica sarà valida però solo per le cartelle future. Si stabilisce inoltre che la misura degli interessi per il versamento, la riscossione e i rimborsi dei tributi sia fissata nel limite massimo di un punto percentuale (attualmente è di tre) rispetto al tasso al saggio legale pubblicato annualmente a cura del ministero dell'Economia.

**SALVA-PRECARI SCUOLA.** I precari «storici» avranno un assegno annuale pari all'incirca alla metà dello stipendio, la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze e alla partecipazione a progetti per attività di carattere straordinario. Nuove graduatorie ogni tre anni. Zone disagiate daranno più punti. Trasferimento solo dopo cinque anni.

**PROROGA SISTRI.** Per le società che hanno fino a dieci dipendenti il termine di operatività del Sistri deve essere definito entro 60 giorni e non deve scattare prima del primo giugno 2012.

**LIMITI A «IUS VARIANDI» BANCHE.** Lo ius variandi, cioè la possibilità di modificare unilateralmente le condizioni dei contratti da parte delle banche, varrà solo per i contratti futuri ed eventuali clausole in contratti di finanziamento di mutuo sottoscritti dalle imprese (esclusi consumatori e microimprese) devono essere «espressamente» approvate dal cliente e la modifica dei tassi di interesse può scattare solo al verificarsi di «specifici eventi e condizioni, predeterminati nel contratto».

**RINEGOZIAZIONE MUTUI CASA.** Viene ampliata la platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui ipotecari a tasso variabile. In particolare, l'importo dei finanziamenti rinegoziabili è elevato da 150 mila a 200 mila euro.

**DESIGN.** Saltano le modifiche al Codice della proprietà industriale introdotte nel testo originario che prevedeva che la tutela del diritto d'autore sul design non si estendesse alle opere e ai complementi d'arredo realizzati prima del 2001.

**AGENZIA ACQUA.** Non è passata la richiesta di istituire una autorità di vigilanza sui servizi idrici ed è cambiata invece la denominazione dell'Agenzia governativa che viene istituita con il decreto: l'Agenzia nazionale di vigilanza sulle risorse idriche diventa Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua.

**COSTRUZIONI PRIVATE E APPALTI.** Diverse le modifiche introdotte. Sugli appalti è passato un emendamento del Pd sui criteri di determinazione del prezzo più basso, secondo cui si chiarisce che il prezzo più basso sarà determinato al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali. Al tempo stesso verranno esclusi i costi della sicurezza nei luoghi di lavoro.

**SPORTELLO UNICO IMPRESE.** Nei comuni inadempienti verranno nominati commissari ad acta.  
**PORTI E APPRODI TURISTICI.** Il decreto punta a incentivare la realizzazione di porti e approdi turistici e a rendere più semplice il rilascio delle concessioni demaniali marittime a ciò destinate. Per la revisione della disciplina delle concessioni demaniali marittime per la realizzazione di porti e approdi turistici si dovrà fare riferimento alla Conferenza stato-regioni.



R2

E se un po' di stress facesse stare meglio?



# Contrordine, il superlavoro fa bene così la frenesia può renderci felici

“Giostrarsi con difficoltà tra carriera e famiglia mantiene agile la mente, dà soddisfazioni intime e allunga la vita”  
Un ex consigliere della Casa Bianca smentisce in un saggio anni di studi e conquiste dell'Occidente. Ed è polemica

dal nostro corrispondente  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

**B**UONE notizie per chi lavora troppo, è sempre in corsa contro il tempo, deve giostrarsi come un equilibrista tra carriera e famiglia, e dovendo scegliere come autodefinirsi direbbe: sono stressato. Lo stress fa bene. Mantiene la mente agile, dà un senso di intima soddisfazione e contiene la promessa di una vita più lunga.

**Q**uindi mettete da parte il sogno bucolico di un'esistenza rilassata, lasciate perdere la speranza di trovare un paradiso terrestre lontano dal logorio della vita quotidiana e accettate le tensioni per quello che sono: una cura, non una malattia, per l'uomo e la donna moderni.

Questo sostiene, perlomeno, un controverso libro pubblicato in questi giorni: *Rush, why you need and love the rat race* (Fretta, perché se ne ha bisogno e amiamo la corsa al successo). L'autore, Todd Buchholz, non è un medico né uno psicologo, bensì un economista, ex consigliere della Casa Bianca, che un giorno si è messo a fare ricerche per un libro sulla gente «che rincorre il successo e finisce per vendersi l'anima». Ma poco per volta, raccogliendo materiale, ha cambiato idea. E si è convinto che, invece di rallentare, abbiamo bisogno di buttarci nel-

la *rat race*, alla lettera la corsa dei topi, sentire l'adrenalina nelle vene e usare lo stress come un piacere, anziché lamentarcene.

È una tesi che va contro l'opinione dominante del nostro tempo. Dall'America all'Europa, l'Occidente appare sempre più stanco, stressato e dubbioso: ne vale la pena?, si chiedono in tanti. Manuali e studi autorevoli rispondono che no, non vale la pena di ridursi così per restare a galla nella sfida della globalizzazione e che occorre andare più piano, imparare ad apprezzare i piccoli piaceri della vita, senza ritirarsi necessariamente a vivere in campagna ma facendo perlomeno uno sforzo mentale in quella direzione. È quel che afferma in *Happiness, lessons from a new science* (Felicità, lezioni da una nuova scienza) lord Layard, il sociologo che dal 2006 dà consigli al governo britannico. Sia il premier David Cameron che il presidente francese Sarkozy hanno annunciato programmi per tenere conto del “benessere” sociale non più solo in termini di reddito, accogliendo in parte i suoi suggerimenti. Statistiche della Work Foundation indicano che in effetti lavorare troppo fa male: chi lavora più di 11 ore al giorno ha due terzi di probabilità in più di soffrire di disturbi cardiaci rispetto a chi ne fa 7-8.

Eppure il libro di Buchholz raccoglie anche consensi. «Trovo che dedicarsi al lavoro, se il lavoro che fai ti piace, sia



più gratificante che riposare», commenta Lucy Kellaway sul *Financial Times*, sottolineando che tanti di noi si sentono peggio la domenica o quando sono in vacanza che nei giorni lavorativi. «Quella di Buchholz è una provocazione, una reazione contro i discorsi politicamente corretti e alla moda sull'esigenza di trovare un equilibrio tra vita privata e lavoro», concorda Oliver Burkman, autore di un volume simile, *Help! How to become slightly happier and get a bit more done* (Aiuto! Come diventare un po' più felici e fare un po' più di cose). «In realtà» aggiunge «pochi trovano il sospirato equilibrio, lo stress fa parte della nostra vita e chi lavora 12 ore al giorno non è per forza un infelice». Forse la verità sta nel mezzo: «Un moderato stress aiuta a lavorare con più efficienza e dà un maggior senso di realizzazione, può migliorare le funzioni cardiache e rendere il corpo più resistente alle infezioni», dice alla Bbc Ben Willmott, consulente del Chartered Institute for Personnel and Development, «ma una prolungata esposizione allo stress porta a tutta una serie di malattie».

Può darsi che un po' di distress faccia bene o comunque possa essere digerito come un ingrediente naturale della vita d'oggi, insomma, ma meglio non esagerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Stanchi e contenti”. Il libro di Todd Buchholz elogia la corsa contro il tempo**

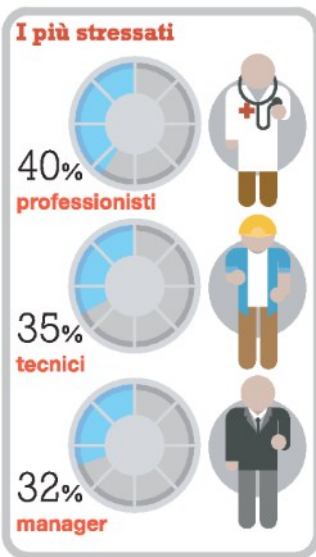
**Le cifre**



**40 milioni**  
gli europei colpiti da stress da lavoro  
(il 22% della popolazione attiva)



**4 milioni**  
gli italiani  
(il 27% della popolazione attiva)



**30 miliardi di euro all'anno**  
è la perdita economica stimata per le aziende europee per via dello stress dei dipendenti

**50%**  
delle giornate di lavoro perse è dovuto allo stress

**Le cinque cause principali dello stress**

- Precarietà
- Anzianità
- Carichi eccessivi
- Tensione da mobbing
- Squilibrio tra vita privata e lavoro

Fonte: Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro